Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 1 Giugno 1932 - Anno X

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 58	27	14	L. 150	78	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 80	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti,

Ogni numero Cent. 20

Telefoni da "La Stampa"
40-946 40-947 Centrali | Direzione - Redazione - Cronaca e - Seguendo la Cronaca -
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar non flectar

Direzione pubblicità: Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della... Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-609

ARCHIVIO STORICO

L'ex-deputato del Centro von Papen

incaricato di costituire il nuovo Ministero tedesco

Berlino, 31 notte.

Il Presidente ha continuato tutt'oggi le sue consultazioni coi Capi dei Partiti, e le ha concluse prima di sera. Per la cronaca: egli ha sentito oggi, dopo aver sentito ieri i socialdemocratici e i nazional-socialisti, i deputati Kaas ed Essen del Centro, Hugenberg e Winterfeld dei tedesco-nazionali, Dingeldein dei populisti, Dreviz e Mollath degli economici. Poi Westarp per i conservatori popolari, Leicht per il Centro bavarese, von Hanenschild e Geneke per gli agrari, Weber per il Partito di Stato. E con ciò la lista è esaurita, e si annunziava stasera che un incarico non avrebbe avuto luogo che domani, quando all'improvviso all'ultima ora viene reso ufficialmente noto che il Presidente, alla fine delle sue consultazioni, ha preso la deliberazione di conferire l'incarico all'ex-deputato del Centro della Dieta prussiana Franz von Papen.

L'orientamento di Hindenburg

Prima di dire brevemente, come il tempo ci consente, della personalità su cui è caduta la scelta del Presidente e lasciando da parte la questione della accoglienza che questa scelta è destinata a incontrare in seno ai vari partiti, è necessario dire, alla stregua di quanto i giornali avevano pubblicato per tutta la giornata, il concetto da cui il Presidente era stato animato durante tutte le sue consultazioni di ieri e di oggi. Il concetto a cui il Presidente sembrava essersi attenuto e che si sarebbe confermato dopo tutto il complesso delle sue consultazioni pare sia quello di un Gabinetto non propriamente « di affari » nel senso che si suole attribuire a questa espressione nel noto gergo parlamentare, e tanto meno quel che si intende per un Gabinetto di funzionari o simili: l'idea del Presidente è quella di un Gabinetto di personalità fondamentalmente orientate a destra per quanto il meno possibile compromesse ed esposte nelle lotte politiche di prima linea: Gabinetto che possa essere tollerato da una maggioranza parlamentare, e la cui missione sarebbe sostanzialmente quella di costituire un ponte per l'avento di un futuro Gabinetto veramente politico di Destra, esponente chiaro delle nuove forze del risveglio nazionale. Per adempiere a questa missione, il Gabinetto dovrebbe anzi tutto effettuare quell'ulteriore e completo chiarimento della situazione politica del Paese che non potrebbe essere raggiunto se non attraverso le nuove elezioni del Reichstag. Questo sarebbe il punto fondamentale che il Presidente avrebbe di mira, questa sarebbe la via che egli intenderebbe imboccare e per cui il personaggio più adatto, in una prima scelta almeno, gli è parso l'ex-deputato von Papen.

Lo scopo, dunque, sarebbe di chiarire la situazione a mezzo di nuove elezioni del Reichstag, chiarimento che non sarebbe soltanto formale, ma costituirebbe un altro e forse definitivo passo effettivo alla maturazione della situazione stessa, in modo che il grande trapasso futuro verso un Gabinetto decisamente « nazionale » non appaia domani, come oggi tanti temono, un salto, ma semplicemente un passo naturale, un fatto e una conseguenza necessari della volontà eventualmente maggioritaria del Paese.

Lo scioglimento del Reichstag

Primo elemento dunque della nuova situazione è che il nuovo Gabinetto dovrebbe essere anzitutto munito del potere di sciogliere il Reichstag. Dopo le varie elezioni dietali le quali hanno dimostrato dappertutto, fino in ogni angolo del Reich, modificati la situazione e il rapporto delle forze politiche, mandando per aria la coalizione di Weimar e mettendo in prima linea il partito nazional-socialista, è un fatto che il Reichstag, e cioè la massima Assemblea rappresentativa politica del Paese, è diventato arretrato e risulta anacronistico nel quadro delle Diete locali ormai aggiornatissime. E' naturale dunque che nessun Governo si potrà basare — come Brüning pretendeva — su una maggioranza di questo Reichstag, e che finchè questo Reichstag esisterà, sarà sempre l'equivoco che formerà la base di ogni situazione politica.

Sebbene munendolo dei poteri di sciogliere il Reichstag, il Presidente mirava a dare egualmente al nuovo Gabinetto una possibile base parlamentare. Prima di tutto, dunque, appariva necessario assicurarsi il consenso di quelle « forze nazionali » di destra al cui eventuale avvento sostanzialmente si mira. Per questo riguardo si è ora davanti all'enigma: che accoglienza faranno i nazional-socialisti alla scelta di von Papen dopo le recise e intransigenti dichiarazioni che hanno fatto in confronto del Centro e di qualsiasi suo rappresentante? Ma a parte la risposta a questa domanda che bisogna rimandare a dopo, quello che si può finora riferire è lo stato delle cose fino a questa mattina, fino cioè alle consultazioni del Presidente con Hitler e col deputato Göring. Nulla è naturalmente dato di sapere in proposito in maniera autorizzata. Ma da dichiarazioni molteplici, fra cui quella di una agenzia e una manifestazione del deputato Göbbels, si poteva già questa mattina argomentare quale era l'atteggiamento del partito. Esso era quello che logicamente doveva essere: il partito, dicevano queste dichiarazioni, non può ammettere la possibilità di alcun Governo di compromesso. I nazional-socialisti non vogliono e non possono assumere la responsabilità di Governo se non da soli: o tutto il potere o nulla. Essi possono aspettare. Ma il nazional-socialismo può « tollerare » un Governo come quello che pare sia nei concetti del Presidente von Hindenburg, a patto che questo Governo abbia realmente la funzione di sciogliere il Reichstag e di portare alle nuove elezioni, arrivando così a un chiarimento definitivo della situazione, quale i nazional-socialisti desiderano da tempo.

L'atteggiamento del Centro

L'altra questione importante è quella dell'atteggiamento del Centro. Per tale riguardo, fino a questa mattina almeno, il Centro pareva avere, con le dimissioni del Gabinetto Brüning violentemente sbattuto la porta, ed essersi ritirato corrucciato sotto la tenda. Si sa che il licenziamento del Cancelliere Brüning e di un'altra grossa personalità sentrista del caduto Gabinetto, il Ministro Stegerwald, non era avvenuto senza una grossa rottura politica col Presidente del Reich. E conseguentemente con ciò, secondo precise dichiarazioni ufficiose di questa mattina, che giravano negli ambienti e sui giornali del Centro, si poteva argomentare quale era stato il tenore della conversazione avvenuta fra il Presidente del Reich e il capo del Partito, prelato Kaas. L'atteggiamento del Centro era questo: che il Partito manteneva, ora come prima, un atteggiamento ostile a ogni tentativo o via di facilitazione di un avvento al potere dei nazional-socialisti, tentativo che considerava con un massimo di perplessità insuperabili; e che quindi si asteneva decisamente dal prendere parte comunque a un Gabinetto che intendesse incorporare un simile tentativo; non solo, ma anche per quanto riguardava la questione del tolleramento parlamentare di un Gabinetto di questo genere il Centro si sarebbe astenuto da qualsiasi impegno, limitandosi a stare in guardia, e ad attendere il Gabinetto stesso ai fatti.

La scelta di von Papen

In seguito a queste dichiarazioni si dava fino a questa mattina come impossibile la scelta da parte del Presidente di un candidato del Centro, e si escludeva anche il nome dello stesso von Papen che nelle ultime ore girava fra i nomi dei candidati. Come ora conciliare questo precedente atteggiamento con la notizia dell'incarico dato a von Papen è forse troppo presto per dire. Ma forse già nella personalità stessa del von Papen c'è quanto basta per una prima spiegazione della situazione che si viene a formare attorno al suo nome. Von Papen è stato finora una specie di isolato nel partito del Centro, al quale tuttavia appartiene in una posizione e in un orientamento nettamente di Destra, nell'ala cioè perfettamente opposta a quella nella quale milita il capo dei sindacati cristiani, ex-Ministro Stegerwald.

Von Papen, che è oriundo vestfaliano, e ha 53 anni di età, è stato deputato alla Dieta prussiana. Non è stato incluso nella lista del partito nelle ultime elezioni del 24 aprile, ed ha perciò perduto il mandato appunto per questo suo atteggiamento di destra dissidente dalle deliberazioni e dalle tendenze generali del partito. L'atteggiamento dissidente di von Papen da tempo costituiva la crisi intima del giornale *Germania* di cui von Papen è il maggiore azionista e proprietario. Ed è appunto alla vigilia delle ultime elezioni al Landtag prussiano che questa crisi della *Germania* è divenuta di pubblico dominio. Il giornale è rimasto completamente nelle mani di von Papen che ne ha mandato via l'antico redattore-capo, e ha perduto il carattere di portavoce ufficioso del Partito.

Nell'ultima seduta del vecchio Landtag quando il Centro si associò alla manovra di Braun di modificare la procedura di nomina del Presidente dei Ministri, il von Papen fu anche in quella occasione un dissidente e votò contro, non uniformandosi alle deliberazioni del Partito. Nell'ottobre dell'anno scorso in una adunanza di contadini del Centro, von Papen dichiarò che la dittatura del Cancelliere Brüning doveva alla fine liberarsi di tutte le rimanenti pastoie parlamentari, ma a patto però che si orientasse decisamente in un senso « nazionale ». In politica estera il von Papen è per un'intesa con la Francia, e si ricorda di lui un recente viaggio a Parigi in compagnia del deputato del Centro Joos, durante il quale prese contatto con ambienti parigini per la questione dei crediti a proposito del piano D'Ormesson che un articolo della *Germania* propagava.

Il Von Papen è un ex-ufficiale degli ulani e all'inizio della guerra mondiale si trovava a Washington come *attaché* militare, e in quell'occasione gli fu attribuita la responsabilità dei noti atti di sabotaggio compiuti da agenti tedeschi per i quali vi fu, dopo la guerra, un processo all'Aja che però l'America perdette. Nel 1921 egli fu eletto deputato alla Dieta prussiana come rappresentante del circondario elettorale della Vestfalia del nord.

Questa è la personalità che è parsa al Presidente von Hindenburg la più adatta a dar corpo al suo piano, in confronto della quale è però ancora troppo presto per prevedere quali accoglienze sia destinata a incontrare da parte dei partiti, soprattutto del Centro e dei nazional-socialisti. Per quanto riguarda questi ultimi in ogni modo si può ritenere che l'eventuale tolleranza dipenderà, secondo la condizione da essi posta, dal fatto che veramente il Presidente intenda munire il von Papen dei pieni poteri per lo scioglimento del Reichstag. Secondo alcuni, la sua intenzione sarebbe soltanto limitata alla eventuale ostilità che il von Papen incontrerà nel Reichstag e, in modo, a uno scioglimento si penserebbe soltanto per l'autunno.

Il Gabinetto avrebbe alcuni mesi di vita parlamentare da superare.

A tarda sera circola negli ambienti politici la seguente lista di Ministri che von Papen avrebbe in animo di proporre al Presidente:

Von Papen, *Cancelliere*; *Esteri*: Von Neurath, attuale Ambasciatore a Londra; *Interni*: Von Gayl; *Reichswehr*: Gen. Von Schleichen; *Economia*: Warmbold; *Lavoro*: Gordeler; *Finanze*: Schmitz (della J. G. Farben) ovvero Schmitt, direttore della Società di assicurazioni Allianz; *Approvvigionamenti*: Von Lüning, ovvero il conte Kalkreuth; alla *Giustizia* rimarrebbe Joels, come anche alle *Comunicazioni* rimarrebbe Treviranus, e alle *Poste*, condizionato al consenso del Centro bavarese, l'attuale Ministro Schätzel. Sono tutti, ad eccezione di taluni dei Ministri che rimarrebbero, elementi extra-parlamentari, e quasi tutti di Destra. Notevole è il fatto che ritorna il nome di Schacht non come membro del Gabinetto, ma destinato a riprendere, in un secondo momento, il suo posto di Direttore della Reichsbank, da cui Luther verrebbe allontanato.

Nei circoli politici si considera che un Gabinetto di questo genere potrebbe avere una maggioranza al Reichstag soltanto di pochissimi voti; ma unicamente nel caso che il Centro si astenesse. Sarebbe dunque inevitabile uno scioglimento del Reichstag.

Incidenti

Il pubblico segue dappresso con viva attenzione e con una certa nervosità lo svolgimento della crisi; una considerevole folla staziona continuamente davanti alla palazzina della Presidenza.

I comunisti approfittano di questa nervosità per creare incidenti. Oggi, appunto nella «zona interdetta», nella zona cioè dei Ministeri e delle Banche, nella quale sono permanentemente proibiti gli assembramenti e le manifestazioni politiche, sono accaduti incidenti di una certa rilevanza. Approfittando del cambio della guardia alla palazzina presidenziale — che oggi toccava ai marinai, per la commemorazione della data della battaglia dello Skagerrak che oggi ricorre — i comunisti si sono accodati ai marinai per schiamazzare, mentre la folla, in mezzo alla quale erano parecchi nazional-socialisti salutava col saluto romano e col grido nazional-socialista di «Heil!». Ne sono avvenuti tafferugli piuttosto gravi e la Polizia ha dovuto sparare in aria e, adoperando ampiamente gli sfollagente, ha potuto sgomberare la strada. Scontri di comunisti e di nazional-socialisti si sono del resto verificati anche in varii quartieri di Berlino, come in altre città del Reich.

Un fatto più grave viene segnalato da Hilgen, in Westfalia, dove un gruppo di terroristi comunisti ha aggredito un gruppo di nazional-socialisti ferendone gravissimamente quattro, di cui uno è morto sul posto.

Alla Borsa di Berlino il movimento di rialzo e di ottimismo laiatosi ieri appena diffusasi la notizia del ritiro del Gabinetto Brüning ha continuato oggi. La speculazione si è avidamente precipitata sui valori industriali, che poterono registrare anche oggi rialzi dal 4 al 5 per cento, e per alcuni persino dal 7 al 10 per cento. La chiusura è stata ferma e ottimista: vi sono state anche ordinazioni dall'estero.

G. P.

Il Duce visita a Rimini

la più grande Colonia marina fascista

Rimini, 31 notte.

Questa mattina, alle ore 11, il Capo del Governo, tornando da Forlì diretto a Roma, si è fermato in questa città e precisamente presso la costruenda Colonia marina fascista della Federazione bolognese.

Il Duce ha espresso al geom. Giorgio Savini, direttore dei lavori, ed al segretario del Sindacato industriale, sig. Alessandro Cavallini, il suo compiacimento per lo stato dei lavori di quella che sarà la più grande Colonia marina fascista d'Italia, interessandosi alla enumerazione dei relativi dati tecnici forniti dallo stesso geom. Savini.

Ossequiato quindi dalle Autorità e dagli operai che nel frattempo si erano, numerosissimi, avvicinati alla sua automobile, il Duce è partito alla volta di Roma.

Il viaggio di ritorno del « Trento »

Le cordiali accoglienze di Batavia

Roma, 31 notte.

Dai quotidiani dispacci radiotelegrafici si apprende che l'incrociatore « Trento » prosegue felicemente il suo viaggio di ritorno in Italia, suscitando ad ogni scalo ammirazione ed entusiasmo.

La nostra bella nave, proveniente da Sciangai, è giunta a Batavia il 24 maggio scorso e vi si è trattenuta fino al giorno 29. La presenza dell'incrociatore italiano ha dato luogo a molteplici e calorose manifestazioni di cordialità per gli ufficiali, per l'equipaggio e per l'Italia. Le autorità olandesi, la popolazione e la colonia degli italiani hanno reso omaggio alla Bandiera italiana con tanta festosa amicizia che ne rimarrà a lungo il grato ricordo. Da trenta anni non si vedeva più a Batavia una unità della Marina da guerra italiana.

Anche la piccola colonia di connazionali si è prodigata in tutti i modi per manifestare la sua simpatia ai marinai italiani, ed il suo sempre vivo ricordo della Patria lontana.

Cordialità Italo-turche

Un telegramma di Kemal al Duce

Il saluto di Ismet e Rusdi

Roma, 31 notte.

Al termine della visita dei Ministri turchi a Roma, il Presidente della Repubblica turca ha inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

« *Molto riconoscente per il Vostro gradito messaggio, invio a Vostra Eccellenza i miei vivi ringraziamenti per la cordiale e amichevole accoglienza di cui Ismet pascià e Tewfik Rusdi bey sono stati oggetto nel grande Paese amico. Sono convinto che la loro visita e l'accoglienza riservato loro dalla grande e nobile Nazione italiana e dal suo grande e illustre Duce, nostro sincero amico, serviranno a rafforzare ancora più i legami di salda e cordiale amicizia che uniscono i nostri due Paesi. Abbiatevi i miei migliori voti e le espressioni della mia incrollabile amicizia.* — Gazi Kemal ».

Il Presidente del Consiglio turco, nel lasciare il suolo italiano, ha inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

« Parmetttemi, Eccellenza, di ringraziarvi ancora una volta dal fondo del cuore per la squisita ospitalità che abbiamo trovato in Italia. Le testimonianze delle così delicate attenzioni e della così benevola accoglienza che V. E. e le Autorità fasciste e il popolo italiano ci hanno prodigato durante il nostro soggiorno, non potevano non commuoverci profondamente e non destare in noi un sentimento di gratitudine. A questo sentimento si è aggiunta l'ammirazione, ben giustificata, che fin dal nostro arrivo nel vostro bel Paese noi non cessammo di provare davanti all'opera grandiosa realizzata sotto l'alta guida di Vostra Eccellenza. Vi prego di credere che serberò di questo soggiorno un ricordo realmente indimenticabile.

« Prego ancora Vostra Eccellenza di voler fare pervenire a S. M. il Re l'espressione rispettosa della mia profonda riconoscenza per l'accoglienza piena di bontà che egli si è degnato riservare tanto a me quanto a Tewfik Rusedi bey ed agli altri membri della Missione e vi prego di gradire, così miei fervidi voti per la felicità e la prosperità della Nazione italiana, l'espressione della mia alta stima e della mia più sincera amicizia. — *Ismet* ».

Il Ministro degli Affari Esteri turco, Tewfik Rusedi bey, ha fatto pervenire al Ministro degli Affari Esteri, on. Grandi, il seguente telegramma:

« Lasciamo l'Italia col cuore pieno della dolce impressione che ci ha procurato l'accoglienza cordiale di cui siamo stati incessantemente oggetto dal nostro arrivo alla nostra partenza. Il ricordo del nostro soggiorno non è di quelli sulla cui forza e vivacità il tempo e lo spazio possano avere qualche influenza. Questa visita nella bella Italia capitale non ha avuto soltanto l'effetto di permettermi di rivedere con sincera ammirazione ciò che una fede profonda ed una incrollabile volontà sono capaci di realizzare nella vita di un popolo, ma mi ha anche offerta la gradita occasione di constatare ancora una volta, nel corso dell'esame generale delle questioni di ordine politico ed economico internazionali e di quelle concernenti direttamente i nostri rispettivi Paesi, l'identità di vedute che il Governo italiano e il Governo turco hanno al riguardo.

« Ismet pascià mi incarica di trasmettere a Vostra Eccellenza i saluti della sua profonda simpatia ed i suoi saluti cordiali. Sarò tenuto a Vostra Eccellenza, se vorrà presentare a S. E. il Capo del Governo i miei omaggi rispettosi. Gradisca, eccellenza, gli atti della mia alta considerazione e dei miei cordiali sentimenti. — *Tewfik Rusedi bey* ».

Il Presidente della Repubblica turca ha inviato a S. M. il Re il seguente telegramma:

« *Ringrazio Vostra Maestà del gentile messaggio, che ha voluto inviarmi in occasione della visita di Ismet pascià e di Tewfik Rusedy bey. Molto sensibile al Suo delicato pensiero, prego Vostra Maestà di gradire l'espressione dei miei sentimenti di sincera amicizia ed i voti che formulo per la Sua felicità e per la prosperità del grande Paese amico.*

GHAZI MUSTAFA' KEMAL ».

I problemi della crisi economica del mondo

saranno esaminati alla Conferenza di Losanna

Londra, 31 notte.

Il Gabinetto inglese, radunatosi nella tarda sera sotto la Presidenza di Baldwin, ha preso atto dell'aggravamento della situazione interna tedesca e si è dichiarato, a quel che si afferma oggi, contrario a qualsiasi rinvio della Conferenza di Losanna, pur riconoscendo che le probabilità di successo possono risultare seriamente compromesse dalla crisi politica a Berlino.

Al tempo stesso il Gabinetto poi, secondo le odierne informazioni, si sarebbe dichiarato pienamente d'accordo con MacDonald nel sostenere la necessità di estendere il più possibile il campo di ricerca e di studi della Conferenza di Losanna, onde fare rientrare il problema dei debiti intergovernativi, nel problema più vasto del riassetto economico del vecchio e del nuovo mondo.

L'estensione del programma

Si dichiara oggi ufficiosamente che la tesi dell'allargamento del programma dei lavori della Conferenza di Losanna, è stata propugnata ieri, con tutta la precisione desiderabile, da MacDonald, senza che egli si sia, su questo punto particolare, consultato con i suoi colleghi di Gabinetto. Al tempo stesso, gli informatori diplomatici di questi giornali, sostengono che Lossiemouth, il piccolo villaggio scozzese ove il Primo Ministro sta trascorrendo gli ultimi giorni della sua convalescenza, è divenuto centro di intensa attività diplomatica.

A che cosa mirino precisamente questi rilievi, è difficile indovinare per il momento. Si ha soltanto la sensazione che a Lossiemouth sia stato compiuto, personalmente da MacDonald, un ultimo e disperato tentativo di attrarre l'America nell'orbita di Losanna, tentativo interamente fallito, poichè la « Reuter » annuncia la decisione definitiva presa da Hoover e da Stimson di non avere nulla a che fare con le discussioni di Losanna. Al tempo stesso però, i corrispondenti di Washington di questi giornali riferiscono che le dichiarazioni fatte ieri da MacDonald sono accolte con simpatia in molti ambienti politici di quella capitale; senonchè, sotto l'incubo dell'intransigenza del Congresso, l'Amministrazione preferisce ignorare Losanna, ignorare i problemi europei e sostenere, senza vera convinzione, la tesi alla moda al di là dell'Oceano del « si salvi chi può ».

Il Gabinetto inglese doveva essere informato ieri dell'atteggiamento assunto da Hoover di fronte alla Conferenza, di guisa che la decisione presa di opporsi ad una eventuale proposta di rinvio, diventa per se stessa un fatto di estrema importanza. Meno chiara, per contro, appare l'adesione del Gabinetto alla tesi macdonaldiana della estensione del programma di Losanna: il Primo Ministro vorrebbe sì affrontarsi colà i problemi, posti sul tappeto della crisi economica che affligge il mondo e, forse, desidererebbe che attorno a tali problemi ed ai loro aspetti, si discutesse prima di intavolare trattative per i debiti di guerra e sulle riparazioni.

Vari commentatori fanno però oggi risaltare la incompatibilità fra la tesi dell'allargamento dei lavori conferenziali propugnata da MacDonald, ed il fermo proponimento del Governo di non addivenire ad accordi precisi, od a intese magari provvisorie su questioni economiche, se non dopo la conclusione della Conferenza di Ottawa.

Il Sottosegretario agli Esteri, ripeteva ieri che un esame dei problemi economici e monetari non iscritto all'ordine del giorno della Conferenza di Losanna, e soggiungeva che quando tali problemi verranno in discussione, si diramerannno inviti ai Governi interessati. Rimane però oggi come ieri, l'interrogativo di Ottawa, e non senza ragione vari scrittori si chiedono oggi se le dichiarazioni di MacDonald non implicano la diminuita speranza nel successo della stessa Conferenza di Ottawa, ed il riconoscimento del fatto che la crisi eserciterà i suoi catastrofici effetti sull'Impero britannico, tanto se disunito, come lo è oggi, quanto se unito in un blocco compatto, come alcuni sperano debba scaturire al termine delle fatiche di Ottawa.

La stampa liberale, inutile dirlo, scorge nelle parole del Primo Ministro un altro implicito riconoscimento nella incapacità totale delle barriere doganali erette attorno all'Impero ad opporre una qualsiasi resistenza all'uragano che scuote il vecchio ed il nuovo mondo. Il toccasana protezionistico imperiale, è certamente un tantino screditato, poichè gli stessi pessimismi nei riguardi dell'esito della Conferenza di Losanna, sembrano dimostrare che da questo si attendevano — qui — molti degli effetti risanatori che dovevano risultare dall'applicazione dei dazi protezionistici.

Non si spera nulla da Washington

Da Washington, ormai, non si attendono più aiuti, e gli osservatori della situazione americana avvertono che non si debbono nutrire speranze in un cambiamento di vedute in un futuro più o meno remoto.

L'atmosfera di Washington — dice a questo riguardo il corrispondente del « Times », è di penosa irrealtà, e per di più non v'è, in questo momento, un solo legislatore che abbia il coraggio di spiattellare qualche amara verità, perchè questo fatto gli costerebbe il definitivo allontanamento dalla vita politica: nessuno vuole suicidarsi in America sugli altari della solidarietà internazionale e, mano di tutti, aspira al martirio il Presidente Hoover.

Non si esclude qui del tutto la possibilità di indurre l'America ad aderire ad una Conferenza come quella propugnata da MacDonald, purchè essa venga tenuta dopo quella di Losanna, cioè dopo avvenuta una sistemazione unicamente intereuropea dei problemi dei pagamenti di guerra. Siccome però pochi sono quelli che si attendono risultati concreti da Losanna, pochissimi sono quelli che sperano in un mutamento di idee a Washington.

E' parlando in nome di coloro che hanno abbandonato tutte le speranze, che il *Daily Express* oggi scongiura il Governo inglese ad imitare l'esempio americano, a chiudere, cioè, ermeticamente le porte di casa in faccia al mondo, ed a preoccuparsi soltanto del salvataggio dell'Impero.

Si nota qui, intanto, un timido tentativo di far ricadere su Berlino la responsabilità dell'insuccesso di Losanna, ma esso rimane senza eco.

In verità, gli allarmi destati ieri dalla crisi politica di Berlino manifestano una netta tendenza a diminuire ed anche a svanire, come è dimostrato dal forte rialzo subito dai titoli statali tedeschi oggi in Borsa. Le inquietudini sussistenti sono anzi causate dal tira e molla politico di Parigi, e dalla impossibilità nella quale si trova il Governo inglese di concertare — alla vigilia della Conferenza di Losanna — un piano di azione comune con le grandi Potenze europee, ciò, data la mancanza di un Governo in Francia.

La caduta di Brüning e, come dicono i giornali: « il congedo dato al Cancelliere del Reich », desta una sorpresa puramente superficiale; in fondo, l'evento era atteso da tutti e la fu finanza da MacDonald quando scongiurò i Capi Governo delle Nazioni europee a riunirsi in Conferenza, senza il menomo indugio, per affrontare un numero di problemi che minacciavano la stabilità politica ed economica dell'Europa.

Il « non pagheremo » tedesco

E' un puro miracolo, dicono i commentatori degli eventi in Germania, che Brüning sia riuscito a rimanere al potere per due anni, ma la voce della Germania da molti mesi in qua non era più quella del Cancelliere Brüning, bensì quella di Hitler.

Ed è che cosa, dunque, la situazione europea è cambiata dalla caduta del Gabinetto Brüning? In nulla, sostiene la maggioranza dei commentatori; in luogo di sentirsi dire che la Germania « non può pagare », i Governi creditori sentiranno ripetere d'ora in poi che la Germania « non vuole pagare ». Una differenza soltanto di parole — dice, ad esempio, il *Daily Mail* — poichè dal punto di vista del denaro il risultato è lo stesso: « Una cosa soltanto — dice il giornale — diviene immediatamente ovvia: con il « non vogliamo pagare » in atto di sfida, le prospettive di compiere miracoli internazionali a Losanna, diventano grottesche ».

Identica è l'opinione di un giornale rappresentante idee politiche diametralmente opposte a quelle del *Daily Mail*, cioè il *Manchester Guardian*. Che effetto eserciteranno sulla situazione europea le dimissioni di Brüning? « La situazione generale dell'Europa — risponde il *Guardian* — è troppo brutta per esser compromessa dalla caduta del Governo a Berlino. Il dire che la Conferenza del disarmo deperirà in mancanza di incoraggiamenti di Brüning fa sfoggiare dimenticare che nessuno degli statisti a Ginevra si sforza di infondere nuova vita alla Conferenza. E il suggerire che Losanna sarà l'ombra di se stessa senza Brüning è quanto dimenticare che non si è ancora provato quale sostanza la Conferenza possegga. In realtà, per ciò che concerne l'atteggiamento ufficiale della Germania di fronte a Losanna esso è troppo semplicemente e troppo chiaramente definito dalle circostanze esterne per poter variare qualunque persona ne assuma la responsabilità dell'esposizione ».

Il successore di Brüning, anche secondo il *Guardian*, ripeterà a Losanna ciò che ha sempre detto il Cancelliere dello Scacchiere, cioè che la Germania non pagherà. All'ora attuale — aggiunge il giornale — i cambiamenti di Governo in Europa non alterano le condizioni generali.

Questo per ciò che concerne la Conferenza di Losanna. Nei riguardi della configurazione politica futura della Germania, i commentatori odierni sono concordi nel profetizzare il crollo e brevissima scadenza del regime parlamentare a Berlino. Essi sono persuasi che l'ora di Hitler non è ancora suonata. Si avrà un periodo di interregno durante il quale la Germania sarà governata da un Gabinetto di tecnici e di militari, muniti di poteri dittatoriali, il quale manterrà vivo un nazionalismo di tipo aggressivo, conseguenza inevitabile dei patimenti subiti dalla popolazione tedesca, un nazionalismo che agevolerà lo sviluppo completo dell'albero hitleriano. Le elezioni legislative, probabilmente in agosto, consacreranno in modo incontestabile e definitivo la vittoria di Hitler e delle sue falangi. Ciò che l'Inghilterra e le altre Potenze possono augurarsi all'ora attuale, dicono i commentatori degli eventi tedeschi, è che il periodo di interregno sia di brevissima durata, e che in ogni caso a Losanna la Germania sia rappresentata da uomini capaci di assumere impegni in nome del loro Paese.

Un passo di Mellon per una Conferenza sulle materie prime

« E' indispensabile — dice il *Daily Mail* — che il portavoce della Germania a Losanna sia persona autorevole, e non una marionetta che si possa da un momento all'altro far scomparire dalla scena ».

Stasera poi si apprende che l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, Mellon, agendo in base ad istruzioni ricevute in giornata da Washington ha compiuto dei passi presso il Governo britannico, per apprendere se esso sia d'accordo a che venga indetta una discussione internazionale sui prezzi delle materie prime. Secondo l'opinione americana i valori delle merci non dovrebbero essere esaminati sulla base monetaria, ma in termini di altre merci. Presumibilmente, ciò significa che una Conferenza sulle linee suggerite da Mellon dovrebbe discutere il valore relativo delle varie merci. Mellon avrebbe chiesto all'Inghilterra anzitutto se intende cooperare con l'America ai suoi sforzi per rialzare i prezzi ad un più profittevole livello. Il Governo britannico, a quanto risulta stasera, non ha dato una risposta definita all'Ambasciatore degli Stati Uniti, ed ha dichiarato di dover esaminare la proposta prima di pronunziarsi.

Al tempo stesso, uno dei più energici sostenitori del protezionismo, il Sottosegretario al Ministero del Commercio, in una riunione fatta stasera, dichiara che i delegati britannici alla Conferenza di Losanna riceveranno precise istruzioni onde insistere sulla rimozione delle barriere che ostruiscono i traffici internazionali.

« Il vecchio metodo di effettuare i traffici internazionali — ha detto il Ministro — è morto. Un nuovo mondo è sorto negli ultimi tre mesi. Siamo per la prima volta di fronte all'era delle quote e delle restrizioni dei cambi. Le nostre esportazioni sono sottoposte a quote ogni giorno più rigorose. Le tariffe doganali diventano degli ostacoli di poco conto quando sono paragonate coi nuovi ostacoli posti ai traffici dalle quote e dalle restrizioni dei cambi. Si tratta appunto di rimuovere tali ostacoli, e quando andremo a Losanna potremo parlare con una voce più decisa e più autorevole di quella delle altre Nazioni. Abbiamo infatti salvato l'Inghilterra. La nuova èra di controlli è stata giustificata. Le nostre esportazioni, infatti, si trovano in una situazione incomparabilmente superiore a quella in cui versano le esportazioni in tutti gli altri Paesi del mondo ».

E. P.

SPAGNA

Un triste anniversario

MADRID, maggio.

Or è un anno, di questi giorni, le cronache registravano con stupore un caso di pazzia iconoclasta, di violenza sacrilega, di sadismo collettivo, datosi, manco a dirlo, nella religiosa, mite, grave e cavalleresca Spagna, nella terra, cioè, meno d'ogni altro propensa, per la sua profonda e sostanziale educazione — retaggio d'una civiltà antica fondata sulla virtù — oltrechè per il suo senso pratico, misurato e nobile delle cose, frutto di un'abitudine secolare all'opulenza e al comando, a manifestazioni di interismo popolare come quelle che caratterizzarono gl'incendi dei conventi e delle chiese. Il fatto, che non aveva altra origine se non un evviva all'ex-re lanciato nella Gran Via di Madrid, una mattina di domenica, da un individuo isolato, in forma abbastanza sospetta, parve il per il tanto assurdo, che si rinunziò a cercarne il motivo. La sorpresa e lo sdegno paralizzarono ogni riflessione. La Spagna cessava di essere cattolica? Il popolo ritenuto più sinceramente religioso avelava un'empietà a lungo dissimulata? C'era dunque da aspettarsi una ripetizione delle scene di violenza e di fanatismo intolleranto avoltesi pochi anni prima in un altro grande Paese della famiglia ispanica? Come si doveva interpretare la distruzione quasi simultanea di 130 conventi, scuole e istituti religiosi ai quattro angoli della Spagna per un futilissimo incidente di strada che neppure nelle sue banali circostanze materiali aveva nesso alcuno con la questione religiosa? Era il popolo che aveva agito? o non piuttosto una plebaglia di facinorosi reclutati dai accorti agitatori al margine della società? Ma come spiegare in ogni caso la rapidità con cui la fiammata s'era estesa a tutta la Spagna, sì da far pensare piuttosto a una criminosa concomitanza d'intenti? Se si trattava, come si disse, di una *salvajada* teppistica, perchè la teppa avrebbe preferito di attaccare delle povere scuole pie, esenti da ogni sospetto di parassitismo sociale, ove s'istruivano gratuitamente centinaia di migliaia di bimbi indigenti rifiutati dagli scarsi istituti di Stato, anzichè portare la sua ira sui vasti possessi dei grassi borghesi e su qualcuna delle innumerevoli ed inutili ostentazioni di lusso dei *señoritos*? Le circostanze non potevano essere più favorevoli. Il Governo aveva risoluto di lasciare libero sfogo al parossismo delle folle, battezzato pudicamente « fervore repubblicano ». Ogni attentato sarebbe rimasto pressochè impune. In capo a un breve tempo, l'autorità avrebbe ripreso l'inevitabile sopravvento: era dunque il momento supremo di riparare in fretta alcune fra le più flagranti ingiustizie sociali da cui il popolo si dichiarava oppresso. Le disposizioni degli ambienti dirigenti permettevano di confidare che, salvo a non farle troppo grosse, si sarebbero chiusi entrambi gli occhi su qualche eccesso di « fervore ». Il *Pueblo* di Valenza, organo radicale e per conseguenza — stando alla terminologia parlamentare del luogo — sostanzialmente centrista, non aveva, per porsi all'unisono con l'opinione dominante, approvato le devastazioni e i saccheggi come un opportuno monito ai sognatori di rivincite?

Ebbene, ciò che avvenne fu invece tale da superare i pronostici più ottimistici (in un certo senso). In una settimana di agitazioni, di violenza, di tumulti, d'incendi, durante la quale la massa tirannica si sentì e si proclamò padrona del campo, non si ebbe a lamentare un solo attentato contro la proprietà. Non un'automobile fu molestata; non un ricco ingiurinto; non una vetrina infranta; non un terreno invaso da quei contadini a cui era stato tante volte assicurato che essi erano i soli padroni legittimi dei campi che lavoravano. Il saccheggio fu rigorosamente circoscritto ai templi e agli oggetti del culto. E questo in un Paese ove il più abbietto delinquente ha un rispetto innato per i simboli o per le cose della fede; dove l'assassino più cinico non mancherà di scoprirsi passando davanti a una chiesa; dove non si ammette neppure che si possano rifiutare i soccorsi religiosi sul letto di morte. Per non citare che l'esempio più recente, i terribili *pistoleros* uccisi durante la repressione delle rivolte di Catalogna dimenticarono forse di invocare sul giaciglio d'ospedale o nella cella del carcere la presenza confortatrice del prete? E questi fatti, che potrebbero stupire fuori di Spagna, chi si curerebbe qui di notarli?

Quali dunque poterono essere i moventi e gl'ispiratori delle violenze del maggio 1931?

Poco si può dire in proposito. L'ombra più densa avvolge tuttora l'origine vera degli episodi. Ma, se si volge uno sguardo retrospettivo e si comparano le narrazioni e le impressioni degli osservatori più imparziali, risultano evidenti due fatti. Il primo si è che i disordini di maggio non ebbero — nonostante la parte pres

neva. Allora i pompieri si ritiravano a una certa distanza, e di lì presenziavano, non senza solennità, all'infuriare del flagello. Il pubblico, lungi dall'accogliere a fischi la polizia, come nelle più pacifiche feste repubblicane, l'applaudiva fragorosamente e fraternizzava perfino con l'impopolare Guardia Civile tra le colonne di fumo che salivano dalle rovine dei templi. E mentre la Guardia osservava scrupolosamente la consegna di «non muovere un dito», una improvvisata milizia socialista in abito civile e bracciale rosso sorvegliava i punti strategici di Madrid, scortava i tram, incitava i conducenti delle automobili pubbliche a non disertare il servizio, saliva sui predellini degli omnibus per diramare a tutti l'ordine di serbare la calma e di continuare il lavoro, per smentire voci allarmistiche, per soffocare un tentativo di sciopero. Madrid assistette così per la prima volta a uno spettacolo singolare: la polizia posta dal Governo a disposizione delle turbe scatenate, mentre le guardie rosse facevano del loro meglio per evitare peggiori guai!

L'altro rilievo che si può fare è che le violenze sono rimaste sostanzialmente impunite. Anche dopo ristabilito il normale assetto delle cose, le Autorità non si curarono di appurare circostanze e responsabilità. Qualche eccezione: in una città andalusa, il Consiglio di guerra applicò sentenze sommarie e severissime contro due o tre incendiari. Ma si trattò di casi sporadici e dovuti all'opera di giurie militari, eccezionalmente investite grazie alla dichiarazione di stato d'assedio dei poteri civili. Già nella prima riunione tenuta dal Governo dopo i tumulti di Madrid vari ministri imposero — minacciando una crisi che avrebbe potuto essere catastrofica per il regime nascente — l'astensione da ogni intervento. Il cattolico Maura, ministro degl'Interni — e che per l'azione svolta in un momento critico del 14 aprile poteva farsi forte del proprio contributo decisivo alla vittoria rivoluzionaria — fu sopraffatto al ventisettesimo giorno di Repubblica. Egli stesso ha citato in un discorso recente la frase che, lanciata da un collega di governo nel più bello della deliberazione, fu poi adottata come norma di condotta: «Il sangue d'un repubblicano vale più di cento conventi». Ma sarebbero state davvero necessarie delle rappresaglie sanguinose per soffocare sul nascere l'immane incendio? Probabilmente no.

Gli assalitori non rammentavano neppur da lontano le squadre organizzate dei *pistoleros*. Erano, come s'è detto, folle amorfe, neppur troppo numerose, senza omogeneità, senz'armi, che seguivano macchinalmente tre o quattro energumeni, e che una semplice affermazione di forza avrebbe potuto far retrocedere. Nulla di comune fra l'esaltazione superficiale di quelle turbe composite — pericolose solo per l'incoraggiamento che trovavano nell'assenza di ogni autorità — e le rivolte sociali di qualche anno dopo.

Un episodio curioso, che ha tutti i requisiti dell'autenticità; può essere citato a questo proposito. Esso rivela con crudezza pittoresca la complessità, l'ambiguità spesso (*sabit injuria verbo*) dell'anima popolare spagnola, soggetta a passioni contrastanti che esprime con uguale schiettezza. Mentre crollavano le mura della chiesa principale dei Gesuiti di Madrid (la prima che ambì l'assalto delle folle), e i Padri, riuniti in un angusto sotterraneo, si disponevano a morire cristianamente — gli assedianti avevano impedito un tentativo di fuga — uno degli incendiari, in atteggiamento minaccioso, apparve nel piccolo recinto. La scena che vi si svolgeva ridestò in lui un sentimento sopito. Colpito dalla calma dei frati che, inginocchiati intorno al Superiore, ne ricevevano l'assoluzione, fermò con un gesto della mano i compagni che lo seguivano, invitandoli a rispettare la quiete del rito. Poi, segnatosi, mormorò: *Yo tambien soy cristiano*. Costituitosi protettore dei religiosi, egli ottenne che la Guardia Civile, senza impedire il saccheggio, nonne se almeno a salvo le persone. La stessa norma fu seguita nei dolorosi episodi svoltisi successivamente in tutta la Spagna, e la profanazione vile ed inutile di tanti più asili di pace non fu resa ancor più odiosa da un barbaro sacrificio di vite.

RICCARDO FORTE.

Le importazioni inglesi dall'Estero

La posizione dell'Italia

Roma, 31 notte.

Secondo i primi rilievi compiuti dal Ministero del Commercio inglese, risulta che nel primo trimestre di quest'anno le importazioni britanniche dall'Italia, sono discese ad un valore di 5.014.940 sterline, contro 3.408.179 sterline nel primo trimestre dell'anno scorso, e 4.065.881 sterline nel primo trimestre del 1930. Questa diminuzione di valore delle importazioni britanniche dall'Italia, nonostante la svalutazione della sterlina, deve essere messa in rapporto, senza dubbio, agli effetti limitatori della nuova politica britannica, oltre che ai generali effetti della crisi economica mondiale.

E' tuttavia da osservare che la diminuzione delle importazioni britanniche dall'Italia è relativamente minore di quella delle importazioni britanniche da altri Paesi. Così, le importazioni britanniche dalla Francia nel primo trimestre di quest'anno, si sono ridotte a 5.814.778 sterline, contro 10.051.278 nel primo trimestre del 1931 e 13.045.476 nel primo trimestre del 1930. Le importazioni dal Belgio sono discese a 2.009.043 sterline contro 7.510.690 nel primo trimestre del 1931 e 11.273.000 nel 1930. Le importazioni britanniche dalla Germania sono infine discese nel primo trimestre di quest'anno a 9.800.000 contro 13.955.000 nel 1931 e 16.165.000 nel 1930.

La produzione di energia in aumento

Roma, 31 notte.

Nei primi mesi dell'anno corrente, la produzione dell'energia elettrica ha superato quella dello stesso periodo dell'anno scorso di 93.307.000 Kw. ora, con una produzione totale di 2.343.299.000 Kw. ora. L'aumento è stato di 21 milioni circa durante il mese di gennaio, di poco meno di 5i milioni nel mese di febbraio e di oltre 24 milioni nel marzo. Del totale della produzione, 2.275.178.000 Kw. ora, sono di produzione idraulica e 68.051.000 di produzione termica.

Il valico del Sempione riattivato

Roma, 31 notte.

L'Azienda Autonoma Statale della Strada, in data 30 maggio, comunica le seguenti notizie circa la transitabilità degli autoveicoli su strade statali: N. 33, del Sempione, valico del Sempione, neve, transito riattivato.

I gruppi di propaganda
per le prossime due domeniche

Roma, 31 notte.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

Il Segretario del Partito ha assegnato i seguenti gruppi per la propaganda alle provincie a fianco di ciascuno indicate:

Per domenica 5 giugno: 1.o Gruppo Firenze; 2.o Gruppo Ravenna; 3.o Gruppo Belluno; 4.o Gruppo *Imperia*; 5.o Gruppo Trieste; 6.o Gruppo *Novara*; 7.o Gruppo Reggio Emilia; 8.o Gruppo Brescia; 9. Gruppo Arezzo; 10.o Gruppo Catania; 11.o Gruppo Messina; 12.o Gruppo Ferrara; 13.o Gruppo Vicenza; 14.o Gruppo Rovigo; 15.o Gruppo Modena; 16.o Gruppo Bergamo; 17.o Gruppo Macerata; 18.o Gruppo Reggio Calabria; 19.o Gruppo Mantova; 20.o Gruppo Venezia; 22.o Gruppo Grosseto; 23.o Gruppo Salerno; 24.o Gruppo Udine; 25.o Gruppo Pescara; 26.o Gruppo Piacenza; 27.o Gruppo Pesaro; 28.o Gruppo Como; 29.o Gruppo Cagliari; 30.o Gruppo *Cuneo*; 31.o Gruppo *Spezia*; 33.o Gruppo Pistoia; 34.o Gruppo Campobasso.

Per domenica 12 giugno: 1.o Gruppo Cremona; 2.o Gruppo Frosinone; 3.o Gruppo Gorizia; 4.o Gruppo Pisa; 5.o Gruppo Forlì; 6.o Gruppo Perugia; 7.o Gruppo Trapani; 8.o Gruppo Cosenza; 9.o Gruppo Ascoli Piceno; 10.o Gruppo Lucca; 11.o Gruppo Aquila; 12.o Gruppo Ragusa; 13.o Gruppo Taranto; 14.o Gruppo Potenza; 15.o Gruppo *Aosta*; 16.o Gruppo Agrigento; 17.o Gruppo Caltanissetta; 18.o Gruppo Enna, 19.o Grupno Pavia; 20.o Gruppo Salerno; 22.o Gruppo Messina; 23.o Gruppo Savona; 24.o Gruppo Avellino; 25.o Gruppo Siena; 26.o Gruppo Matera; 27.o Gruppo Siracusa; 28.o Gruppo Teramo; 29.o Grupno Bari; 30.o Gruppo Benevento; 31.o Gruppo Palermo; 33.o Gruppo Treviso; 34.o Gruppo *Alessandria*.

I Gruppi 21 e 32 restano in riserva.

Con i raduni di domenica 5 giugno e domenica 12 giugno ha termine il primo periodo di propaganda organizzato e svolto dal Partito nelle varie provincie. Dopo il 12 giugno, il Segretario del Partito radunerà a Palazzo Littorio gli oratori che hanno preso parte a tale ciclo di propaganda.

Il movimento sindacale

Accordi e contratti collettivi

I contratti per i cotonieri
e per gli operai lanieri di Biella

Roma, 31 notte.

Saranno questo primo mese le trattative per l'approvazione del contratto collettivo dei dipendenti dall'industria cotoniera che da lavoro a circa trecentomila operai. I rappresentanti infatti della Confederazione dei datori di lavoro sono stati invitati ad incontrarsi il 20 giugno prossimo. Avrà così inizio l'elaborazione del contratto, secondo il desiderio vivissimo delle maestranze e su di uno schema preventivamente concordato dall'organizzazione operaia, dopo ampio studio effettuato con la collaborazione diretta degli interessati.

La discussione di questo contratto servirà a mettere in rilievo l'assoluta serenità che ha presieduto all'inchiesta e servirà anche a prospettare, nel quadro generale dei problemi del lavoro, la situazione reale delle industrie cotoniere in rapporto alla produzione ed alle legittime esigenze delle masse operaie.

I varii aspetti che la disciplina contrattuale di un numero così ingente di lavoratori presenta, saranno illustrati e a fondo esaminati dalle due parti. La risoluzione sui punti più delicati delle trattative, scaturirà da una ponderata valutazione di tutti gli elementi di giudizio.

Prima ancora del contratto dei cotonieri, i rappresentanti delle due Confederazioni, desiderosa provvedere pure, in sede ministeriale, alla regolamentazione dei rapporti di lavoro dei lanieri di Biella.

Per la discussione di questo contratto — che ha notevole importanza locale, essendo interessate ad esso parecchie migliaia di operai, ma anche una non trascurabile importanza nazionale in quanto Biella costituisce il parallelo di tutta quanta la disciplina contrattuale dei lanieri — le parti sono convocate per il 3 giugno.

Data l'imminenza delle trattative, la Confederazione dei Sindacati dell'industria ha già disposto per la formazione della sua rappresentanza, della quale farà parte anche una Commissione di operai.

In sede ministeriale è stato intanto concordato il trattamento salariale da applicare agli addetti alle industrie di coloritura e di patinatura della carta di Milano; la tabella dei minimi, inclusa nel contratto scaduto il 31 dicembre 1931 e disdettata dall'Unione industriale di Milano, è stata riconfermata. I rappresentanti della Confederazione dei Sindacati dell'industria e della Federazione carta e stampa, hanno consentito soltanto ad una riduzione del 4 per cento, sulle paghe di fatto eccedenti i minimi, il che equivale all'impegno, da parte delle industrie, di non intaccare in alcun modo e per nessuna ragione le paghe minime.

Nei verbale di accordo, i rappresentanti delle due Confederazioni hanno dichiarato che l'accordo aziendale stipulato a Milano tra le Unioni provinciali, per la Ditta Ferdinando Dall'Orto, sarà considerato valido fino alla sua scadenza (sei mesi); dopo di che, andrà in applicazione, anche per la ditta Dall'Orto, l'accordo ora stipulato.

La convenzione aziendale è sostanzialmente identica all'accordo firmato in sede ministeriale: essa precisa, anzi, alcune importanti condizioni per quanto riguarda la continuità del lavoro e contiene alcune norme relative alle facilitazioni da accordarsi per i prodotti di esportazione.

Le trattative
saranno iniziate venerdì

Biella, 31 n...

Venerdì prossimo, 3 corrente, a Roma, presso il Ministero delle Corporazioni, verranno riprese le trattative per il patto integrativo dei lanieri biellesi.

Parteciperanno i rappresentanti dei Sindacati operai e i rappresentanti industriali. Si ha ragione di ritenere che in sede corporativa verrà raggiunto l'accordo che è desiderato vivamente dalle parti interessate, senza bisogno di adire la Magistratura del Lavoro.

L'accordo raggiunto nel Cremonese
per i salari agricoli

Brescia, 31 notte.

Due giorni di laboriose trattative hanno condotto all'accordo stipulato davanti alla Corte d'Appello in sede di Magistratura del Lavoro, per le condizioni salariali agricole nella provincia di Cremona. L'accordo extra giudiziale è stato raggiunto sulla formula conciliativa proposta dal Procuratore Generale del Re Ranelletti «in omaggio alla legge e ai principii ideali dell'ordinamento Sindacale e corporativo, rilevando che un sacrificio volontariamente accettato è più nobile e moralmente più educativo che non il sacrificio accettato perchè imposto dalla sentenza».

Steso e firmato il verbale dai delegati della Federazione provinciale agricoltori, assistita dall'on. Arcangeli, vice-Presidente della Confederazione generale, e dell'Unione sindacati dell'Agricoltura di Cremona, assistita dall'on. Razza, Presidente della Confederazione generale dei Sindacati dell'Agricoltura, dell'accordo è stata data comunicazione al Capo del Governo col seguente telegramma:

«S. E. Mussolini - Roma. — I principii di collaborazione e solidarietà di classe e la devozione all'interesse superiore della Nazione, proclamati dal Fascismo, hanno trovato oggi la loro realizzazione avanti a questa Magistratura del lavoro, nella prima controversia collettiva presentatasi nella regione lombarda fra agricoltori e lavoratori agricoli cremonesi che seppero comprendere il Vostro monito essere il sacrificio volontario più nobile moralmente più educativo che il sacrificio imposto dalla sentenza, e assecondando nobilmente i Vostri sforzi tenaci, accettarono la conciliazione che ripartisce equamente i sacrifici della produzione agricola fra le parti. E' la prima volta che la conciliazione è raggiunta avanti la Magistratura del lavoro dopo otto mesi di laboriose trattative e in una provincia che conobbe i danni economici sociali politici del bolscevismo rosso e bianco. Il miracolo è stato ottenuto dal Fascismo che ha riscattato nobilmente la mentalità e la coscienza dei forti agricoltori e lavoratori cremonesi, e noi plaudiamo entusiasti al Regime sindacale corporativo, genialmente instaurato dall'Eccellenza Vostra che assicura la pace e i diritti dei lavoratori e degli imprenditori e l'interesse della Nazione. Devoti ossequi. Firmati: Procuratore Gen. del Re Ranalletti; Presidente Clerici; deputati Arcangeli, Razza, Moretti; Geremini, Zappi, Recordati, Marzatico, Motta, Roberti».

Ecco il testo delle condizioni salariali concordate: per i salariati fissi dai 20 ai 65 anni, il compenso annuo in danaro è fissato a lire 1640, diminuito del 20 per cento su quello del contratto 1930-31; in proporzione saranno diminuiti i compensi stabiliti dallo stesso contratto scaduto per i salariati delle altre età. Pure nella proporzione del 20 per cento saranno diminuiti i compensi accessori e le altre indennità stabilite nel contratto per gli stessi salariati. La paga oraria è ridotta: per i braccianti fissi dai 20 ai 65 anni, a lire 1,10; per i giornalieri obbligati dai 20 ai 65 anni, a lire 1,20; per gli avventizi dai 20 ai 65 anni, la paga oraria è ridotta a lire 1,30 per il periodo dall'11 novembre ai 31 marzo e a lire 1,40 nel periodo dal 1.o aprile all'11 novembre. In eguale proporzione verranno ridotte le paghe orarie per i braccianti fissi, giornalieri obbligati e avventizi delle altre età indicate nel contratto 1930-31, nonchè gli altri compensi accessori straordinari stabiliti per essi dal contratto stesso. Le suddette riduzioni avranno decorrenza per i salariati fissi dall'11 novembre 1931, per i braccianti fissi e per i giornalieri obbligati dall'11 maggio 1932, per gli avventizi dal 1.o luglio 1932. Restano immutati i compensi in natura. Per il periodo dal 13 agosto al 10 novembre 1931 resta fissa la diminuzione del 10 per cento dell'accordo stipulato il 13 agosto 1931 per i salariati fissi: la stessa riduzione resta fissa per i braccianti fissi e i giornalieri obbligati, fino al 10 maggio 1932 e per gli avventizi fino al 31 maggio 1932.

Restano immutate tutte le altre clausole del contratto 1930-31, lasciando alle associazioni di discutere le eventuali modificazioni in sede sindacale per l'annata agraria 1932-33.

La camionabile Genova-Torino-Milano
I voti di Aosta

Aosta, 31 notte.

Con l'intervento del Segretario Federale, Bolelli, dell'on. Michelini di San Martino, e sotto la presidenza del generale Pellerino, Preside della Provincia, si sono riuniti oggi i dirigenti dei principali enti ed organizzazioni preposti allo sviluppo economico e turistico della provincia, per esaminare le progettate camionabili Genova-Torino-Milano, nel riflesso della regione.

I convenuti hanno deciso di presentare agli organi competenti il voto affinchè il percorso di detta camionabile si identifichi nel tracciato Genova-Alessandria-Casale-Chivasso, come è auspicato dalle altre provincie interessate del Piemonte, raggiungendo Torino con il tronco di autostrada già costruita.

Si verrebbe così a realizzare, oltre le vicine zone del Biellese e Vercellese, le zone eminentemente turistiche ed industriali della provincia di Aosta, favorendo altresì le comunicazioni internazionali attuali attraverso i valichi del Piccolo e Grande San Bernardo, e quelle future attraverso l'auspicato valico del Col Ferret. Il voto è stato presentato a S. E. il Prefetto, Negri, che ha assicurato di svolgere, con la collaborazione del Segretario Federale, l'azione opportuna per il conseguimento delle aspirazioni della provincia.

La chiusura della Fiera di maggio
a Biella

Biella, 31 notte.

La tradizionale fiera di maggio si è chiusa questa sera con un concerto pubblico, tenuto al centro della città, dalla Banda musicale cittadina. La fiera, aperta domenica 29 corrente, favorita dal tempo splendido, ha richiamato in città, dai paesi limitrofi, una folla di oltre cinquantamila persone: un successo dal lato economico, poichè gli affari si sono svolti in gran numero.

Nel viale Regina Margherita, appositamente approntato dall'Ufficio di Polizia Urbana del Municipio, si è svolta la fiera-esposizione equina. I cavalli esposti sono stati numerosi e scelti. Anche in tale ramo gli affari sono stati diversi e per cifre notevoli.

La lotta antitubercolare a Tortona

Tortona, 31 notte.

Ieri sera, al Teatro Sociale, gremito di personalità e di pubblico, con una riuscita serata per la lotta contro la tubercolosi, è stata celebrata la «Festa del fiore» e della «Doppia Croce», con una dotta e applaudita conferenza del prof. dott. Carlo Romagnolo; la proiezione del film «Campane a stormo» e l'esecuzione dell'inno della «Doppia Croce» del maestro Zandonai per parte della Corale «Lorenzo Perosi» di Tortona, diretta dal maestro Finzi.

L'imposta di consumo a Vercelli

Roma, 31 notte.

Con decreto pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*, il Comune di Vercelli è autorizzato a riscuotere l'imposta di consumo con le aliquote stabilite per la classe E» aumentata della metà della differenza fra le aliquote della classe D» e quelle della classe E».

I PROCESSI

Il bimbo bruciato nella culla
La difesa di Dante Majorana

Firenze, 31 notte.

Questa mattina, alle ore 9, si è ripresa la discussione del processo Majorana. Il Presidente dà la parola all'avv. Roberto Farinacci, che sostiene la Parte civile del prof. Dante Majorana nei confronti dell'argostolano Pietro Sciotti nel processo di calunnia.

L'avv. Farinacci, con una ampia e dettagliata arringa, dice che egli assolverà al suo compito soltanto quando si sia giunti alla proclamazione dell'innocenza assoluta di Dante Majorana, Dante Majorana innocente significa Rosario Sciotti calunniatore. Ecco perchè la tesi di lui, parte civile, è la tesi stessa della difesa.

L'avv. Farinacci si dilunga, poi, a parlare del processo, dicendo che questo dibattimento non si doveva fare, secondo le norme del nuovo Codice. Se il delitto fosse stato compiuto dopo il primo luglio del 1931, non avrebbe indubbiamente dato questo seguito. Dopo aver espresso il suo convincimento assoluto sulla innocenza del Majorana, egli passa ad esaminare l'atteggiamento della Magistratura e della Questura in questo complicatissimo affare, per dire che, indubbiamente, la Questura è un organo valorosissimo, ma che può avere sbagliato!

Sulla condotta dei vari imputati, l'avvocato Farinacci si indugia specialmente per la parte che riguarda la signora Majorana, ne illumina la figura di bontà e di rettitudine, e dice che essa attende da questo processo non la libertà condizionata, che disonora la famiglia, ma una giustizia completa. Su questo tema l'oratore si effonde e si commuove; le sue parole provocano una scena commoventissima. Sara Majorana scoppia in singhiozzi ed anche Vincenza Chiara piange disperatamente, invocando i suoi figliuoli.

Dopo una breve sospensione dell'udienza, l'avv. Farinacci riprende la sua arringa, esaminando le altre figure degli imputati del processo per trarne la conseguenza che alcuni di questi e, specialmente il Mirone, sono stati coinvolti in questo dibattimento soltanto perchè attraverso il loro fosco passato potevano gettare del fango sulla persona di Dante Majorana. A proposito di questo ultimo, il difensore illustra, con minuzia di particolari, l'alibi presentato, dicendo che esso è formidabile e incontestabile. Di contro la figura di Dante Majorana, l'oratore della Parte civile pone quella di Antonino Amato, denunciatore e diffamatore: esamina la corrispondenza fra i coniugi e contrabatte i risultati delle deposizioni di Maria Pellegrini. Il prof. Dante Majorana, egli dice, avrebbe dovuto dar fuori diecimila lire per compiere un delitto assoldando, per questo, undici individui e affidando il mandato di compiere l'esecuzione materiale ad una ragazza di quindici anni. Tutto ciò non regge assolutamente al confronto con la verità.

L'avv. Farinacci sospende la sua arringa il cui proseguimento è rinviato al pomeriggio.

Nell'udienza pomeridiana l'avv. Farinacci rileva come la condanna di Vincenza Chiara significhi una condanna morale anche per il Majorana e si domanda se la chiamata di correo, fatta da questa donna, sia fondata. A questo proposito ricorda come dalle varie deposizioni degli organetaini non risulti nessun preciso elemento probatorio d'accusa contro di lei. Certe confessioni postume, certe smentite, sono il frutto di un'istruttoria troppo viziata. L'oratore fa una minuta indagine circa la accusa di Maria Pellegrino, che definisce ratticcia e falsa. Sostiene anche l'innocenza di Vincenza Chiara, la quale fu costretta alla sua prima confessione sotto la minaccia e le pressioni esercitate su di lei dalla Pubblica Sicurezza.

L'avv. Farinacci chiude rivolgendosi a Dante Majorana dicendo: «Invoco da te, o amico, il perdono per tutti perchè in questa faccenda ci vuole più coraggio a perdonare che a odiare; sicuro che tu potrai dire, dopo la sentenza, che il tuo cuore è meno insano a quello dei tuoi figli».

L'avv. Farinacci presenta poi alla Corte questa conclusione: «Piaccia alla Corte Eccellentissima affermare la responsabilità di Rosario Sciotti per il reato di calunnia ai danni del professore Dante Majorana con le conseguenze di legge; i danni si richiedono in lire una».

L'udienza è rinviata a domattina alle ore 9. Parlerà l'avvocato generale cavv. De Sanctis.

La «contabilità speciale»
della Banca Italo-Britannica

Roma, 31 notte.

Importanti deposizioni sono state rese nell'udienza di stamane al processo per le malversazioni in danno della Banca Italo Britannica.

Dopo due testimoni di scarso rilievo, sale sulla pedana il gr. uff. Giorgio Mylius, già presidente della Banca in parola e che si costituì per primo parte civile contro gli attuali imputati. Nelle deposizioni rese in istruttoria, delle quali si dà lettura, il Mylius dice che ignorava l'esistenza della contabilità speciale aggiungendo che il Manzi godeva l'assoluta fiducia del Manzi-Fe' il quale a sua volta godeva la fiducia del gruppo inglese che era proprietario della maggior parte delle azioni.

Avv. Fabrizi (difesa Manzi-Fe'): — Il comm. Mylius, che è stato sempre a fianco del Manzi-Fe', ha potuto constatare l'opera solerte svolta da questi a profitto della Banca?

Teste: — Non posso negare la competenza bancaria del Manzi-Fe', ma non ho nessun dato per giudicare gli affari di cui ho appreso l'esistenza dopo. Posso dire che le operazioni portate in Consiglio sono state tutte vagliate accuratamente.

A domanda dello stesso avv. Fabrizi, il teste dice che nel dicembre 1928, a seguito delle voci che correvano sulla B.I.B., venne a Roma ed eseguì una ispezione per proprio conto rilevando alcune esposizioni per cifre ingenti assolutamente sconosciute. Scrisse a Londra al Manzi-Fe' per averne schiarimenti e l'amministratore delegato venne in Italia dopo pochi giorni e non nascose la sua meraviglia per le constatazioni fatte dal teste.

Avv. Fabrizi: — Veniva frequentemente a Roma il teste?

Teste: — Quasi ogni mese.

Avv. Fabrizi: — Da il teste che il finanziamento della «Citom» non figurava nella contabilità generale?

Teste: — Ho sempre ritenuto che il finanziamento della «Citom» fosse stato fatto dalla sede di Genova, quindi non mi meravigliavo di non vedere questa operazione nella contabilità di Roma.

L'avv. Fabrizi insiste dicendo che, fatta da Roma o da Genova, l'operazione doveva figurare nella contabilità e il teste dichiara che non aveva l'obbligo di controllare minutamente la contabilità della sede e i relativi allegati perchè tale obbligo era riservato all'amministratore delegato.

Presidente: — Ma lei che conosceva l'esistenza dell'operazione «Citom» non si è meravigliato di non vederla figurare nella contabilità?

Teste: — Non ho mai pensato che non si potesse essere perchè non ho mai pensato che nella sede di Roma potessero esistere delle cose occulte. D'altra parte, Manzi-Fe' mi disse che della sede di Roma si occupava lui personalmente data la riservatezza e la delicatezza di alcune operazioni che compiva.

Avv. Fabrizi: — Lei, insomma, faceva il presidente e il Manzi-Fe' l'amministratore delegato.

Teste: — Nella mia qualità di presidente, io ero tutti i giorni per molte ore nella sede centrale dove ricevevo i rapporti dei miei dipendenti.

Avv. Levi: — Così si giustifica il grosso stipendio di 150 mila lire annue che il teste percepiva.

P. M.: — Quando il teste veniva a Roma, veniva messo al corrente di tutte le operazioni che la sede faceva?

Teste: — Raccoglievo le informazioni che mi si davano, ma molte operazioni che poi si sono scoperte io le ho ignorate.

Presidente: — Quando lei parlò al Manzi-Fe' dell'esistenza di una contabilità speciale, che cosa disse questi?

Teste: — Se ne mostrò sorpreso.

Ad altra domanda, il teste afferma che nel dicembre 1928 il contabile generale informò della situazione poco rassicurante della sede di Roma della Banca ed egli ne scrisse subito al Manzi-Fe' deliberi che a Roma esistessero immobilizzi di oltre 70 milioni e crediti verso nominativi che non meritavano, e nello stesso tempo gli disse che nel conto Morin si rivelavano accreditamenti vistosi. Il Manzi-Fe' non rispose e quando giunse a Roma se ne meravigliò.

Segue l'ex-contabile generale della B.I.B., rag. Debolini, già imputato e assolto in istruttoria. Il teste dice che alla fine del '28, preoccupato delle richieste di rimesse della sede di Roma, ne riferì al Morin che l'autorizzò a compiere un'ispezione che infatti effettuò il 7 dicembre. Dall'esame della situazione, trasse la convinzione che il Morin fosse troppo ottimista. Dopo avere illustrato alcune delle risultanze del suo esame, il Debolini racconta che d'accordo col Morin si recò a Parigi a riferire tutto al Manzi-Fe' che non si mostrò molto meravigliato.

Data l'ora tarda, il seguito della deposizione del teste è rinviato a domattina.

Le truffe ai Fondi Rustici
La deposizione del sen. Di Stefano

Roma, 31 notte.

Si è ripreso stamane innanzi alla 12.a sezione penale del Tribunale, il processo per le truffe in danno dei Fondi Rustici, del sen. Di Stefano e del commerciante Rossetto.

E' stata sentita in parte lesa una Di Stefano che non era stato sentito prima perchè malato. Egli dice di essersi reso acquirente con alcuni amici di cento azioni costituenti tutto il capitale azionario della Società «Capita» proprietaria della tenuta omonima situata nel territorio di Orbetello. Venditori furono il Clerici e la Società Gestione Immobiliare. Il prezzo fu stabilito in lire 5.150.000, di cui fu versato subito un milione. Per il rimanente, fu costituito un riporto sulle dette azioni. Le azioni stesse furono annotate e numerate ma rimasero presso i venditori in base al contratto di riporto che doveva rinnovarsi fino all'estinzione del pagamento del prezzo. Più tardi il Clerici chiese che dagli acquirenti fossero rilasciate delle cambiali relative al primo milione da pagarsi al 30 giugno 1930. Furono firmate le cambiali che dovevano restare presso il Clerici. Queste invece le mise subito in circolazione. Inoltre il Clerici seppe ottenere dal senatore anche delle firme di avallo su effetti rilasciati dal Rossetto.

Così stavano le cose quando il conte Mazzotti mandò a chiamare il Di Stefano e gli chiese se avesse visto materialmente le azioni della tenuta Capita. Alla risposta affermativa del senatore, il conte Mazzotti riprese: «Allora siete stato truffato perchè le azioni in parola sono di proprietà dei Fondi Rustici ai quali sono state vendute a ribasso prima della data del vostro acquisto per un ammontare che supera il vostro riporto». «Può immaginarsi — conclude il sen. Di Stefano — la mia sorpresa. Il Clerici mi aveva infatti dichiarato che la tenuta in parola era stata venduta ai signori Rossetto ma che questi non avevano potuto dare l'importo intero sullo svincolo delle azioni e che perciò, per non rovinarli con un protesto, si era fatta retrocedere il fondo. In prova mi esibì perfino una perizia e una domanda a una banca per ottenere un mutuo sulla tenuta».

Al sen. Di Stefano vengono rivolte numerose domande dopo di che l'udienza è tolta e rinviata al pomeriggio di domani.

Minacciano un creditore
e lo costringono a firmare un effetto

Cuneo, 31 notte.

Sono comparsi stamane davanti alla nostra Corte d'Assise due contadini di Garessio, i coniugi Giuseppe Volpe, di 52 anni, e Caterina Minasso, di 46 anni, imputati di estorsione a mano armata ai danni del compaesano Giovanni Bria.

Tra il Bria ed i coniugi Volpe non correvano buoni rapporti per il fatto che il primo era da lungo tempo creditore dei secondi di una cifra aggirantesi sulle cinquanta lire, oltrechè per alimenti loro forniti dietro mutuo contratto. I coniugi Volpe non si preoccupavano però minimamente delle sollecitazioni che il Bria loro rivolgeva per ottenere il versamento del debito. Essi meditavano, anzi, tacitamente, il modo di liberarsi degli obblighi verso il Bria.

Un bel giorno il Bria si vedeva invitato a casa dei Volpe. Il contadino, che credeva esser finalmente giunto il giorno del ricupero della somma data in imprestito, si accingeva a recarsi nella loro abitazione con la più benevola disposizione d'animo. Appena entrato in casa del Volpe vi trovava la sola moglie, la quale accoglieva e scura in viso, non dimostrava di avere precisamente delle buone intenzioni.

A quella prima sorpresa se ne aggiungeva un'altra maggiore allorchè da una porta, che si era spalancata all'improvviso, il Bria vedeva irrompere nella stanza il Volpe, che brandiva minacciosamente una accetta. Il Bria si vedeva investito e minacciato e si sentiva ingiungere di obbedire senza discutere. Così doveva apporre la firma su una cambiale che il Volpe aveva estratta di tasca ed in cui il Bria si dichiarava debitore verso il suo creditore della somma che da lui avanzava. Allo allora il Volpe allontanava dal capo del Bria l'affilata arma che aveva fatto pendere minacciosamente. Il Bria si affrettava però a denunciare ogni cosa e i due coniugi venivano tratti in arresto.

Il loro processo si è svolto stamane. All'udienza essi hanno assunto un contegno remissivo, piangendo per tutta la durata di essa. Al termine del dibattimento la Corte d'Assise ha condannato entrambi gli imputati ad anni 4 di reclusione e alla multa di lire 6000, oltre alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Contrabbandieri condannati a Pallanza

Intra, 31 notte.

Sette individui, e cioè certi Giuseppe Filimotel, di Masera; Bernardo Gnova, di S. Maria Maggiore; Giacomo Borgnis, di Cravegna; Pietro Fontana, di Vicenza; Valentino Gusso; Antonio Petercini, di Locate (Brescia) e Vitale Orizio, di Castagnola, per la maggior parte operai addetti a una grande impresa di costruzioni edilizie che ha dei lavori importanti nella zona del confine italo-svizzero, sono comparsi oggi nel pomeriggio davanti al Tribunale di Pallanza, per rispondere di contrabbando, avendo così acquistato del tabacco e del caffè nella vicina Svizzera senza pagare i diritti di dogana. Il Filippini era imputato anche di espatrio clandestino. Il Tribunale ha condannato i sette contrabbandieri e della forti multe, aggiungendovi tre mesi di reclusione per il Filippini.

Il furto alla Cassa edile di Milano
La requisitoria del P. M.

Milano, 31 notte.

Dinanzi al nostro Tribunale penale, sono comparsi oggi ben 14 imputati, in seguito al clamoroso furto alla Cassa edile per le Assicurazioni sociali che in un primo momento fece trarre in arresto per un mese un innocente impiegato. Otto soli, dei 14 imputati, devono rispondere di furto aggravato; gli altri di favoreggiamento e di ricettazione. Tale furto era stato preparato di lunga mano dalla guardia notturna Agostino Piccoli, che si era messo d'accordo con certi Carlo Conti e Osvaldo Grandi, i quali avrebbero dovuto fabbricare la chiave falsa per la cassaforte. Il Grandi e il Conti non riuscirono nell'intento e pare si siano ritirati dall'impresa, effettuata dopo con la sega circolare da tali Giuseppe Orlandini, Pietro Nava e soci.

Dopo l'escussione della parte lesa e dei testi, tra cui il Preside della Provincia gr. uff. Mataloni, si è avuta la requisitoria del Pubblico Ministero cav. Alborghetti che ha inquadrato il fatto e le varie responsabilità, sostenendo l'accusa anche contro gli imputati di ricettazione che si sarebbero divisa la refurtiva, ammontante ad oltre 400 mila lire in denaro, marche assicurative, titoli di Stato, assegni bancari, libretti di risparmio, ecc.

Terminata la requisitoria del Pubblico Ministero, che ha prodotto nel folto uditorio vivissima impressione, sono incominciate le arringhe che, dato il numero notevole degli avvocati, continueranno anche domani.

Le malversazioni di un notaio trentino
La condanna inasprita in Appello

Trento, 31 notte.

Questa sera si è chiuso alla nostra Corte d'Appello il processo a carico del notaio Ignazio Taube di anni 55, protagonista di una lunga serie di truffe clamorose che a suo tempo destarono in tutta la nostra regione la più profonda impressione sia per la personalità dell'imputato che godeva della massima fiducia sia per il grande numero di persone danneggiate e per il cospicuo importo truffato che ascende a circa un milione.

Nell'odierno dibattimento si sono ripresi in esame i varii capi di imputazione per i quali il notaio era stato condannato il 17 febbraio scorso a cinque anni di carcere.

In riforma alla sentenza del Tribunale la Corte di Appello, alla quale aveva ricorso il P. M., ha pronunciato sentenza di più severa condanna elevandola a 6 anni, 9 mesi, 7 giorni di reclusione e 8 mila lire di multa e interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Severa condanna di tre rissanti

Alessandria, 31 notte.

Una violenta zuffa era scoppiata, nell'autunno scorso, in territorio di Trisobbio, tra gli agricoltori Luigi Campora, il figlio Biagio e Domenico Repetto, per vecchi rancori derivanti da questioni di confine delle loro proprietà. Dalle parole si era passati presto ai fatti ed il Repetto era rimasto gravemente colpito al viso e alla bocca, riportando debilitazione permanente dell'organo. Benchè ferito, il Repetto, aveva reagito sferrando calci e pugni ai suoi aggressori che avevano riportato, in tale frangente, lesioni guarite in venti giorni.

Tutti quanti sono ora comparsi davanti al nostro Tribunale che ha condannato padre e figlio Campora a tre anni di reclusione danni e spese, ed il Repetto a cinque mesi della stessa pena col beneficio della condizionale.

L'arresto di un impiegato
appropriatosi di 400 mila lire

Milano, 31 notte.

Un impiegato di una manifattura di tappeti, il ventiseienne Luigi Pinoli, il quale dopo di avere sottratto alla propria ditta la somma di circa 400 mila lire, si era dato alla fuga, facendosi però sorprendere alla stazione di Mestre, è giunto stamane in traduzione a Milano. Interrogato dai funzionari di Pubblica Sicurezza egli ha

Stampe dell' '800

Quasi sempre Palazzeschi esclude da queste prose i toni convenzionali elegiaci o romantici o, se, qua e là, s'avverte qualche sfumatura morbida, qualche tocco prezioso, tosto la fugace e femminea languidezza è compensata dall'arguzia e dal sorriso. Non dunque il fare svenevole e civettuolo di derivazione gozzaniana, non quello strizzar d'occhi e sospirare verso il recente passato, che dall'autentica poesia dell'autore dei *Colloqui* dilagò, stucchevolmente, come moda della sensibilità, e come stanca, artificiosa eleganza, per sì lunga stagione letteraria: qui l'estro realistico e caricaturale s'impongono senz'altro al lettore, prorompono da ogni pagina, dànno sapore a figurine e paesaggi. La delicatezza c'è, e squisita, del rievocare, e sognare, e patire, la delicatezza accorata e vigile della nostalgia; ma v'è poi qualcosa di più: un senso di fervida umanità che si esprime in compiuto e nutrito stile e dilettosa, vivacissima prontezza narrativa. La vena di bozzettista felice, la malizia e l'acume dell'osservazione, la ricchezza dei particolari mettono in moto racconti e descrizioni, e subito vi conquistano: queste *Stampe dell'800* (Treves-Treccani-Tumminelli ed.) sfuggono così al destino che incombe su tal genere di scritture, e che troppo spesso le stempera in essenza chimica di noia in latte e miele, vogliamo dire il compiacimento crepuscolare delle nostre oziose malinconie.

Precise e gustose annotazioni realistiche, e umorismo: è logico che si possano rintracciare, subito, nella prima opera del Palazzeschi le origini di questa sua arte d'oggi. Sentimento e ironia, amore del ciarpame pittoresco, stravaganza diffusa, e un che di fantasioso, ora monellesco, ora un po' scialbo e rassegnato, tra la leggerezza di chi sogna e le sguaiataggini bonaccione di chi per posa rifà gesti da becero: questi caratteri, questi modi e atteggiamenti dei tempi dell'*Incendiario*, si sono tuttavia trasformati — e tanto che si è tentati di riparlarne più per curiosità di filiazioni psicologiche che per scrupolo di analisi critica. Già nell'*Incendiario* v'era quel certo modo di descrivere minuzioso e immaginoso, che da mucchietti di stracci sa trarre lucori di chimeriche gioiellerie; già v'erano le indimenticabili *Beghine*:

> Frammenti di pezze di stoffe, tentennanti
> polverose, intignate,
> su piccoli cestini
> la forma di nido d'uccello;
> questa è a un dipresso
> la forma del loro cappello.
> Rosellina consumata...

Ed ora, ecco la sora Isabella delle stampe ottocentesche: « Rideva, rideva brillando tutta, e mostrava ridendo, non so se per incuria o per incurabile disgrazia, una dentatura verde, non verdastra, ma verde quasi e splendente come il vetro di una bottiglia. Sui capelli grigi le sfolgorava un fiocco rosa in cima a una cuffietta di pizzo. Non gioiva ridendo, era la gioia. Addosso tutta pieghe, crespe, riprese, *jabots*; con bracciali, anellini, collaretti, nastri e ciondoli, come un minuscolo prodigio di Sèvres o Saxe ».

Il tono linfatico, elegiaco ed encomiastico, dei versetti umoristici, un po' pigro e stento pur nella burla, s'è qui convertito in franca allegrezza. E chi non ricorda certi ritratti di donna del *Codice di Perelà*, assurdi, parodistici e mordenti, che non sempre riuscivano a superare l'oscenità del linguaggio? Anche in quei ritratti il gusto realistico si infiocchettava di ghiribizzi pseudo-fantastici, e, sotto sotto, pseudo-lirici: l'eterna, facile smorfia del *saltimbanco dell'anima mia*, che nasconde chissà quali tormenti e delusioni e supreme ironie. Ma ciò che conta, la diretta, immediata visione della vita nelle sue miserie, nel suo ridicolo, nelle mode che deformano e denunciano la figura umana, e nella realtà più intima e profonda sotto gli svolazzi, questi concreti doni d'artista, che allora erano motivi e spunti contaminati da intenzioni satiriche, immoralistiche, incendiarie, ora sono schietti schietti, liberi da pregiudizi e da snobismi, ridotti alla loro vera sostanza poetica. Poesia che non dobbiamo cercare nell'intemperanza autobiografica e polemica, nelle irruenze e nei capricci di una sensibilità viziata, ma nelle compiute creature della fantasia. Si vedano oggi la *sora Parisina*, la *sora Isabella*, già citata, la *sora Sofia*, e quel delizioso *Don Giovanni e l'etera*, e le *Vecchie inglesi*, e si comprenderà come quelle trovate di bimbo precoce e malizioso, di fanciullo timido e insolente, come quella facilità frammentaria, quell'estro a inventare giochi buffoneschi e patetici, che determinarono il successo dello *Incendiario*, non erano forse che le mistificazioni di un temperamento irrequieto e insofferente, che sfiorava il suo mondo fantastico senza addentarlo mai con decisione. Alfredo Gargiulo, che si è soffermato su questo punto e lo ha chiarito con il consueto acume, parla a proposito del crepuscolarismo di Palazzeschi — del Palazzeschi delle poesie d'anteguerra — di « un'informe tristezza »: quella che è propria della gioventù ricca di una « sensibilità senza oggetto », e accenna con garbo a una certa « immaturità » e al « relativo istinto di difesa ». Molto ben detto e pensato. E se nella storia sentimentale di Palazzeschi, come in quella della sensibilità, degli spiriti, del gusto tra il '900 e il '915, l'*Incendiario* è documento di grande interesse, nella storia della poesia non bisognerà dimenticare queste *Stampe*. Si direbbe che quei sentimenti, della fanciullezza appena trascorsa, del mondo appena scoperto, quei sentimenti freschi, ingenui e irritanti, che, ricercati in se stessi e per se stessi, erano rimasti, allora, nei limiti dell'aspirazione lirica, se pur geniale, si direbbe che ora, nel distacco recato dagli anni — « si va così pacificando nel ricordo » dice Gargiulo — abbiano finalmente trovato, sicura, obbiettiva e compiuta espressione.

Pagine queste che narrano di un fanciullo, dai due ai sei anni « nel quadro pittoresco del suo tempo ». E se il fanciullo, e la madre sua gentilissima, e il padre e le nonne, e la casa, e le prime curiosità e meditazioni infantili, i turbamenti e gli stupori, sono qui ben vivi e riconoscibili, non meno vivo e compiuto è quel mondo dell'ultimo Ottocento che ci appare ora, non senza malinconia, così strano e artificioso, e un po' buffo. Palazzeschi ci dà in queste pagine l'aspetto esteriore, il colore, la luce di allora, con una saporosa ricchezza di particolari, un'evidenza plastica, un gusto preciso ed estroso, che ci incanta. Bisogna leggere la passeggiata alle Cascine, o la descrizione della fioraia che nei caffè e teatri, come usava, « col cestino in mano e un sorriso stereotipato sulla faccia sfiorita, faceva l'atto di infilare il mazzolino delle gaggie o delle violette all'occhiello dei signori che entrando si schermivano con garbo », bisogna vedere l'interno del Trianon — primo Varieté di Firenze — o del « Paglia no » ove si rappresentavano le grandi opere romantiche, e le serate in famiglia, con la romanza del bell'Alfredo, e la partenza per i bagni di Pancaldi, ed altri moltissimi bozzetti e quadretti e scorci, altrettanto belli e persuasivi, per gustare l'impasto felice di quest'arte, veristica e caricaturale, incisiva e commovente, che dice tutto quello che ha da dire. Vien fatto di pensare ai « macchiaioli », alle tele di Signorini e di Lega, o del Fattori, o di De Nittis o di Cammarano, non solo per la coincidenza delle cose ritratte — costume e tipi — ma perchè in quei pittori la rappresentazione è succosa, rilevata e morbida, è conclusa e conclusiva, proprio come in Palazzeschi: la coloritura calda e intima sul franco disegno giunge, là, come nelle pagine del Nostro, al cuore stesso dell'epoca. E per cuore si vuol dire, senza far le parole grosse, il sentimento e una certa superficiale, ma caratteristica intonazione degli animi e dei gusti: atmosfera, sì, ma atmosfera spirituale.

E a quali aperture di cielo — sulla campagna intorno e sulla fragrante sensibilità — a quanta grazia di tenere scoperte sia pronta questa scrittura, è chiaro esempio il bellissimo capitolo della sora Vittoria. Tre mesi di villeggiatura: a Firenze non si facevano allora i nomi di Saint-Moritz, del Semmering o di Chamonix, ma quelli di Scandicci, Marignolle, Compiobbi, Bagno a Ripoli, Settignano... Ed ecco la villa, e i poderi e la cascina, e il gran sole, e l'alito caldo della terra in travaglio, tutta odori e sapori; a sette od otto chilometri dalla città il mistero dei campi s'accende in tutto il suo agro splendore. E la vita rustica e famigliare ne trae una specie di nuova, augusta solennità. V'è Rosa la massaia, e Virginia la cuoca, v'è una certa donna scandalosa, la Gemma, figlia di « Bestemmino », mercante di cavalli, e il « Mimmi », che va per elemosine, e giovanottone sconcio con le guance rosse e il naso ritto e lungo lungo, che una volta alzato diceva oscenità d'ogni colore »; e tra tutti e su tutti v'è la sora Vittoria: una vecchina « piccola, vestita di nero, la vita succinta ». Ella passa lieve ed eccelsa: « La mano un po' rigida e scarna rivestiva una carezza che gli occhi neri e grandi facevano a tutte le cose che guardava, e sovente le dita giuochereliavano leggere con una ciocchetta di cedrina o di menta ». In questa figuretta la poesia di Palazzeschi, quella poesia di cui tanto s'è parlato, trova forse il suo accento e la sua pace: soavità profonda, esperienza antica che si fa ariosa e beata. Quant'è lontana questa signora dai capelli bianchi e dallo spirito candido e aliante, dalle povere *Beghine* dell'*Incendiario*. O forse la pietà d'allora era così acerbamente intrecciata al bizzarro pudore della giovinezza da indurre il poeta stesso a fraintendersi in parte. Ora egli ha seguito le vie piane del sentimento schietto, e della poesia senza doppi sensi.

Ma è inutile insistere sulla genealogia della prosa e della poesia di quest'ultimo Palazzeschi. Dall'involucro agro e fantasioso dell'*Incendiario* e del *Codice di Perelà* è uscito questo stile ben altrimenti sostanzioso. La scrittura di Palazzeschi è oggi meno appariscente, meno singolare — non si dice originale — di quella di vent'anni fa. E' una scrittura fluida, sugosa, varia — qua e là disuguale — che risponde con vivace aderenza e con una certa abbondanza alle sollecitazioni dell'intelligenza e del cuore, agli spunti realistici e caricaturali. Allora essa era un po' secca, più segnata, più personale — spesso volutamente, rivettescamente personale —; ora, ligia alla cronaca, fedele ai ricordi, si è oggettivata, si è fatta più carnosa e tuttavia più comune. Ma anche lo stile dei classici è obbiettivo, e apparentemente comune. Non v'è qui nulla di classico, sta bene; ma v'è quella medesimezza del sentimento e delle cose che fa corpo, e non si perde nel capriccio. Poichè queste memorie di infanzia, che per la trepida sensibilità e l'arguzia e il tono ci riportano alla grazia di certe pagine di France — si pensi a *Le petit Pierre* — sono intrise di sogno, ma lucide e concrete come a un toscano si conviene.

FRANCESCO BERNARDELLI.

Libri ricevuti

E. DELLA VALLE: « Metacre ». Ed. Ricciardi, Napoli, L. 4.
E. COLORNI: « L'estetica di Benedetto Croce ». Ed. La Cultura, L. 18.
CURT ELWENSPOEK: « La polizia tedesca ». Ed. Agnelli, L. 12.
RODOLFO MOSCA: « Russia 1932 ». Ed. Agnelli, L. 12.
ROCCO MORETTA: « Come sarà la guerra di domani? ». Ed. Agnelli, L. 12.

Delle pene

Il Codice Penale è il catalogo dei reati; o a fianco d'ognuno v'è il prezzo: la pena. Dai più gravi ai più lievi, e d'ogni genere tutte le varietà; non v'è caso che sfugga, non v'è sanzione che manchi; e chi vuol commettere un delitto può sapere prima, ove lo voglia, quanto esso gli costerà della sua vita. A pensarci si rileva che corre un vero e proprio contratto fra il delinquente e la legge: se tu fai questo io faccio quest'altro. Non per nulla, nelle allegorie, la Giustizia è raffigurata con la bilancia in mano, che è il simbolo del commercio.

Ma il carcere, questa antichissima invenzione, risponde veramente allo scopo che gli uomini si sono proposto? Questo prendere un individuo colpevole di un delitto, e tenerlo chiuso in una cameretta per un anno, due, venti, tutta la vita, che cosa significa? Quale risultato produce? Rappresenta veramente il prezzo del crimine? La vita è un bene inestimabile, e vedersela menomata, non poterla vivere a proprio talento, non poterne disporre secondo i fini che il nostro spirito elegge, è certo dolorosissima cosa; ma è una pena che si assorbe in sè, che non si sviluppa in risarcimenti, e che, se ristabilisce un equilibrio astratto, non crea compensi positivi. Il colpevole sta nella cella, ma chi è morto è morto, chi è stato derubato non ritrova per questo il suo danaro. Che conforto viene al danneggiato dal sapere che colui che l'ha offeso giace in prigione? Il più basso di tutti i conforti: quello di sentirsi vendicato. Sarebbe ora, ci sembra, che gli uomini, i quali ogni giorno s'inventano una, trovassero qualche cosa da sostituire al carcere.

In America — gran paese!... Che notizie ci sono del nostro amico Curtius? — in America, dicevamo, il carcere ha fatto grandi progressi, ed è di ieri la notizia dell'inaugurazione di una prigione femminile, costruita come un albergo, e dotata di tutte le comodità moderne. In tempi di crisi e di disoccupazione è una vera fortuna, a parer nostro, possedere una prigione di tal fatta; v'è persino il *tennis*, e un giardino pensile. Oggi, poi, veniamo a sapere che questa paterna sollecitudine per i prigionieri è stata superata. A Wildwood (Jersey) il giudice Palmer ha condannato George Carty, reo di furto, a scontare la pena inflittagli nella sua abitazione. Perchè? Perchè un certificato medico asseriva che il giovane Carty è malato di grave debolezza cardiaca. A fungere da carcerieri il magistrato ha delegato il padre e la madre del prigioniero; il quale prigioniero potrà anche uscir di casa per attendere ai propri affari, purchè sia sempre scortato dai suoi cari genitori. Infine, una sera ogni settimana, egli potrà assistere ad una « adeguata rappresentazione cinematografica ». Di altri svaghi non si parla, ma non è detto che gli siano vietati.

Vi sembra molto strana la trovata del giudice Palmer? A noi no. Se si pensa che, in qualunque altro paese, il derubato deve, a traverso le imposte che paga, concorrere al mantenimento e alla sorveglianza del ladro, noi troviamo preferibile il sistema adottato a Wildwood; se non altro il prigioniero si mantiene da sè, e il danno del derubato si limita al furto patito. Logico però ci sembrerebbe che il cardiaco Carty lavorasse per rimborsare la persona che ha derubato; che tutti i rei di furto fossero forzati a lavorare per risarcire colui che hanno danneggiato; che i rei di omicidio lavorassero per mantenere la famiglia della loro vittima; che infine ci avviassimo ad una trasformazione pratica delle pene. Un signore ci pesta un piede nella strada? Che egli sia obbligato a prenderci sulle sue spalle, e a portarci così a casa. Il suo *perdon* ci compensa forse del dolore causatoci dalla sua sbadataggine? E per l'avvenire egli baderebbe non pestare più i piedi al prossimo.

ch.

REVOCAZIONI TRILUSTRI

Il fato di Grado

GRADO, maggio.

Ancora un mese, forse; ma che il tempo si metta al buono, e caldo; e vedremo la città rianimarsi, vivace e dilettosa: chè sta per arrivare la turba garrula dei bagnanti. Quali saranno le mode e le migliori attrattive e i divertimenti, quest'anno? Ma qualcuno ricorderà?... ci sarà qualcuno che ricorderà?... Io vedo, io vivo soltanto Grado di allora, la mia Grado. Come mutata! E dico — mia, — perchè mi pare proprio che più nessuno se ne serbi memoria, nemmeno quei, nessuno più sappia: sicchè la ritrovo tutta io sola, per virtù della mente che non erra. Allora: stagione di passione: Ottobre 1917 — che fa circa tre lustri. Fuggito via, il tempo... Ora, la rivivo allora, ora per ora.

Sull'orlo della battaglia

Grado era allora della più caratteristiche città che la guerra, involgendole dappresso, trasformava o rinnovava. Caratteristica per due riguardi: questo, contingente, di costituire un notevole centro di vita civile sull'orlo stesso arrovesciato della battaglia, con un curioso contrastante accomunamento di tensione e tumulto bellici e di piccoli traffici commerciali, di atti combattivi e di qualche spasso mondano, di pericoli crescenti e di pettegolezzi borghesi; e caratteristica pe' suoi aspetti di città inguaiata, di una Venezia senza fastosità nè imponenza, Impiccolita e umile; ma con labirinto di calli, con campielli taciti e soletti, con sottoportici bassi e vicoli oscuri, con vecchie case, di color fumoso, addossate, pigiate l'una all'altra, gibbose di sporti di saglienti di scorsa struttura, irte di sagomati camini; e la chiesa di Santa Maria delle Grazie, e quella già consacrata alla martire friulana Sant'Eufemia, poi eretta cattedrale, al titolo dei Santi Martiri Ermagora e Fortunato, adorne di mosaici e di rari e scolpiti marmi; e il bianco campanile, dall'ardua cuspide piramidale aperta le celle ai venti marini, l'Angelo alato al vertice. Qualche rudero millenario e sarcofagi e lapidi testimoniano di Roma, rivocano il primato di Grado sugli estuari, quando la potenza della madrepatria Aquileja era stata debellata, tra le fiamme degli incendi e il sangue delle stragi, dagli Unni di Attila, e la potenza di Venezia non aveva ancora impennato l'ala da Malamocco a da Rialto. Tutto intorno alla città specia le cerulee distese delle acque pescose, acque del mare dall'una banda, acque della laguna dall'altra, con le isole verdeggianti di folta vegetazione, sparse di casupole, sparse, per le rive, di capanne, che paiono abitazioni dei preistorici, costrutte di rami e ricoperte di falasco, su palafitte: San Pietro d'Orio, era la laguna e il mare aperto, che allora si considerava come un'isola dei Diavoli della febbri, infesta di zanzare malariqene, involta da miasmi palustri come da una nube di contagio: e Morgo e Gorgo, dalle frastagliate rive, svariate di colti e di stagni; e Barbana, col Santuario famoso, dai traggono i fedeli, ogni anno, il dì della Madonna; da Grado e da tutta la laguna, in cortei di barche festonate e infiorate, recando alcuna sulle prore le icone sacre e gli standardi delle corporazioni marinare e pescherecce, per — el perdón de Barbana, — assoluzione e buon augurio; e le altre isolette ubertose, in giro; e le barene e le velme, di grigio loto, emergenti dall'acqua a marea bassa, come dorsi di mostruosi cetacei: in giro, da Porto Buso — cui scorre a mezzo artificialmente il confine dell'Italia con l'Austria, risalendo quindi lungo il canale Anfora alla foce dell'Anse, iniquo confine dal Sessantasei, — al sempreverde di pini Belvedere, alla Bocca di Primero, e fin verso Galesetto. Oltre, in cerchia immensa ondeggiante di creste di volte di declivi, da settentrione a levante e a scirocco, azzurreggiano lontane le creste dei Friuli, si profilano le colline che chiudono Gorizia, staglians il cielo, ove rastando, i rigidi contorni del Carso, e torreggia l'Ermada; e ancora lontano, azzurreggiando e digradando, le Alpi Istriane. E al piede di questa, in una grandiosità mirabile, s'apre l'ameno lunato del golfo di Trieste; e splendono le gemme della sua corona, dalla Rocca di Duino, Nabresina, Miramare, Capodistria, Pirano, fino alla punta di Salvore; e in fondo, protendendosi dal ridente anfiteatro de' suoi colli col biancore di una vela o di un'ala sul mare, splende Trieste. Di là, noi vedevamo sorgere il sole, rosseggiare di sopra quei colli, aureolarsi divinamente a' nostri occhi estatici.

Contrasti

Piacente Grado... Dalla nostra conquista — il ventiquattro di Maggio del 1915: e qualche ora prima che bersaglieri e marinai occupassero la città, le ragazze gradesi, fedelissime italiane e ardimentosissime, sfidando l'accecamento di una nostra torpediniera, avevano issato in cima al campanile una grande bandiera tricolore, cucita con le loro mani, in segreto, di giorni trangosciati dell'attesa, baciata con bocche frementi all'atto di spiegarla; — dalla nostra conquista dunque, un tenore di giorni provinciali si alternava in città e si adattava alla furia guerresca: il turbine della guerra si annunziava in appamenti di monotonia provinciale. I trecentottantuno austriaci tiravano dall'Ermada e da Duino; combattimenti aerei s'ingaggiavano nel cielo sul golfo di Panzano; e dai laboratorii d'indumenti militari, istituiti dalla Marina, con criteri di opportuna e benefica previdenza, ticchettavano, minuscole mitragliatrici industri, le macchine da cucire, si levava qualche allegro canto di operaie. Sul Carso, a pochi chilometri, tuonavano le artiglierie, folgoravano l'attacco; e dalle aule delle scuole elementari e dai giardini di ricreazione e dai refettorii infantili, beneficenza ancora della Marina, e cura particolare del cappellano don Giordani, aquilacena argentina le voci dei bimbi. Sul mare, a poche miglia, nostre alluranti esploravano il golfo di Trieste, i monitori inglesi cannoneggiavano le posizioni e le fortificazioni costiere del nemico; e all'ora del passeggio, signore e signorine, abbigliate con pretensione di eleganza, qualcuna elegante davvero, affollavano il corso Lungomare, sostavano qua in piazza, ai giorni festivi, al concerto della banda dei marinai, o gremivano il locale dei filodrammatici. Così: femmine profumi, di cipria e di amore, commisti al soffio salmastro del cortese Adriatico, altanti leggeri incontro al fumar acre della battaglia; chiassi di scolaretti, e l'intermezzo della Cavalleria e le tirate quarantottesche della Celeste, accompagnati dalla rauca della cannonata; il vermut o il caffè trangugiatiti al Pubblo dalla sirena dell'allarme aereo. E rimarchiavano, camminando con la maschia e scioita andatura di chi sente il suo valore, facendo risuonare sul lastricato le chiodature pesanti delle scarpe, parlando a voce alta, ridendo a piena gola, quei che venivano dalle trincee, l'elmetto calcato per traverso, la pistola alla cintura, sanamente imbattuta la divisa della grigia muta delle paludi del Basso Isonzo e della terra del Carso rossa, che pareva sua stesso sangue o grumi. Andavano affacendandi da questa a quella bottega, per compere disparatissime, le commissioni proprie, accumulate da settimane e mesi, e quelle di cui li avevano incaricati i compagni, con premurose raccomandazioni. Poi andavano al caffè, con l'aria lieta e soddisfatta di chi ritrova un piacevolissimo diletto inusitato. E le notti di luna, propizie agli attacchi aerei, davanti ai caffè, coperta l'entrata di spessa cortina nera, perchè la luce non trasparisse all'esterno, e sotto gli alberi dei viali, e a ridosso degli alti edifici costrutti per le fiorenti stagioni balneari d'altri tempi, e che ora offrivano asilo abbastanza sicuro nelle incursioni di velivoli nemici, si radunavano gruppetti di signore e ufficiali e borghesi, che si attardavano, godendo il fresco e conversando piacevolmente, nell'attesa del segnale d'allarme, quando si spandesse dal cielo sul golfo di Panzano il rombo degli apparecchi austriaci, che si approssimassero. Qualche leggiadro volto femminile abbandonava soavemente nel lume di luna; sui Cuzzi e sulle colline intorno a Gorizia spasseggiavano cenge di colpi in partenza, di scoppi, brillavano alberi a razzi e verdi i razzi, salendo e ricadendo ad arco; e tratto tratto, accendevansi improvvisi per la costa istriana, proiettori muovevano le diritte lame d'argento sul mare e nel cielo, a triciare la notte.

Ottobre di passione

Ora — cadendo l'Ottobre, Ottobre di passione, — le notizie confuse e terribili del disastro, l'opera di sgombero febbrile, la fine di tutto e il buio sinistro del domani. Appena ricevuto l'ordine della ritirata, il Comando del Sottosettore — Grado faceva parte del settore assegnato alla Marina, detto della Difesa Marittima a levante di Porto Lignano, estremo ala destra della Terza Armata, appoggio terminale sul mare dell'Esercito schierato; e da Grado stesso si prendevano nome sui due sottosettori, con sede di comando, comanda tante allora dal capitano di fregata Alfredo Dentice dei Principi di Frasso; — diceva, il Comando del Sottosettore aveva dovuto provvedere a trasportare la popolazione civile: quella indigena, e quella che con la nostra occupazione si era venuta stabilendo nelle città, e ne aveva riattivato i traffici, e l'aveva ricondotta d'industre vita. Erano, gl'immigrati, commercianti di diversi commerci, con le famiglie, trasferitisi dal Regno a tentare la fortuna sui frangenti stessi della battaglia; ed erano, gl'indigeni, vecchi e donne e fanciulli, che avevano atteso la nostra occupazione, e l'avevano salutata liberazione; e famiglie già profughe, scampate in mezzo a noi alla vigilia della dichiarazione di guerra, per sottrarsi all'ungheria austriaca, per sottare di essere internate, come sospette di italianità, e confinate nei campi di concentramento, e per raccogliersi più presto in seno alla Patria: famiglie che poi, ca' nostri soldati a marina, erano tornate alle loro case e ai loro negozi, nella città, e al loro capanni di pescatori, nelle isole della laguna. E ancora una volta a questa gente s'imponeva lo strazio di lasciare ogni cosa diletta più caramente, di lasciare il tutto, e le abitudini e l'operosità e i mezzi della vita, e di migrare a ignoti paesi e al più ignoto destino. Si riattivava per Grado, inverosimile, il tragico fato delle origini: quando il luogo era stato scelto a rifugio, contro l'uragano barbarico di Attila, dai nepoti degli Unni prischi e dai coloni romani, che scampavano da Aquileja investita, e frapponevano la laguna a difesa fra sè e le orde degli Unni. Ora, poichè la laguna non bastava più alla difesa, Grado veniva a sua volta disertata da abitanti e coloni, minacciati e incalzati, come gli Aquilejesi antichi, da discendenti dello stesso barbaro: e i nuovi fuggiaschi gradesi, caricata poca roba su poche barche, affranti di stanchezza e di sventura, fecero vela e remarono verso occidente. La pioggia e il vento, che li percuotevano tumultuariamente, parevano manifestazione tangibile della bufera che in quell'ora flagellava tutta un popolo, che respingeva in massa in fortezza il popolo italiano.

Il leone di San Marco

I cannoni destinati all'ultima resistenza, votati alla morte, avrebbero fuoco e fuoco ininterrottamente contro le posizioni e contro l'avanzata del nemico. E parimenti ininterrotta procedeva l'opera di rimozione delle altre artiglierie da fuoco, e di tutte le armi e le munizioni e gli approvvigionamenti, che si voleva salvare, tutto il materiale trasportabile. Ma qua e Grado affluivano uomini e ingentissimo materiale, esattamente, da Monfalcone, da Isola Morosini, dai diversi centri militari del Basso Isonzo: il più di ciò che era stato lì salvato, si ricoverava qua; e doveva essere rimandato, per via di mare o per i canali interni o per via di terra, oltre la nuova linea di resistenza. La nuova linea di resistenza? Dove? sul Tagliamento? sul Piave? ancora più in là? Chi sapeva? Nessuno sapeva nulla...

Ma contro tutto, tutto ciò era un nemico accanitante desolante, contro la disperazione e contro la morte, qua a Grado si lottava, senza ultimo di tregua e senza misura di sforzo, per ricuperare e trasportare in salvo, di là dal Tagliamento, o per via di mare diretta, a Venezia, più o più materiale da guerra che possibile. Nè s'immaginerebbero condizioni di lavoro e intemperie più infauste. A terra e per la laguna, il bombardamento austriaco e il vento e la burrasca avevano guaste e rotte tutte le linee telegrafiche e telefoniche. La centrale telefonica stessa, nell'abitato di Grado, era allagata da più di un metro d'acqua. E l'intera zona era rimasta senza comunicazioni, isolata dall'esterno, isolati i vari centri e suoi organismi interni. Accadde che le batterie destinate a contenere, rallentare l'avanzata nemica, furono ridotte, poichè erano venuti a mancare i mezzi primi per qualunque trasmissione di ordini, determinazione di bersagli, dati di tiro, furono ridotte a sparare d'iniziativa propria, ciascuna in base esclusivamente a qualche propria osservazione. Scarseggiavano d'altra parte, in confronto dell'immane massa di materiale che si sarebbe voluta tutta salvare, scarseggiavano i mezzi di trasporto, mezzi veramente idonei; e ogni galleggiante, d'ogni genere, sulla laguna sui canali sul mare, fu sfruttato assai oltre della portata normale, e malgrado che mare e laguna fossero in burrasca, e malgrado dei canali in piena, che straripavano; e con un'imprudenza che solo le circostanze più eccezionali potevano giustificare: quelle sì, che incombevano. Sopraccarichi che l'acqua vi lambiva il bordo, si muovevano, partendo, in lunghi convogli, caporetti e rimorchiatori, piroscafi e motoscafi, trabaccoli e burchi, bragozzi e tartane, pote e caorline, e bettoline e chiatte e cattere e sandoli e zemole e topi. Talune imbarcazioni, più rapide, anche tornavano, dal viaggio a Venezia, per ricaricarsi di bel nuovo; e s'udiva poi di nuovo il pericolo della traversata. E poichè il naufragio si prospettava a volta a volta come l'eventualità più probabile, tutte erano affidate non meno all'ardimento e alla perizia dei nocchieri che alla buona fortuna e all'assistenza dei Santi. Sant'Ermagora, aiuta; aiuta, San Fortunato. E sul tuo mare, che ci avversa, e contro più subdola furia di Uscocchi, San Marco, tu aiuta, evangelista nostro.

Ma anche noi, tra le zampe unghiate del leone, il libro dell'Evangelio era avevamo chiuso: come suò Venezia, ci l'ora suprema.

MARIO BASSI.

La scultura al Valentino

Arte utile ed arte inutile

Nei primi quindici giorni dall'inaugurazione della novantesima esposizione della Promotrice, che è anche la quarta del Sindacato degli artisti piemontesi, sono entrati nelle sale del Valentino millecinquecento visitatori a pagamento: cento al giorno. Considerando che per la maggior parte si tratta di gente venuta di fuori, di gente che approfitta delle riduzioni ferroviarie per fare una scappata a Torino, la già sparuta schiera si riduce ad una infinitesima percentuale cittadina. Uno per mille? Nemmeno. Si dosa l'arte come i veleni fulminanti: al milligramma, e attenti a non morirne. Di cinquecento opere esposte, poi, se ne sono fino ad oggi vendute ben due, per un importo complessivo di forse seicento lire. Una bella sudata.

Ma proprio in questi giorni, avendo alcuni vecchi ed arcinoti pittori tenuto in una galleria di vendita torinese quella loro mostra del « Vecchio Piemonte artistico » di cui qui s'è parlato, il successo è stato sorprendente.

Dunque non è sempre vero che pittura e scultura non interessino più nessuno perchè il cinematografo, la radio, il jazz, il libro giallo, il Giro d'Italia accaparrano tutta l'attenzione: non è sempre vero che quadri e statue siano merci assolutamente invendibili. Tuttavia fra una bottega d'arte ed una esposizione c'è una differenza.

Il mercante di quadri e di statue, cioè, come ogni mercante che sappia il mestier suo, è il primo a valutare il prodotto che smercia. Questo prodotto potrà essere infinitamente vario, antico o moderno. Ottocento o Novecento: comunque, non sarà mai un prodotto artisticamente e commercialmente inutile; e l'oggetto che non dice nulla, che non ha alcun senso se non per chi l'ha creato, verrà dal mercante inesorabilmente respinto. Ecco perchè chi vuol fare un acquisto di pittura o di scultura s'incammina senz'altro verso la bottega, e lascia che Tizio critico d'arte e Caio dilettante di sensazioni vadano a meditare per conto loro nelle deserte sale delle mostre regionali, nazionali, internazionali. Tutto ciò è limpido come acqua di fonte; ma a sostenere che l'arte ha da tornare quella che fu un tempo, cioè un prodotto vendibile, c'è da attirarsi il disprezzo di tutti coloro che esaltano la miseria di Cézanne come un privilegio dimenticando che il gigantesco lavoro d'un Raffaello o d'un Tiziano, d'un Veronese o d'un Tiepolo non bastava a far fronte alle richieste dei committenti. Eliminare per sempre dalle esposizioni l'arte inutile significherebbe restituire al pittore e allo scultore la loro funzione di produttori disciplinati dalle comuni leggi d'ogni mercato onesto; significherebbe abolire la quasi indigenza del novanta per cento degli artisti, l'umiliazione degli acquisti da parte dello Stato, delle civiche Gallerie, delle società, degli enti, che comprano metri di tela dipinta e quintali di bronzo scolpito per mandarli il più presto possibile a dormire nei sotti.

A questo pensavamo ancor ieri, passando in rassegna la scultura qui esposta al Valentino. E la scultura appunto forse anche più della pittura, induceva a meditare sulla inutilità di troppa produzione artistica contemporanea: perchè sembra che la forma stessa tangibile e ponderabile, legata dalla tecnica di un'espressione più manuale e concreta a mete reali di apparenze che non possono essere « cose », richieda una determinazione più precisa di scopi, un risultato pratico che dovrebbe esser presente alla norme dell'operare. E' infatti di fronte alle immancabili statuine di Danzatrici e di Primavere, di fronte alle Madonnine, ai Puttini, alle Ragazze con o senza anfore, ai busti accademici, alle maschere di Beethoven, che ci si sente presi dal maggiore scoraggiamento. Involontariamente si pensa alla mole spaventosa, avvilente, che deve aver assalito lo scultore in questa sua ripetuta e straccamisericordia: di sì domanda con quale animo l'artefice abbia potuto mettersi la creta sul tavolo per confessare ancora una volta una malinconica povertà di fantasia, il suo triste riconoscimento di non aver nulla da dire. Ma se non ha nulla da dire, perchè voler parlare? E perchè — alla fine — dare seguito ad accogliere nelle esposizioni codesti sbadigli fatti marmo o bronzo? Almeno tutto ciò portasse a un mezzo di campar la vita, ad un lucro qualsiasi, a una qualunque soddisfazione di vanità. Ma no, neppur questo.

Se gli organizzatori delle mostre sapessero tutto il danno che — nel concetto del pubblico — recano all'arte utile pomposamente accanto l'arte inutile, si risolverebbero una buona volta ad essere senza pietà: proprio come è senza pietà il mercante che non vuol rovinarsi il suo commercio con della benefica intempestiva. Per conto nostro preferiamo tacere nomi d'autori e titoli di opere piuttosto che esercitarci ad illustrare manchevolezze e volgarità. Il tono generale dell'esposizione del Valentino (l'abbiamo detto l'altra volta) è considerevolmente elevato, ed il pubblico ha torto a non volerlo ammettere lasciando semi-vuote queste sale. Per ciò che riguarda la scultura, sia il *Ritratto* di Gaetano Cellini (saggio di virtuosismo nella lavorazione del marmo) che le nervose impressioni del Biscarra, sia il *Fanciullo* scolpito nel legno da Francesco Falcone che il *Ciclista*, *La modella* e la *Venere moderna* dello Zucconi, sia l'*Adolescente* del Favesi che la *Fidanzata* del Bagliani, o il bel *Nudo di bimba* del Magelli, sono « pezzi » perfettamente a posto in una mostra che vuol essere una rassegna della migliore produzione artistica piemontese. Si staccano nettamente dalla media il *Ragazzo* di Arturo Martini, già esposto alla Quadriennale di Roma, terracotta di rara potenza espressiva dove intelligenza e sensualità trovano il punto giusto del loro compenso, e la trionfante e serena *Ragazza che cammina* del Guerrisi, il cui bronzo, esposto alla Biennale di Venezia, è stato acquistato dalla Galleria Nazionale di Roma; e non la *Ragazza* ma *Ritratto del pittore Cremona*, pure del Guerrisi, energico, pieno di vita. Terracini, Destefanis, Rungaldier, Carlo Fait che la consuetudine di lavoro col Canonica ha fornito d'un mestiere sicuro. S. A. R. la Principessa Bona di Baviera Savoia che, pel suo *Studio di negro*, non ha più da essere considerata una principiante. Il Castagnino « martinezzagginte », Borelli, il futurista Mino Rosso, Martinengo, Tallone, Ida Segre, Giuppone, Cattaneo, Egle Pozzi, Musso, Giorgis, il caricaturista Castellana, Bruno Moz, si presentano con saggi di varia fortuna. Quello di Nanni Servettaz è un caso particolare. In questa sua *Mandragora* vorremmo poter rilevare almeno dell'estro ribelle. Non c'è invece che un presuntuoso gonfiore di voluta originalità. Non s'accorge il Servettaz — che vorrebbe essere all'avanguardia — di trovarsi indietro di dieci anni dalla scultura 1932? Non s'accorge di sciupare in queste cose inutili le buone qualità che possiede?

mar. ber.

La polizia volante del Canadà

Ottawa, 31 notte.

Leggendaria addirittura è la valentia della « Regia polizia a cavallo » canadese, famosa in tutto l'Impero britannico. Sebbene il Canadà comprenda immense distese di foreste e di steppe, è qual escluse che un criminale sfugga a questa eccellente Polizia. Per agevolare l'opera degli agenti « montati », si pensa di munirli ora di velivoli, che faranno perlustrazioni attraverso tutto il continente americano, dall'Atlantico al Pacifico. In tutti i punti strategici del Paese si impianteranno aeroporti e posti di guardia per la nuova Polizia « volante ».

POSTA DI LIVORNO

Vecchio « Parterre » - Un mascherone in Tribunale - La storia d'un cercopiteco
Un dramma a lieto fine

LIV

GLI SPORT

Atmosfera di passione attorno al "Giro,, ormai prossimo all'epilogo

La posizione di Pesenti e le possibilità di Demuysère

(Servizio speciale dei nostri inviati)

Comincia l'incubo

Firenze, 31 notte.

Questa mattina, giorno di riposo, l'amico Ambrosini mi ha svegliato alle 7, poi si è vestito in fretta consigliandomi di fare altrettanto. Nel dormiveglia ho sentito l'atroce compagno di viaggio che borbottava qualcosa al telefono. Quando Ambrosini, il supertecnico del Giro, ha finito di abbottonarsi il secondo bottone della sua giubba sportiva, mi ha detto:

— Io vado a fare un giro per le «scuderie», vuoi venire anche tu?

— Con piacere — gli ho risposto.

— Se hai la bontà di attendermi. Ho bisogno di uno spunto per la corrispondenza di oggi...

— Sbrigati che ti attendo.

I miei pavori capelili

Non aveva finito di dire queste parole che è stato bussato all'uscio un colpo discreto.

— Avanti — ho fatto lo pensando che fosse il cameriere con il caffè.

Con mia grande meraviglia ho veduto invece entrare il parrucchiere dell'albergo.

Ambrosini ha detto al figaro in vestaglia bianca:

«Faccia il favore di tagliare i capelli al mio amico».

— A me? — ho esclamato rivolgendo uno sguardo d'odio al nuovo venuto ed uno di implorazione al collega.

— Proprio a te. Non hai vergogna di andare in giro con una simile zazzera?

— Veramente, hai ragione, ma...

— Non c'è ma che tenga. Ti si scambia ormai per un suonatore ambulante. Siedi e consegna la tua testa a questo buon uomo.

In men che non si dica il parrucchiere, con un colpo di forbici aveva reciso una delle mie più belle e inanellate ciocche di capelli.

Il diabolico Ambrosini era sparito e io non ero più in grado di seguirlo.

Alle 7,30, tosato come un agnellino, ero solo nella grande camera dell'albergo ancora immerso nel sonno. Clienti e colleghi dormivano ancora. Ambrosini me l'aveva fatta. Ai miei piedi erano sparpagliate le mie morbide trecce castane. Il caro collega, l'ineffabile collega, era andato per conto suo a vedere gli «assi» del ciclismo.

Questi si chiamano colpi giornalistici di prim'ordine.

Io ero senza spunti e senza capelli. Per fortuna io non sono mica come Sansone: anche senza capelli seguito a restare in possesso di tutte le mie facoltà fisiche ed intellettuali, motivo per cui mi sono rimesso a letto pensando al modo con il quale avrei potuto parare il colpo proditorio.

Dopo due minuti di riflessione mi attaccavo al telefono e la mia voce risuonava nelle camere di alberghi lontani dove erano ospitati i partecipanti al Giro.

Alle 9 la mia camera era gremita di ciclisti accorsi al mio invito.

Su un sofà stile 1800 ho fatto accomodare gli «assi», sulle seggiole i loro insigni gregari e lungo le pareti ho disposto gli isolati. Diamo uno sguardo a questo quadro raro e prezioso.

Binda ha i capelli pettinati di fresco, diritti e duri come quelli di un istrice. Le fatiche della corsa, l'infermità noiosissima della quale è stato vittima durante due tappe, non hanno per nulla mutato la sua fisionomia.

Restituisco il caffè a Binda

— Caro Binda — gli dico — lei mi ha offerto tanti caffè che se permette questa volta, considerandola come mio bancomato ospite, ne offro uno io a lei. Con il caffè voglio accogliere i miei ringraziamenti per essere accorso all'appello telefonico.

Guerra non parla: il quadrato mento appoggiato sul petto, l'ampia fronte leggermente corrugata, lo sguardo dai grandi occhi neri sperduto come dietro ad un suo sogno, si passa di tanto in tanto le mani fra i capelli ricciuti. Al contrario dell'avversario egli se la gode di occupare un grande posto nel cuore della massa. Pure essendo coetaneo di Binda egli non ha ancora sulle spalle dieci anni di lotte e di fatiche. Egli è venuto alla ribalta quasi di colpo, durante il Giro di Francia del 1930 ed il successo lo ha esaltato. E' un uomo passionale, volitivo, irruento.

Il giornalista francese, Gastone Benac del *Paris Soir*, che per una tappa è stato ospite nella nostra Fiat, me lo fece osservare mentre, subito dopo una «bucatura», riprendeva di scatto il terreno perduto portandosi con poche pedalate alla testa del plotone.

Il signor Benac, che in fatto di ciclismo è un padreterno, in quella circostanza mi ha detto:

«Guardi che roba! Non ho mai veduto nulla di simile. Il vostro Guerra è di una classe superiore a tutti».

Al contrario di Binda, che quasi non si muove, Guerra in qualunque fase della corsa ha un movimento continuo della testa che piega a destra e a sinistra, ad ogni colpo di pedale. Come se seguisse il corso di un pensiero piuttosto noioso.

Tanto per cominciare dico ai presenti:

«Signori, vi ho qui convocati per leggervi alcuni brani di lettere che mi sono pervenute questa mattina. Udite.

Grazielle la modistina empolese

«La signorina Graziella che si qualifica «la modistina empolese» mi scrive: «I campioni più apprezzati da noi empolesi sono Binda, Guerra e Di Paco. Binda perchè ormai dopo avere perduto il campionato del mondo e quello d'Italia, sta viceversa guadagnandosi quello del bell'Adone. Guerra perchè con la sua maschia figura è la vera locomotiva che mai non si stanca e di perciò molto a sperare in un prossimo fulgido avvenire. Di Paco perchè è toscano e bello e giovanissimo. Inoltre, come ha detto lei, egli ha vinto il concorso delle «belle gambe».

«Nel cuore delle bimbe toscane ha preso posto la «maglia rosa» che vincerà, così gli auguriamo, il Giro d'Italia. Di lei non mi parlare; ho paura di suscitare le ire della sua gentile signora. Al passaggio da Empoli si metta una rosa in bocca per farsi riconoscere...».

Ho proseguito nella lettura della missive e ne ho scelto a caso una, proprio carina e spontanea, firmata Lya Max. Essa scrive: «Sono bionda e ho gli occhi neri, tutti mi dicono che sono carina. Dica a Guerra che ha «l'onore» di aver conquistato tutta la simpatia e tutta l'ammirazione di questa bella diciassettenne e di tutte le sue belle innumerevoli amiche».

Guerra ha accolto la fine della lettera con un grugnito di soddisfazione, mentre Binda lo guardava coi suoi occhi leggermente ironici e Pesenti si è scosso come se avesse ricevuto una leggera scossa elettrica. Ho intuito dal movimento delle sue labbra rosse e carnose che egli mormorava il nome di Lya. Domani certamente egli farà accomodare sul manubrio della sua bicicletta questa fantasma diciassettenne e lo porterà di volata alla gioia inebriante del traguardo.

Una questione scottante

— La signorina Lidia Branchini di Lucca — dico io scegliendo un'altra lettera — afferma invece che l'idolo delle donne è Binda. Che cosa dobbiamo fare? Come dobbiamo risolvere una questione così scottante? Volete che indica un altro concorso al quale potranno partecipare le sole donne?

Demuysère, non ricordato in nessuna delle lettere che ricevo, sta compostamente seduto sul suo sedile e di tratto in tratto mi guarda come per chiedermi il perchè di questa adunata che ho avuto la bizzarria di indire in camera mia. Perchè? Non lo so neppure io. Così, per trovarmi a tu per tu cogli «assi» del pedale, per avvicinarmi sempre di più a loro che ho imparato a conoscere e ad ammirare.

In un angolo, mogio mogio, se ne sta anche la mia passioncella, alla quale ho voluto concedere l'onore di vedermi in pigiama. Ha proprio un povero e timido viso questo ragazzo, e sul quale mi fa l'idea che siano piovuti molti scapaccioni paterni. Ha un viso di mongolo, non ride mai e credo che non pensi mai a nulla. Molte volte gli ho rivolto la parola mentre passava a lato della nostra macchina, ma non mi ha mai risposto. Il collega Ambrosini una volta mi ha detto:

— Non interrogarlo, altrimenti lo distrai e lo fai cadere.

Adesso che l'ho qui con me fra tanti «assi» che non lo degnano neppure di uno sguardo gli rivolgo la parola fra lo stupore di tutti.

— Praderio — gli dico — fa un passo avanti; distaccati da quella parete alla quale sembri appiccicato come una zanzara. C'è finalmente una lettera anche per te.

Praderio fa un passo avanti, passandosi il dorso della mano sotto il naso e mi guarda coi suoi occhi dolci e attoniti. Gechi da vittima, arrossati dalla polvere perchè, povero isolato, non ha neppure gli occhiali.

Nel glaciale silenzio gli leggo la lettera inviatami dagli alunni dell'Istituto Agrario Cavalcanti di Sigma e che dice: «Abbiamo conosciuto attraverso i suoi resoconti il famoso Praderio verso il quale ci siamo sentiti attratti da una sincera simpatia che testimoniamo a mezzo suo, inviando al numero 119 cinquanta lire».

Praderio tutto confuso si è avanzato verso di me e ha preso il biglietto da cinquanta lire senza sapere nè dove riporlo nè egli, come isolato, veste continuamente, notte e giorno, il suo succinto costumino da corridore. Vi garantisco che con questa ondata di freddo è tutt'altro che piacevole andare in giro in calzoncini corti e in maglia.

— Adesso — ho detto — veniamo a noi. Si facciano avanti il primo degli isolati Cavallini e Bonino che lo minaccia da vicino.

I due antagonisti senza guardarsi in viso si sono staccati dalla parete.

— Verrà un giorno in cui — ho cominciato io ricordandomi della profezia del frate manzoniano — anche voi salirete certamente alla ribalta della celebrità.

A questo punto mi sono sentito dare una gomitata dal collega Ambrosini e mi sono svegliato. Il mio era stato un sogno. Tranne la faccenda delle lettere, comprese le cinquanta lire per Praderio, tutto non era stato che un sogno. I campioni, i gregari, gli isolati si erano dileguati come fantasmi.

— Svegliati — mi ha detto il collega; — sono le undici e c'è qui la manicure.

— La manicure?

— Ma non vedi che hai delle unghie che sembrano degli artigli?

— Giuseppe — ho gridato — tu approfitti della mia bontà d'animo, della mia infinita pazienza. Alle 7 mi hai fatto tagliare i capelli, alle 11 mi fai tagliare le unghie...

Volevo continuare l'invettiva, ma è apparsa vicino a me una graziosa biondina che mi ha detto nella sua musicale parlata fiorentina:

— Sia buono, mi dia una mano...

— Una? — ho esclamato. — Ma gliene ne dò due e mi duole di non averne di più. Vorrei essere un idolo cinese dalle cento braccia...

A proposito, debbo rispondere d'urgenza alla lettera della viareggina che mi attende domani al rifornimento di Viareggio. Ma sì, egregia e gentile signorina Wanda, arriverò al rifornimento dieci minuti prima dei corridori e accetterò il sorso d'acqua fresca che vuole offrirmi. Oh, no, finchè si tratta di acqua, anche se è minerale, mia moglie non è gelosa.

Adesso voglio farvi una confessione. Comincio a essere stanco e vivo in preda a una specie di incubo. Quando mi sveglierò da questo sogno vertiginoso?

L'amico Ambrosini mi dice che non mi sveglierò mai più, perchè io sono e sarò «cotto», «imbastito» e «piatto» per sempre.

ERNESTO QUADRONE.

Il duello continua

Firenze, 31 notte.

Vi ho illustrato ieri le ragioni per le quali la Roma-Firenze è completamente mancata all'aspettativa. Ebbene, parlando stamane con i vincitori e con i vinti della decima tappa, ho avuto di tali ragioni piena conferma.

Non ho trovato Meini, che ha approfittato di queste ore di sosta per andare a riabbracciare i suoi a Cascina di Pisa, ma cose interessanti mi ha detto Demuysère, che in questo momento rappresenta indubbiamente la figura più interessante e che è stato l'artefice principale della prima vittoria dei suoi colori. Ho domandato per prima cosa al belga perchè ieri non ha attaccato a fondo Pesenti.

— *Ne avevo tutte le intenzioni* — mi dice — *ma ho cominciato a sbagliare rapporto sulla prima salita. Sui Cimini ho messo il pignone di 17 denti invece di quello di 18: perciò non riuscivo a capire perchè faticavo tanto a seguire gli altri. Poi, su Radicofani sono stato ingannato dalle cartine che ci hanno dato: non credevo che ci fossero dei tratti così duri. Indi, ho proposto a Guerra di fare qualcosa insieme, ma il mio invito non è stato accolto. Lei capirà che non posso, da solo, sperare di piazzare in asso un uomo come Pesenti e una squadra come la sua.*

Demuysère e la sua tattica

«E poi c'è un altro pericolo: che dopo esser riuscito a staccare Pesenti, supponiamo, Guerra si metta alla mia ruota e a sua volta, più fresco nella sua difensiva, egli stacchi me. Potrei anche, invece di risalire al primo posto, perdere il secondo.

In «fondo», io non sono malcontento del risultato finora ottenuto; faccio per la prima volta il Giro d'Italia, non conosco le strade, non conosco i vostri metodi di correre; credo di aver fatto tutto il possibile per rispondere alla fiducia di chi mi ha scritturato ai suoi servizi, e alla simpatia del pubblico. Noi siamo venuti qui per correre, cioè per lavorare; siamo disposti a fare la nostra parte di sacrifici, a correre i nostri rischi, ma non possiamo essere i soli.

In queste franche dichiarazioni c'è la conferma di quanto vi ho detto ieri e una dimostrazione della diversa mentalità di questi professionisti e del differente sistema di corsa che si pratica all'estero.

Demuysère mi parla mentre consulta la planimetria della tappa di domani. Che studi il suo piano di battaglia? No. Egli vuole avere la norma per la scelta dei rapporti. In quanto a quello che farà domani non viene certo a dirlo a me; si limita ad assicurarmi che non si lascerà scappare l'occasione per mettere in difficoltà Pesenti.

Guerra è un po' seccato della sconfitta sul campo Berta; e la spiega con il fatto che non si era neppure accorto della minaccia di Meini. Dopo avere rimontato Binda, egli credeva di aver vinto e invece si è visto spuntare il bianco-blu all'improvviso e non ha avuto più il tempo di reagire. Egli accampa, come scusante, anche un lenzuolo mal di reni che sentiva fino dalla mattina e che gli ha impedito di scattare al ritorno del toscano. Ma la ragione vera del suo smacco è quella che vi ho detto ieri e più sopra.

La passività di Demuysère, dopo tanto annunzio di offensiva belga, ha messo in giro una allegra storiella, che, siccome non è di buon gusto, è meglio togliere subito dalla circolazione. Qualcuno che la vuole sapere più lunga degli altri, ha lanciato il sospetto che Pesenti si sia messo al sicuro dal pericolo Demuysère. Quando ho informato Binda di questa stupida diceria non è stato capace di prenderla sul serio.

— *Supponiamo per un momento che... certi sistemi entrassero nel nostro ordine di idee* — mi ha detto il cittadino — *perchè dovremmo noi, che siamo in cinque, avere paura di un uomo indubbiamente di valore, che non dispone, si può dire di una squadra? Io sono sicuro che Demuysère non può riuscire a staccare di forza Pesenti e ho ragione di credere che nel caso di foratura, noi cinque sapremmo rimediare all'incidente; se questo capita in principio di corsa, Demuysère non può sperare di reggere alla nostra controffensiva per duecento chilometri; se capita verso la fine, per male che ci vada, egli potrà prendere a Pesenti niente più che pochi minuti, tanto più che egli non potrà staccare anche Guerra e questi lo batterà sempre in volata. Dica pure, se vuol la pena, che Pesenti non ha altri alleati che noi della squadra.*

L'odierna Firenze-Genova

Liquidata questa faccenda, Binda, il cui buon umore accenna al miglioramento della sua salute, spiega come ieri è stato battuto in volata; quella maledetta paura di abbordare le curve che lo attarda sempre in discesa, lo ha quasi formato in pista al momento in cui era lanciato; senza questo inconveniente, Binda è convinto che nessuno lo avrebbe più rimontato.

Parco di parole, ma fiducioso, sicuro di sè, è Pesenti, in salute floridissima, con il morale alle stelle.

La Firenze-Genova, terz'ultima della serie, è una tappa di media lunghezza e difficoltà. Di essa è quasi inutile parlare per i primi 165 chilometri, tutti piani, se si eccettuano due o tre limitatissime differenze di quota che non meritano neppure il nome di salite: quelle di Quadrivio e di Monte Quiesa. Da Spezia in poi, invece, il percorso sarà vario assai di più che non lo indichi la carta. Incontreremo subito la salita della Foce del Golfo, cinque chilometri al 5 per cento; poi quella di Borghetto, più lunga, ma molto meno sensibile, e, quindi, dovremo superare il Passo del Bracco, dieci chilometri ad una media del 4 a mezzo per cento, ma nella prima metà anche del 6 e del 7. Sarà questa la maggior difficoltà della giornata, a 70 chilometri dall'arrivo. Scesi a Sestri Levante, troveremo altre piccole ondulazioni, la salita della Ruta, altri 5 chilometri al 5 per cento, che vengono a tre quarti d'ora di marcia da Genova. Nè bisogna dimenticare la rampa che sbocca all'ingresso della pista in cemento di San Martino d'Albaro, che potrebbe prestarsi a qualche sorpresa.

Quali indicazioni vi fornisce l'esame di questo percorso? Logicamente gli spunti per una offensiva potrebbero essere dati dal Bracco e dalla Ruta. Quest'ultima particolarmente si presta sia ad un'azione di forza in salita come ad una di audacia in discesa.

Ho l'impressione che questa possa essere più risolutiva di quella. Non vi ho ancora detto che Guerra aveva pensato di tentare un colpo simile ieri nella discesa di Passo di Sergame; e stava portandosi nelle prime posizioni quando fu appiedato. Non mi stupirebbe davvero se egli rimuginasse qualcosa di simile per domani. Demuysère, che pure non scherza, dice che Guerra in discesa fa spavento; ed effettivamente il campione all'insuperabile perizia, che deriva anche dalla perfetta posizione in macchina, unisce un coraggio e una agilità eccezionali. Certo, chi tenterà nella discesa della Ruta avrà poche probabilità di essere all'arrivo con i primi. Il finale della tappa di domani si presenta come uno dei più irruenti e burrascosi: auguriamoci che da esso esca fuori vincitore il migliore, e non il più fortunato.

GIUSEPPE AMBROSINI

La riunione d'attesa a Torino con Girardengo e Di Paco

Per l'arrivo del Giro d'Italia a Torino, l'attesa fra gli sportivi è vivissima. Le vicende della grande corsa a tappe sono state seguite con interesse dagli appassionati, i quali, certo, accorreranno in massa ad applaudire i campioni che più si sono distinti e coloro che, più modesti, non potendo occupare un posto preminente, tuttavia lottano con ammirevole costanza e con tenacia per superare degnamente la dura fatica.

L'arrivo della Genova-Torino, come è noto, avrà luogo al Motovelodromo Torinese. Per l'occasione, la Direzione della popolare pista farà svolgere una interessante riunione internazionale, imperniata sui nomi di Girardengo e Di Paco i quali, in *match* omnium incontreranno il belga Alberto Buysse e lo svizzero Bukler.

Il *match* omnium comporterà una gara a cronometro; 10 km. ad inseguimento; prova a punti, giri 25, km. 10, 5 classifiche.

Automobilismo

Il X Gran Premio d'Italia a Monza

Il Gran Premio d'Italia che si disputerà domenica prossima sull'intero giro di 10 chilometri (vecchio circuito di strada e di pista) dell'Autodromo di Monza, è appunto la prima gara dell'anno di questa serie internazionale, che ha un suo proprio punteggio, una classifica determinata da apposito regolamento, e dei premi vistosi — indipendenti, s'intende, dai ricchi premi singoli per ogni gara. Il Gran Premio d'Italia infatti è dotato, per conto proprio, di 170 mila lire di premi, ripartiti (con un massimo di 60 mila per primo) tra i primi 10 classificati. Al lottante elenco, che premierà gli sforzi di buona parte dei classificati nella distanza minima.

Oltre a questo carattere internazionale, il Gran Premio d'Italia è altresì una delle prove del Campionato italiano 1932 per la categoria assoluta; a tal fine, nell'ambito della classifica generale, sarà fatta una speciale graduatoria per le classi fino a 1100 cmc. e fino a 1500 cmc. La determinazione della distanza minima (corrispondente alla formula del «tempo massimo» delle gare consuete) è però unica per tutte le classi, ma non è tale da scoraggiare i concorrenti forniti di mezzi meccanici di minore potenzialità: per entrare in classifica basta infatti avere coperto nelle cinque ore i tre quinti del percorso raggiunto dalla vettura vincitrice.

Non esistono limitazioni pel velocità concorrenti, che sono le macchine della 1a categoria corsa del Codice Sportivo dell'A.I.A.C.R., indifferentemente monoposto o biposto, di qualunque cilindrata o peso.

Le partenze saranno date in fermo, alle ore 9,30, a motore acceso, contemporaneamente per tutte le vetture, che saranno allineate in vario file, secondo l'ordine determinato dal sorteggio.

La classifica sarà fatta secondo la maggiore distanza coperta nelle cinque ore. I concorrenti saranno cronometrati nel loro primo passaggio al traguardo dopo spirato il tempo, e il calcolo della distanza si farà prendendo per base il numero dei giri interi percorsi prima della scadenza della quinta ora, aggiungendovi una distanza proporzionale alla media tenuta sull'ultimo giro, a patto che lo stesso sia effettuato in non più di cinque minuti (120 chilometri di media).

Tra le più sollecite ad iscriversi è stata la squadra ufficiale della «Bugatti» con Varzi, Chiron e Divo: pare che quest'ultimo monterà la grossa 5 litri, che malgrado la sua minore maneggevolezza è stabilita in confronto alle 2300, sul cemento monzese potrà sviluppare in pieno le sue possibilità: interessante confronto con le 8 cilindri «Maserati», che vien data per sicura partente, e con le nuove 2600 «Alfa» che ci attendiamo di veder debuttare domenica, affidate a Nuvolari e a Campari. Le altre due Alfa iscritte dalla casa avranno a conduttori Borzacchini e Caracciola: dal canto suo la Scuderia Ferrari ha iscritto Ghersi e Siena, su Alfa 2300.

Il campione tedesco Stuck è regolarmente iscritto colla sua Mercedes, simpatica e temibile nota d'internazionalità, per ora unica, nell'appassionante contesa.

I più valorosi motonauti italiani e stranieri al Concorso Internazionale di Torino

Di presentà della maggiore importanza, dal punto di vista non sportivo che turistico, il secondo Concorso motonautico indetto dal Club di Torino, col patrocinio del Comitato per le Manifestazioni Torinesi. Detto Concorso, aperto a piloti di ogni Nazione, si svolgerà sul Po sabato e domenica, 4 e 5 giugno, nello specchio d'acqua dal ponte Gran Madre di Dio al ponte Isabella.

Il Club organizzatore, del quale è Presidente onorario S.A.R. il Duca Ferdinando di Savoia e Presidente effettivo il recordman italiano di velocità conte Theo Rossi di Montelera, ha proceduto a una perfetta preparazione col valido ausilio anche dell'Autorità municipale che, negli ultimi tre mesi, ha fatto espressamente compiere spettacolose opere nel letto del fiume per renderlo accessibile ai motori di forte portata.

Il Concorso, posto sotto l'alto patronato delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, comprende gare di fuori-bordo, entro-bordo, cruisers, racers e sopraplani. Dieci sono le corse in programma, distribuite in due prove giornaliere (una per giorno), oltre alle prove per sopraplani che si disputeranno domenica.

Nella prima giornata il percorso sarà di km. 12 (tre giri di circuito, tempo massimo h. o. 30'); nella seconda km. 16 (quattro giri, tempo massimo h. o. 25'). Vi saranno rilevanti premi in denaro e sontuose Coppe sono inoltre state offerte dal Principe di Piemonte, dai Duchi di Genova e di Spoleto, dal Municipio di Torino, da miss Loretta Turnbull, dal conte Rossi di Montelera, dal Club Motonautico «G. d'Annunzio», dall'Automobile Club di Torino, ecc.

Il Concorso torinese assume quest'anno particolare valore comprendendo la seconda delle otto gare di campionato italiano di velocità. Tra i concorrenti avremo i più valorosi motonauti italiani ed esteri. Miss Turnbull, la giovane e intrepida americana, interverrà insieme coi suoi due fratelli; ed è assicurata la partecipazione dello spagnolo marchese Soriano, del Jvanrey con la famosa équipe dei suoi cinque «fuoribordisti».

Avremo tra noi Antonio Becchi, Samuele Silvani, l'ing. Antonio Passarin, i fratelli Agostino e Gaetano Lanfranchi, l'avv. Emilio Piccoli, Arnaldo Marcelli, Mora, Mereghetti, Pier Luigi Varaldo, Augusto Brosio. Del gruppo genovese interverrà Paolo Costa Zenoglio, e il gruppo «Zara» del Guf di Milano lavierà Gian Carlo Giromplni e Giulio Cesare Carcano, che correranno su «fuori-bordo» rispettivamente di classe B e F.

Per queste gare sono state erette lungo le rive del Po spaziose tribune con varie migliaia di posti. Riduzioni ferroviarie del 50 per cento per Torino da ogni stazione del Regno sono state concesse dalla Direzione delle FF. SS. La Direzione delle Ferrovie ha pure disposto la istituzione di treni popolari dalle linee di Roma, Genova, ecc.

Miss Turnbull è giunta ieri a Torino

Intanto i campioni più in vista cominciano a giungere a Torino per avere agio di «assaggiare» il campo delle gare che quest'anno, grazie all'interessamento del Podestà conte Thaon di Revel, che ha disposto per il compimento di speciali lavori lungo il Po, si presenta in condizioni ideali ed è tale da permettere le migliori condizioni di navigabilità anche ai grossi *cruisers*.

Prima a giungere a Torino è stata la famiglia Turnbull, reduce dalle rive del lago di Garda, che è arrivata a Torino ieri sera, accolta dagli organizzatori e festeggiata anche da numerosi appassionati. Della famiglia Turnbull fanno parte la celebérrima Loretta, la «collegiale di Monrovia», che già l'anno scorso fu ospite di Torino in occasione del primo Concorso Motonautico sul Po; i due fratelli, motonauti di elevato valore e valorosi guidatori di aeroplano; il padre, Mister Turnbull, e la madre. Cinque persone che innamorate del nostro Paese, e che ogni anno, per partecipare ai concorsi italiani varcano l'oceano e vengono sui nostri laghi e sui nostri fiumi a conquistare fama e allori.

La famiglia Turnbull è giunta a Torino con cinque imbarcazioni.

La grande manifestazione motonautica torinese, è avviata verso il più lieto successo e destinata a vedere aumentati i suoi già considerevoli motivi d'interesse. Si apprende infatti che Kaye Don, l'asso della velocità, il possessore del record mondiale, ha promesso di essere a Torino e di aprire il circuito su cui verranno disputate le prove.

Ippica

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 31 notte.

Premio Affile (lire 4000, metri 1700): 1. Umile (Pubbrucci); 2. Ilaria; 3. Rasinna. Tempo: 2'31"1/5. Tot. L.: 13,50; 44; 9; 13.

Premio Anagni (lire 4000, m. 2400): 1. Malandrino (Nencioni); 2. Orasso; 3. Marnero. Tempo: 3'43"2/5. Tot. L.: 15; 48,50; 7,50; 7,50.

Premio Acuto (L. 4000, m. 1700): 1. Artica Great (Falabrucci); 2. Lord Alice; 3. Consuelo. Tempo: 2'29"2/5. Tot. L.: 20,50; 9,50; 28,50; 8.

Premio Anguillara (L. 4000, m. 1700): 1. S. Barbara (Nencioni); 2. Pitti; 3. Giannettaccio. Tempo: 2'32"3/5. Tot. L.: 75; 80,50; 20; 10; 17,50.

Premio Alatri (L. 8000, m. 2000): 1. Herta (Barsanti); 2. Conte Attilio; 3. Merinella. Tempo: 3'1". Tot. L.: 23; 8,50; 69,50; 10; 7,50.

Premio Apertura (L. 10.000, m. 1730): 1. Lebenskunstler (D'Errico); 2. Pittaluga; 3. Luchino. Tempo: 2'28"1/5. Tot. L.: 19,50; 8,50; 52; 8; 11,50.

Premio Arginpendente (L. 3000, metri 2000): 1. Ribelle Axworthy (Mondelli); 2. Alasca Binland; 3. Olimpia. Tempo: 3'8"4/5. Tot. L.: 18; 70; 8,50; 14; 17.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 2 - 33.a giornata

Domenica - 5 giugno

Bari-Fiorentina		p. 15
Roma-Milan		» 12
Modena-Alessandria		» 8

Spazi da lasciare in bianco

Cognome, nome e indirizzo

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale: 135.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (28)

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Si sentì quasi svenire quando la grossa donna la chiamò con voce ironica, mentr'ella cercava di raggiungere la scala senza essere vista:

— Ebbene, signora Delatre, non avrete certamente dimenticata la mia quitanza, non è vero?...

La povera donna, non avrebbe giammai creduto di rimanere così calma, pensando che fra ventiquattro ore sarebbe stata letteralmente sul lastrico.

La sola che l'angosciava di più, era il pensare lo sguardo cattivo ed ironico della portinaia, ai suoi insulti, alle sue allusioni... Le erano state concesse quarantotto ore per lasciare libero l'alloggio. Era troppo stanca, troppo scoraggiata, per ancora implorare, e per sperare di ritrovare altro denaro.

Cadde sul letto priva di resistenza.

E, quando giunse il giorno di andarsene, raccolse in un piccolo involto i suoi pochi stracci, lasciando la povera casetta in ordine, scrupolosamente pulita, come ella aveva avuto l'abitudine di mantenerla durante i venti anni, nei quali si aveva alloggiato.

Sulla soglia della porta, contemplò per un'ultima volta, quello che era stata la cornice della sua umile fortuna. Fremette all'idea del triste domani che l'attendeva. E, curvata, piccola figura insignificante e sgretolata, sotto gli abiti usati, s'allontanò nella nebbia autunnale, che l'avvolse.

Il furto alla Banca Andalusa

Nello stesso giorno in cui la disgraziata signora Delatre cadeva nella definitiva miseria, l'ispettore Fernand, concepì per la prima volta un dubbio sulla colpevolezza del cassiere Delatre. Quel giorno si trovava nel suo piccolo ufficio, a sfogliava un fascicolo di rapporti che gli avevano allora presentati.

Nulla di interessante, nulla che lo avesse interessato. Qualche rapina, l'assassinio di una vecchia possidente i cui uccisori erano stati così maldestri, che la loro cattura era questione di ore, atti volgari di individui dediti all'ozio ed al vizio.

Egli percorreva tutte queste relazioni con sguardo rapido, abituato a trovare istintivamente il fatto interessante ,che sarebbe sfuggito alla osservazione di un profano, l'indizio capace di far scoprire qualche traccia preziosa.

Ad un tratto trasalì: il suo viso impassibile prese quella espressione di intelligenza che lo trasformava così singolarmente quando scopriva qualche cosa di interessante.

I suoi occhi grigi brillavano, e lesse con subitanea attenzione, mentre una breve esclamazione di sorpresa gli uscì dalle labbra.

— Ciò è veramente curioso!...

E si mise a leggere a mezza voce, come era abituato a fare quando si trovava solo in ufficio, per meglio imprimere nel cervello il documento che lo interessava.

«Ci è stato segnalato dalla XX sezione, che un importante furto è stato commesso nella succursale della Banca Andalusa situata in piazza Gambetta. Un pacco di cinquanta biglietti da mille franchi è scomparso in circostanze misteriose e singolari, ed alla prima inchiesta non si è riusciti a spiegare il mistero.

«Il cassiere Prospero Leclarc, da più di venti anni impiegato in quella Banca, era rimasto solo il sabato 21 scorso, a mezzogiorno, dopo l'uscita degli altri impiegati.

«Dovendo fare alcuni riordinamenti nella cassaforte, egli aveva depositato il plico dei biglietti dietro di sè, su di un tavolo situato fra la cassaforte e la finestra. Quando ebbe terminato di riordinare gli scaffali si volse per prendere il plico, ma questo non vi era più.

«Tutte le ricerche furono vane.

«Egli dichiarò di essere solo nell'ufficio, situato a piano terreno, all'angolo della piazza e del corso Pere-Lachaise.

«Aveva lasciata la finestra semiaperta dietro di sè, poichè il caldo del termosifone cabirale era eccessivo, e lo disturbava, ma gli parve impossibile che qualcuno si fosse introdotto colà.

«Non soltanto Leclerc accerta che l'apertura non era abbastanza sufficiente perchè un uomo anche piccolo potesse passare, ma la prossimità della piazza Gambetta assai movimentata nell'ora del mezzogiorno esclude qualsiasi ipotesi di questo genere. Il malfattore che avesse scavalcata la finestra sarebbe stato notato. Non credo possa mettersi in dubbio la buona fede del signor Leclerc.

«Le informazioni raccolte sul suo conto sono eccellenti.

«Un cassiere che voglia sottrarre una somma importante ha mille mezzi a sua disposizione, e non crediamo che egli ricorra alla storiella dall'apparenza così sciocca.

«Il signor commissario di Polizia Saurain ha fatte le prime constatazioni. E' stato impossibile rilevare impronte digitali, dato il va e vieni negli uffici, specialmente al sabato mattina».

Quando ebbe terminato di leggere, l'ispettore Fernand rimase alcuni minuti silenzioso, col viso contratto, mentre una ruga gli attraversava la fronte.

Poi ripetè:

— Ciò è estremamente curioso!...

E tutto in un momento, questo uomo calmo, che non si vedeva mai nè esaltarsi, nè arrabbiarsi, menò con un pugno l'umile tavolino di abete che gli fungeva da scrivania.

— E' straordinario!... — mormorò.

Ed aggiunse, parlando a se stesso, come ad un bambino goloso:

— Vediamo di non confonderci, e procediamo con ordine. Il furto al Credito agricolo e commerciale è avvenuto quattro mesi fa a Parigi. Vi sono dei dettagli che forse mi sono sfuggiti dalla memoria; credo perciò sia meglio verificare.

Si alzò ed andò accanto ad una piccola scansia, nell'angolo della camera.

In ciascuno dei cassetti segnati con lettere stampate, egli trattenevà per suo uso personale i «dossiers» che gli parevano degni della sua personale attenzione.

L'affare del cassiere del Credito commerciale ed agricolo era parso al poliziotto assai inesplicabile, e perciò aveva trattenuto presso di sè l'incartamento.

Erano note prese al momento dell'inchiesta, e che ora egli leggeva attentamente ed avidamente.

La sua fisionomia fine, sotto la maschera bonacciona, s'illuminava di una espressione appassionata di seguigio lanciato su una pista interessante.

— Ecco dei furti, che paiono calcati l'uno sull'altro — brontolò. — Cambiando la Banca Andalusa col Credito commerciale ed agricolo, la piazza Gambetta con la via Singer, il rapporto sul nuovo furto potrebbe essere stato redatto da quattro mesi.

«Nulla manca; nè il cassiere inaspettabile rimasto solo nell'ufficio dopo l'uscita degli impiegati, nè il plico prezioso ch'egli ha deposto dietro di sè, fra la cassaforte e la finestra semi aperta, e che non si ritrova più, nè l'impossibilità che un ladro potesse entrare, introdursi nell'ufficio, per quanto scaltro fosse, senza essere visto. E se per combinazione, la saga intuizione, non mi avesse ingannato?

«Il cassiere della via Singer avrà detta la verità, per inverosimile ch'essa possa sembrare?...

«Avremmo dunque arrestato un innocente?...

«Allora?... I due cassieri possono essere vittime uno e l'altro di un abile malfattore, il quale è ricorso ad un procedimento così rapido e preciso che alla prima inchiesta nessuno di noi è riuscito a spiegare.

Fernand si era alzato.

In preda a quella sovreccitazione gioiosa, che si impossessava di lui allorquando nascondeva sotto le apparenze volgari d'un fatto diverso, il mistero da approfondire, i punti sconosciuti da conoscere, egli si mise a camminare in lungo ed in largo nella piccola stanza, mentre pensava al miglior modo di agire.

(Continua).

Il re delle scarpe

VIENNA, maggio.

Nel nostro mercantile secolo i Sovrani veri — quelli che fin da piccoli si vedono presentar le armi — discendono modesti dagli alti troni, mentre ogni tanto esce dalla massa un uomo che domanda una corona, perchè il bernoccolo degli affari, le macchine ed il talento di organizzatore lo hanno reso potente quanto chi abbia, dietro di se, sudditi ed eserciti. Nominiamo il re dello zucchero, il re dell'acciaio ed il suo collega del petrolio; il re della carne in conserva, imparentato col re delle salsiccie; il re delle macchine fotografiche e il re delle automobili; il re della birra. C'era a Vienna, nel periodo dell'inflazione, un re dei dollari; il vero nome dello speculatore, caduto nell'oblio, lo si è sentito quando il re dei dollari, diventato un pezzente, s'è tolta la vita, precedendo di poco il re dei fiammiferi, che però era un imbroglione. Un re può commettere degli errori, può abdicare, può convertirsi alla repubblica, può fare molte altre cose, ma truffare e falsificare non può. Ivar Kreuger fu un re degenere.

Il re delle scarpe vive nella Czeco-Slovacchia, ed è il signor, *pardon*: Sua Maestà Tommaso Bat'a. La sua capitale è Zlin, in Moravia, dove 56 anni addietro Sua Maestà Tommaso venne al mondo ed imparò dal padre, in una botteguccia, il mestiere di Hans Sachs. Quello che Eugenio Schneider ha fatto a Creusot, Tommaso Bat'a ha fatto a Zlin: come Creusot oggi è un feudo del padrone delle giganteshe ferriere, Zlin appartiene a Bat'a dalla prima all'ultima pietra, dalle fabbriche alle osterie e agli ospedali, nè lì si muove foglia che lui non voglia. Il figlio dell'umile calzolaio fondò diciottenne un'azienda propria, per la lavorazione a mano di pantofole di tela, ma siccome una mezza centuria di lavoranti esperti in tal mestiere non basta per conquistare una corona ed un trono, nel 1904 il pretendente costruì il primo calzaturificio a macchina sul suolo dell'antica Monarchia, e poi andò in America, con un gruppo d'intelligenti collaboratori, per conoscere, impiegandosi come operaio, i sistemi transoceanici. Grazie alle esperienze americane, al ritorno fornisce di scarpe di tela l'intera Austria-Ungheria e va alla conquista di mercati stranieri. Scoppia la guerra: eccolo a produrre a tutto andare scarpe di cuoio per i soldati. Un giorno il cuoio comincia a scarseggiare: allora Bat'a inventa le scarpe con le suole di legno, scarpe che assimilavano l'uomo all'automobile costretta a sostituire i pneumatici di gomma con surrogati di materia molle o dura. Nel 1917 Bat'a produce 10.000 paia di scarpe al giorno. Nel '18 la guerra finisce.

Se è vero che l'odierno disagio economico del mondo è dovuto in larga parte alla superproduzione, è pur vero che l'incentivo alla superproduzione è stato dato dalla guerra mondiale. Terminate le battaglie, terminato l'enorme consumo di certi prodotti, terminata per molte classi la possibilità di spendere come durante la guerra s'era speso, rimase in piedi tutto un gigantesco apparecchio industriale, che le diminuite esigenze non potevano più alimentare. Si continuò, per un poco, a nutrire l'illusione della prosperità, dovendosi riparare ai danni materiali, sostituire beni distrutti, provvedersi — e questo fu il caso degli smobilitati — di tante e tante cose delle quali per quattro anni s'era fatto a meno. Gl'industriali i quali intuirono a tempo che la superproduzione non aveva ragione di essere si contarono sulla punta delle dita: il miraggio delle cifre abbacinò, riempì d'orgoglio l'idea di raddoppiare le centinaia o migliaia di tonnellate di produzione annua. In certo senso, la tecnica aveva ipnotizzato: non si capì che con l'aiuto d'un buon architetto e di fabbriche specializzate di macchine si fa presto a costruire stabilimenti capaci di approntare iperbolici quantitativi e si ritenne che assicurarsi i *records* del genere fosse cosa più importante della certezza che poi la produzione avrebbe potuto essere smaltita. Tipico, in Italia, il caso della seta artificiale.

Tommaso Bat'a rientra per un verso nella categoria di coloro che hanno fatto la corsa alla superproduzione, per un altro in quella dei creatori di cartelli che hanno tentato, appunto profittando della guerra, di portare sotto il loro controllo delle industrie, con gli organismi complementari. Concezione classica di un simile *trust* rimane la verticale, ideata dallo Stinnes in Germania: la miniera, la ferriera, lo stabilimento siderurgico, le navi per il trasporto del materiale; i giornali, le cartiere, le fabbriche di cellulosa, i boschi. E così via. Banche proprie: propria politica. Una sì potente organizzazione equivale ad uno Stato nello Stato. Il Bat'a s'è staccato dall'idea di Stinnes, perchè non ha voluto banche, non ha voluto assicurarsi il controllo della produzione dei materiali di cui la sua industria abbisogna — e neppure ha voluto, come faceva Kreuger colle fabbriche di fiammiferi, assorbire i calzaturifici già esistenti, nel suo Paese od altrove — bensì ha mirato a produrre a buon mercato, sorretto da un'organizzazione modello per la vendita. E tutto sarebbe andato a meraviglia, se oggi, all'errore della superproduzione, non si fossero accompagnati, nel mondo intero, i divieti di importazione.

Organizzatore di genialità indiscutibile, Tommaso Bat'a ha proceduto come segue.

A Zlin — cittadina che un giorno o l'altro rischia di vederai ribattezzare in Batin Vary, o Città di Bat'a — egli ha fatto sorgere trentadue fabbriche, capaci di fornire giornalmente 150.000 paia di scarpe. La razionalizzazione del lavoro è perfetta: Henry Ford ne resterebbe stupito. Bat'a però ha superato il maestro in materia di organizzazione economico-finanziaria, in quanto le varie sezioni dei suoi stabilimenti costituiscono delle aziende a parte, delle quali gli operai e gl'impiegati sono azionisti. Alla fine dell'anno, la metà del guadagno viene accreditata agli impiegati ed agli operai sopra conti individuali, che fruttano un interesse del 10 per cento. Se la sezione ha lavorato in perdita, e gli addetti non vengono accreditati di nulla, Bat'a ha il vantaggio di una minore spesa per mano d'opera e può attingere, per rifarsi, il fondo utili accantonato dalla sezione nel precedente esercizio. Chi lavora con lui, corre i rischi dell'azienda.

A Bat'a, però, ritorna anche quella parte del salario che viene pagata in contanti: le case di Zlin, i negozi, le cooperative di consumo, le fabbriche di stoffe, perfino le fabbriche di biciclette per gli operai sono di proprietà di Bat'a. Alla fine della settimana, l'operaio passa dallo sportello numero uno, dove ha riscosso il suo salario, allo sportello numero due, dove paga l'affitto della casa e l'importo delle merci acquistate. Il denaro resta nell'ambito dell'azienda, nelle mani di Bat'a, che, naturalmente, guadagna anche come fornitore delle proprie maestranze.

Egli è capitalista in linea di principio, ma in realtà non molto lontano dall'idea bolscevica dell'organizzazione del lavoro. Tuttavia non tollera comunisti o socialisti, nè permette ai suoi dipendenti di iscriversi a sindacati. Il re di Zlin ha proibito nei suoi negozi, nelle sue osterie e nei suoi caffè la vendita dell'alcool. Ha fatto lui costruire le scuole, è lui il borgomastro del paese e dei 42 membri del Consiglio comunale, 41 sono stati eletti con la sua lista. Dei 28.000 abitanti di Zlin, 22.000 lavorano da lui o per lui.

La vendita delle scarpe di Bat'a è affidata a filiali proprie e a concessionari i quali s'impegnano a non tenere altro prodotto. Da un capo all'altro della Czeco-Slovacchia, non c'è borgo o villaggio che non abbia un magazzino di Bat'a. A Praga se ne contano centinaia, a Brünn, a Presburgo e altrove, diecine. Chi voglia, in un determinato paese o quartiere, diventare rappresentante (stiamo per dire: ministro) del re delle scarpe, ha da illustrare in modo chiarissimo la propria situazione finanziaria, per sentirsi quindi comunicare che nella zona alla quale aspira la vendita annua minima deve essere, diciamo, di 18.000 paia dei varii tipi. Mese per mese, dunque, il rappresentante ha da ritirare 1500 paia: la prima spedizione gli viene fatta dietro pagamento anticipato ed è nel suo interesse rispettare con scrupolo le scadenze successive, giacchè Sua Maestà Tommaso è severissima. E mentre i suoi rivenditori lo pagano in anticipo, Bat'a regola le fatture dei fornitori di cuoio, seta, bottoni, tela ecc. ecc. a 60 giorni data... Egli può lavorare senza le banche, perchè gli operai lasciano nelle sue casse una parte del salario sotto forma di credito e lo fanno guadagnare su tutto quello di cui hanno bisogno per vivere, e perchè la produzione è venduta a pronti contanti, mentre i fornitori sono pagati a due mesi di scadenza. Dimenticavo di dire che un rivenditore di Bat'a deve organizzare il proprio negozio attenendosi ai progetti ed alle istruzioni che l'architetto della casa ha stabilito per tutte le rivendite: un negozio di Bat'a non può differire da un altro negozio di Bat'a.

Geniale sulla carta, questa organizzazione minaccia di crollare ove le vendite subiscano arresti, ove i rappresentanti non possano ritirare colla puntualità consueta i quantitativi per i quali si sono impegnati e ove, dovendosi procedere a licenziamenti, gli addetti all'azienda si presentino alle casse per riscuotere i citati crediti. Siamo oggi a tal punto? Sua Maestà Tommaso, molto coraggiosa, dichiara in pubblico che i divieti d'importazione e i dazi proibitivi hanno fatto perdere di colpo tutti i mercati stranieri: nuovi mercati non si sono potuti conquistare, a motivo del gusto della clientela locale, o perchè non si poteva vendere alle condizioni che a questa clientela sarebbero riuscite accette: «E' colpa mia, confessa Bat'a; gli uomini commettono degli errori ed io non costituisco un'eccezione».

A furia di produrre e di produrre, mentre le richieste diminuivano, nei depositi di Zlin si sono accumulati milioni e milioni di scarpe: c'è chi parla di 30 milioni di paia, c'è chi limita il quantitativo a 25 e i prudentissimi osservano che sarebbero troppi anche 15 milioni, trattandosi di un articolo il quale, per effetto dei capricci della moda, si svaluta alla giornata. Anche a fare un prezzo medio di 20 corone czeco-slovacche per paio, la merce giacente, forse invendibile, rappresenta almeno 300 milioni di corone... L'inverno scorso il re delle scarpe tentò una soluzione eroica: non ci sono in Asia 300 milioni d'indigeni, disse, che vanno a piedi nudi? perchè non cercare d'indurli a infilare le scarpe fabbricate a Zlin? Preso uno dei suoi aeroplani, volò in India, per ritornarne scornato e deluso: gl'indiani, per il momento almeno, non vogliono cambiare abitudini. Per disgrazia, arrivando a Zlin, Bat'a sentì che tre direttori generali, profittando della sua assenza, avevano liquidato i loro crediti in conto guadagni, ritirando circa 15 milioni di corone.

Bat'a, attualmente, licenzia: è una magra soddisfazione per le diecine di migliaia di poveri calzolai da lui ridotti alla rovina ed è una discutibile soddisfazione per le banche di Czeco-Slovacchia, che cordialmente ricambiano il suo odio. Dieci o dodicimila operai sono già stati mandati via: Bat'a, non volendo arrendersi, sta studiando la maniera di dar lavoro ai disoccupati, mettendoli a costruire canali e strade, ma di ciò si lagneranno i muratori che a Zlin hanno dovuto lasciare a mezzo l'albergo modello che il re delle scarpe stava facendo costruire per i suoi ospiti, e quelli che in Germania, presso Oppel, hanno smesso di costruire la fabbrica da Bat'a ideata per invadere il mercato tedesco. Forse siamo al tramonto dell'ipermensionale: anche l'officina eretta da Henry Ford a Cobienza ha lavorato, essendo superflua, un anno appena.

ITALO ZINGARELLI

Brescia acclamata a sede
del prossimo Congresso di storia del Risorgimento

Roma, 31 notte.

Il ventesimo Congresso dell'Associazione nazionale per la storia del Risorgimento italiano ha continuato i suoi lavori. Hanno parlato l'on. Arrigo Solmi, il sen. Rava, il prof. Di Carlo, il prof. Manfredi, il prof. Zadel, il prof. Fea, il prof. Ernesto Pontieri, il prof. Lumbroso. S. E. Gentile ha inviato un saluto reverente alla memoria di Paolo Boselli. Hanno parlato poi il prof. Monghini, il prof. Miskolczy, l'on. Salata, il conte Ferraris, il prof. Silva, il prof. Nino Cortese, la prof.a Rina Del Piano, il prof. Masnovo, la sig.na Ermelinda Ricciardi.

Nella seduta pomeridiana era presente il sen. Pitacco. Hanno parlato il sen. Rava, il prof. Paladino, il prof. Colombo, la sig.na Giartosio De Courten, la sig.na Irma Arcumo, Lodolini. Quindi l'on. Salata ha letto un ordine del giorno esprimente un voto di plauso alla relazione del prof. Casanova. Un altro ordine del giorno esprime pure un voto di plauso e di ringraziamento al Comitato organizzatore del Congresso e al Comitato romano per la cordiale accoglienza fatta ai congressisti.

Il sen. Carlo Bonardi, con elevate parole, ha invitato i congressisti, a nome del Podestà, dell'Ateneo e di tutta la cittadinanza bresciana, a tenere a Brescia il prossimo Congresso. La proposta del sen. Bonardi è stata approvata per acclamazione fra grandi e ripetute grida di: «Viva Brescia!». Il Presidente, sen. Salata, ha ringraziato il sen. Bonardi per l'invito fatto a nome della Città delle Dieci Giornate che l'assemblea ha accettato con tanto entusiastico fervore. Infine, su proposta dell'avv. Crippa, al quale subito si è associato il sen. Salata, il Congresso ha approvato, fra grandi applausi, l'invio di un telegramma di ringraziamento al Podestà di Brescia.

Il Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino è stato poi riconfermato per acclamazione Presidente della Società per il prossimo triennio. Il marchese Misciattelli, Presidente del Comitato romano, ha letto, fra gli applausi dei presenti, due telegrammi da inviarsi al Re e al Duce. Si è proceduto poi alla nomina del nuovo Consiglio centrale che, oltre ai presidenti dei Comitati regionali membri di diritto, è risultato così composto: dott. Annibale Alberti, avv. Giorgio Bardanzellu, sen. Carlo Bonardi, prof. Eugenio Casanova, prof. Arturo Codignola, prof. Adolfo Colombo, avv. Ambrogio Crippa, march. Giuseppe De Montemayor, S. E. prof. Salvatore Di Marzo, prof. Giuseppe Gallavresi, sen. Giovanni Gentile, prof. Alberto Maria Ghisalberti, prof. Giovanni Majoli, prof. Mario Menghini, ing. G. B. Milani, prof. Antonio Monti, prof. Giovanni Natali, conte Guido Panzini, prof. Leo Polzi, sen. Luigi Rava, sen. Francesco Salata, avv. Igino Scalfati, ing. Antonio Schiavon, on. Arrigo Solmi, prof. Renato Soriga, sig. Gioacchino Volpi. Dopo l'elezione del nuovo Consiglio, il Presidente ha dichiarato chiuso il Congresso.

Prima di iniziare i lavori della seduta pomeridiana, i partecipanti al Congresso si erano recati a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti Fascisti in Campidoglio.

Il Congresso nazionale delle acque chiude i suoi lavori

Cremona, 31 notte.

Nella seduta antimeridiana del Congresso nazionale delle acque, presieduta dal comm. Chierichetti, l'ing. Bellincioni, direttore generale dell'Associazione idrotecnica italiana, svolge una relazione sul problema dei laghi artificiali per l'utilizzazione irrigua e potabile; segue l'esposizione dell'ing. Brizzolari, sullo stesso argomento. Parlano poi l'ing. Giandotti, l'ing. Gabbiopetta, il prof. Romovero, il cav. Germani, l'ingegner Odasio, il gr. uff. Sachi Ladispoto. A tutti risponde esaurientemente l'ing. Bellincioni.

L'assemblea approva un ordine del giorno in cui per favorire l'impiego dei laghi artificiali ad uso agricolo si propone: 1) di richiedere che il contributo in favore dei laghi artificiali previsto dalla legge 9 ottobre 1919, sia nel nuovo testo di legge commisurato al costo effettivo delle opere delle quali lo Stato avrà accordata la concessione e venga abolita la condizione della passività del piano finanziario dell'opera stessa; 2) che il contributo a favore dei laghi artificiali sia sempre concesso dal Ministero dei Lavori Pubblici cui compete accordare la concessione di tali opere; 3) che sia favorito anche dagli enti pubblici ed in particolare dai Consigli provinciali dell'Economia il sorgere di enti legalmente costituiti e tecnicamente organizzati che svolgano gradualmente, per ogni provincia, lo studio metodico delle più convenienti utilizzazioni idriche per l'agricoltura ed in particolare determinino le migliori soluzioni possibili pei laghi agricoli, studiandone poi i progetti e svolgendo altresì tutte le pratiche amministrative legali necessarie al conseguimento delle relative concessioni governative; 4) che tali enti quando siano costituiti con norme di diritto pubblico e debbano procedere anche al finanziamento dei costruendi laghi agricoli, lo possano fare mediante la emissione di obbligazioni da garantirsi dallo Stato, in conformità di quanto è già disposto dall'art. 10 della legge Mussolini per la bonifica integrale.

Quindi l'ing. Vigolini, Presidente del Consorzio per le irrigazioni cremonesi, svolge il tema: «Problema dei laghi naturali per l'utilizzazione irrigua e potabile». Segue Rampazzi, direttore generale del servizio idrografico italiano, che, in sostituzione del prof. Vinaza, De Regny, svolge il tema: «Disciplina delle utilizzazioni delle acque del sottosuolo». Su questo tema prendono la parola il comm. Barni, l'ing. Gornieri ed il comm. Bellincioni. Dopo alcune delucidazioni, fornite dall'ing. Giandotti, parlano Baroni, Barni, Ferrari, Sachi, Ramadoro ed infine Bellincioni. La seduta è quindi rinviata.

La seduta pomeridiana ha inizio alle ore 15 e vengono posti in votazione i cinque ordini del giorno concordati da quanti hanno parlato stamane sulle relazioni svolte.

Sul terna «Metodi preferibili nella irrigazione delle terre argillose» avrebbe dovuto riferire l'on. prof. Dante Gibertini, Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Brescia, essendo però questi trattenuto lontano da Cremona per imprevedibili improvvisi impegni professionali, parla sull'argomento, a nome della Giunta tecnica della società idrotecnica italiana, l'ing. comm. Giovanni Bellincioni.

La vasta ed interessante discussione sulle materie trattate di un così cospicuo numero di autorevoli tecnici e studiosi, in base ad esperienze dirette da essi compiute, viene riassunta dall'ing. Bellincioni, il quale propone un ordine del giorno che viene approvato all'unanimità.

L'ing. Semenza svolge quindi il tema: «Il fattore economico nella scelta dei piani di utilizzazione idroelettrica».

Sulla relazione Semenza parlano parecchi oratori e quindi viene approvato un ordine del giorno. Esauriti tutti i temi segnati nel programma dei lavori, il Presidente pronuncia brevi parole di saluto ai congressisti, rilevando quanto siano state proficue le tre giornate del Congresso e termina dichiarando chiusi i lavori.

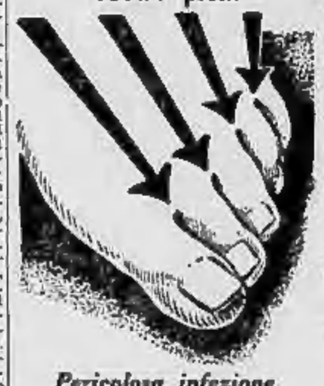
Potete dire con certezza: l'olio che consumo alla mia tavola è veramente puro d'oliva?

Pensate alla vostra salute e richiedeteci oggi stesso l'opuscolo "L'olio d'oliva nelle famiglie" ed un campione d'Olio Carli che vi invieremo gratis.

Fratelli Carli
PRODUTTORI SCELTI D'OLIVA
ONEGLIA

fragranza diretta al consumatore

Cercate questi Sintomi tra le dita dei vostri piedi



Pericolosa infezione difficile a scoprirsi

Notate forse un senso di umidità fra le dita dei piedi? Oppure arrossamento o screpolature della pelle o prurito? La pelle è forse lisciacentra e spessa? C'è odore sgradevole? Questi sono i segnali d'allarme che annunciano il principio di una seria infezione microbica che sta infestando il paese. Questo microbo si chiama Tinea Trichophyton: esso si trova dappertutto e pochi ignorate in migliaia di case.

I Saltrati Rodell uccidono questo microbo. Essi guariscono, nel medesimo tempo, i piedi pesti e dolenti, ricoperti di calli che mordono, trafiggono e bruciano. I calli sono direttamente e profondamente ammorbiditi da questo bagno ossigenato simile al latte, a tal punto che potete estirparli interamente con la radice e senza dolore.

Dopo alcuni pediluvi di Saltrati Rodell voi potete stare in piedi e camminare tutto il giorno, oppure ballare tutta la notte, calzando scarpe di una intera misura più piccole. Milioni di Persone adoperano i Saltrati Rodell. Li troverete dal vostro farmacista ad un prezzo insignificante.

PELI

superflui, nei deformi, angioini, macchie di vino, cicatrici, cigilia inestetiche, verruche, vengono radicalmente estirpati con trattamento speciale assolutamente indolore. Dottore VIGLEZIO, Torino, via Massena 56 - Dalle 10 alle 16. Ricevo anche nei giorni festivi. Autorizzazione Prefettizia N. 0044/1

Comune di Malesco

Rendesi noto a chi di ragione che nel giorno di Giovedì 30 Giugno, alle ore due pom., nel Municipio di Malesco (Novara) si procederà alla vendita a licitazione privata di N. 10 quadri rappresentanti Fiori del '700 per la somma base di L. 10.000,—, di proprietà dell'Ospedale Trabucchi di Malesco.

Il Presidente
MELINI ENRICO.

SEDIE THONET
Via Maria Vittoria, 16
TORINO
Più gran fabbrica del mondo. Sedie per Abitazioni, Ammobiliamenti, Alberghi, Caffè, Ristoranti, Stabilimenti balneari con fondo Vienna
SEDIE ARTIGIANO CURVATO

Comprate
Il Mattino Illustrato
Numero doppio a trentadue pagine
dedicato al cinquantesimo anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi.
E' un superbo fascicolo, ricco di testo e di illustrazioni, del più alto valore storico ed artistico.
Contiene otto mirabili pagine a colori. In copertina, il più bel ritratto dell'Eroe, in quadricromia.
Nell'interno: dieci articoli di ricordi, evocazioni, curiosità garibaldine; il Monumento ad Anita (doppia pagina); due pagine musicali (canzoni garibaldine); tre novelle; un nuovo romanzo; un nuovo giuoco a premi, ecc.
Cento fotografie e disegni originali
Prezzo di questo numero speciale: CENTESIMI CINQUANTA

IL PRETORE di TORINO con decreto 18-5-1932 ha condannato

Cemi Maria di Antonio, esercente in Torino, via Cigna 21, a L. 300 multa per aver posto in vendita olio di semi senza la prescritta targa all'esterno del negozio.

P.E.C. Torino, 30-5-1932 Anno X, E.F.
Il Cancelliere G. Condrò Flores.

IL CINQUANTENARIO DEL GOTTARDO

L'inizio dei festeggiamenti a Lucerna
con la partecipazione ufficiale dell'Italia

(DAL NOSTRO INVIATO)

La Svizzera in festa

Lucerna, 31 notte.

Con l'apertura delle manifestazioni per il cinquantenario della ferrovia del Gottardo, avvenuta oggi a Lucerna, tutta la Svizzera ha assunto un'aria di festa. A tutte le stazioni sventolio di bandiere e sorriso di ragazze in costume! Sui treni che portano a Lucerna salgono dei gruppi sempre più numerosi di grossi signori in marsina con grandi coccarde rosse e bianche all'occhiello: oltre ai rappresentanti dei varii Cantoni invitati alla cerimonia commemorativa e agli alti funzionari delle ferrovie federali sono i così detti «veterani del Gottardo» cioè gli impiegati della vecchia Compagnia del Gottardo.

Omaggio all'ing. Favre

Già al mattutino di partire da Ginevra, che pure è situata quasi all'angolo opposto della Svizzera, ho avuto vivissima questa impressione di grande festa nazionale che è costituita per tutta la Confederazione dalla ricorrenza odierna. E' vero che Ginevra, pur non essendo nel novero delle città così dette gottardiste, in cui figurano, per esempio, Lucerna, Bellinzona, Zurigo e Lugano, può vantare dei titoli speciali per quanto concerne la ferrovia del Gottardo, avendo dato i natali all'ing. Luigi Favre, che della grande impresa è stato il più mirabile artefice. Presentatore dei piani per i lavori appaltati nel 1872 — la sua offerta audacissima prevedeva il traforo di una galleria di 15 chilometri da eseguirsi in otto anni, per il prezzo di cinquanta milioni di franchi — il Favre mantenne personalmente la direzione dell'impresa durante il periodo decisivo. Purtroppo, non conosciamo ancora tutte le insidie della montagna, egli aveva calcolato il termine troppo breve e si trovò di fronte a difficoltà neppure supposte: durezze di roccia che aumentavano col penetrare in profondità — dapprima gneiss, poi granito, micascisto, quarzo, serpentino, roccia primaria durissima — irruzione di sorgenti di acqua che raggiungeva dal lato sud fino a 346 metri, esalazioni velenose del gas delle mine e del fumo delle lampade di acetilene, epidemie che paralizzavano le energie vitali degli operai; tutte queste difficoltà impedirono di osservare i termini prestabiliti; la salute del Favre ne risentì, e il 19 luglio 1879 egli cadde morente nelle braccia del suo amico von Stockalper, nell'interno della galleria. Unanime fu il compianto, specie da parte degli operai dai quali il Favre era molto amato. Una tragica sorte volle che Sommellier, Favre e Brandt, i tre costruttori delle gallerie del Cenisio, del Gottardo e del Sempione, morissero prima dell'imminente trionfo della loro opera.

Prima di partire da Ginevra, ho voluto rendere omaggio a Favre chinandomi davanti al monumento che egli è stato eretto in sua memoria; è una bella testa leonina che spira coraggio, in fronte un po' testarda, ma di una fermezza straordinaria lo sguardo fiero e sicuro dei dominatori di montagne.

Rappresentanti di tre Nazioni

A Lucerna si sono trovati riuniti oggi, oltre ai rappresentanti del Governo elvetico, on. Motta, presidente della Confederazione, Hasberling e Pilet Golaz, consiglieri federali e ai vari Governi cantonali, i rappresentanti ufficiali delle due Nazioni che con la Svizzera hanno concorso al compimento della ferrovia del Gottardo, cioè l'Italia e la Germania.

Il Governo italiano è rappresentato da S. E. Pennavaria, Sottosegretario di Stato, e dal R. Ministro a Berna, S. E. Giovanni Marchi. Sono presenti, in rappresentanza delle Ferrovie dello Stato, il comm. Chiosi, vice-direttore generale, l'ing. Fiori, l'ing. Brancucci consigliere di amministrazione, e l'ing. Origlia, capo del dipartimento di Milano.

Il programma della prima giornata di festeggiamenti comportava anzitutto un «festaki» ufficiale al Kursaal, con discorsi dei dirigenti delle ferrovie federali svizzere, inframmezzati da programmi musicali e canti. Per primo ha parlato il dott. Walther, presidente del Consiglio di Amministrazione delle ferrovie federali, il quale ha parlato dell'importanza politica ed economica della galleria del Gottardo per la Svizzera, rilevando che esso è valso a rinsaldare i vincoli di amicizia ed a sviluppare le relazioni commerciali fra la Svizzera e gli Stati vicini. Successivamente il dott. Schraff ha illustrato brevemente il lato tecnico dell'impresa, ricordando che il traforo del Gottardo ha beneficiato delle ardite esperienze fatte una quindicina di anni prima per la galleria del Moncenisio.

In serata un grande banchetto ha riunito autorità ed invitati. Il Consigliere federale Pilet Golaz, capo del Dipartimento dei Trasporti, ha pronunziato un notevole discorso in cui, dopo aver salutato i rappresentanti dei Governi d'Italia e di Germania, di cui ha rilevato ancora una volta il contributo finanziario e morale dato alla realizzazione del Gottardo, ha rivolto un commosso pensiero a tutti quelli che hanno reso possibile l'impresa, dagli statisti dell'epoca, fra cui egli ha additato come geniale promotore il Ministro dei Lavori Pubblici del giovane Regno d'Italia, Stefano Jacini, agli esecutori pazienti ed eroici, direttori, ingegneri ed operai. Il rappresentante della Svizzera ha quindi affermato che il Gottardo, come opera di fede nazionale ed internazionale di solidarietà intelligente e mutua comprensione di pacifica collaborazione, costituisce una profonda lezione, forse anzi un avvertimento.

«I tre popoli di Svizzera, d'Italia e di Germania — egli ha concluso — hanno saputo dare un esempio fecondo d'intesa e di saggezza. E' al loro avvenire, al loro felice sviluppo nel lavoro e nella pace, ai Governi d'Italia e di Germania, a S. M. il Re Vittorio Emanuele, a S. E. il Presidente del Reich, che a nome del Consiglio Federale io alzo il bicchiere».

Ha parlato quindi il dott. Knaut, Direttore Generale delle Ferrovie del Reich, il quale ha augurato che oggi, come cinquant'anni fa per il Gottardo, la cooperazione internazionale venga ad imprimere un nuovo impulso alla vita economica.

Il discorso del delegato italiano

Ha preso quindi la parola il delegato italiano, S. E. Pennavaria, il quale, dopo avere affermato che l'Italia è presente a questa manifestazione con i medesimi sentimenti di cinquant'anni fa, verso l'amica Nazione civetica e verso gli altri Stati che insieme hanno avuto interesse ad aprire alla civiltà ed alla vita questa potente via di traffico, ha ricordato che 55 milioni di franchi svizzeri rappresentarono il contributo dell'Italia, 31 milioni quello della Svizzera e 30 quello della Germania, alla costruzione e all'esercizio della nuova rete.

«E dei 178 caduti nel compimento dell'ardua impresa — ha continuato il delegato italiano — molti erano figli d'Italia, modesti e generosi lavoratori che nelle viscere della montagna offrirono la vita per la grande conquista; e molti altri perirono negli Ospedali, vittime oscure d'un morbo micidiale che i medici italiani scoprirono e debellarono. Questi accenni vogliono soltanto mettere in evidenza che l'Italia è sempre pronta ai nobili richiami che mirano ad avvicinare i popoli animati da vero spirito di progresso civile. Le ragioni ideali ed economiche che interessarono fin dal principio l'Italia a questa «strada delle Nazioni», sono più sentite oggi che Benito Mussolini, in un'atmosfera di disciplina e di serena operosità, ha dato al popolo italiano la coscienza della sua rinascita.

«Senza peccare di eccessivo ottimismo — ha concluso il delegato italiano — non esito ad affermare che al comune pacifico lavoro degli scambi internazionali su questa linea, l'avvenire riserva un lusinghiero sviluppo. Con ciò non mi dissimulo le gravi difficoltà del momento: la crisi economica investe in pieno l'attività ferroviaria, come qualsiasi altra forma di attività umana, mentre l'avvento di recenti e celerissimi mezzi di comunicazione, accresce la disponibilità degli strumenti di trasporto nel momento in cui i trasporti stessi subiscono una forte rarefazione. Il ritorno della fiducia e della reciproca comprensione, affretterà il ristabilirsi di normali relazioni di scambio, a cui seguirà la immancabile ripresa immediata dei traffici.

«L'Italia guarda con fiduciosa attesa ai risultati finora conseguiti, auspicando un ritmo più accelerato di successo in un avvenire quanto più prossimo possibile».

Dopo il discorso di S. E. Pennavaria, che è stato accolto con molti applausi, il fatto pubblico delle Autorità e degli invitati ha ascoltato in piedi la Marcia Reale e «Giovinezza».

Stasera su tutta la linea del Gottardo brillano miriadi di luci

Le manifestazioni proseguiranno domani a Goeschenen, all'imbocco nord dei tunnel e quindi a sud, ad Airolo, dove l'on. Motta, Presidente della Confederazione Elvetica, pronuncierà il discorso ufficiale.

GUIDO TONELLA.

L'«anemia del Gottardo»

Se il traforo del Gottardo, il cui oggi si celebra il cinquantenario, è stata opera ciclopica, quando soprattutto si pensi ai mezzi tecnici di allora, assai modesti in confronto degli attuali, non è per tale ragione soltanto che resterà storica la data del suo compimento.

L'impresa del Gottardo si erge su dinecimila vittime, per la massima parte operai italiani, tra i quali i cento-settanta uccisi dalle mine, dalle frane, dalle inondazioni — ricordati in una corrispondenza di ieri da Lugano — forse non sono stati computati.

Se un marmo, che oggi si inaugura sul Airolo, ricorderà questi ultimi, e-roiche vittime di infortuni sul lavoro, la storia della medicina ha ormai consacrato un ricordo imperituro tra le sue pagine agli altri innumerevoli caduti in seguito alla terribile malattia professionale, che del Gottardo parve caratteristica: l'anchilostomiasi.

Il sacrificio di migliaia di operai non è stato tuttavia vano: il fervore degli studi medici che ha acceso è stato tanto fecondo, che — in apparente strano contrasto con l'ecatombe del Gottardo — nel successivo traforo del Sempione ed ultimamente nei lavori di galleria per la direttissima Bologna-Firenze non un sol caso di morte per anchilostomiasi è stato possibile verificare.

Un vanto della scuola medica torinese

E' un vanto della scuola medica torinese quello di avere per prima indicati i mezzi profilattici ed i metodi di cura contro la grave malattia.

Ma a chi risale il merito di avere dimostrato che l'anemia mortale degli operai del Gottardo era d'origine parassitaria e più precisamente dovuta all'anchilostoma duodenale quel verme cilindrico scoperto dal Dubini nel 1838?

Edoardo Perroncito, quegli che osò affermare tale verità — anche quando altri scienziati pur eminenti si mostravano alquanto increduli o per lo meno titubanti nell'ammetterla — mi ha accolto ieri con grande cordialità.

Il «padre della parassitologia» — come lo ha battezzato il grande Blanchard — nonostante i suoi ottantacinque anni compiuti, mi è apparso ancor agile mente in anni ormai lontani, quando le ebbi tra i miei giudici di esame.

Al ricordo di quei tempi l'illustre vegliardo ha sorriso; forse intendeva dirmi che quello era un passato ancora prossimo per lui; passato remoto tutt'al più poteva essere quello che si riferiva alla sua importante scoperta. Ma anche di quella egli mi ha parlato con nitidezza di ricordi veramente sorprendente.

— Dirigevo allora la Cattedra universitaria di parassitologia di Torino, la prima istituita non solo in Europa, ma nel mondo — egli mi ha detto — quando si svolgevano i lavori del traforo del Gottardo. Circa tremila operai erano già morti per una strana malattia, caratterizzata soprattutto da un'anemia profondissima, quando se ne ebbe notizia. Eravamo allora negli ultimi mesi del 1878. L'unico medico che aveva fino allora assistito, impotente a rimediarvi, alla lunga teoria di morti era il dott. Giacone, un medico piemontese che risiedeva ad Airolo ed aveva il compito che oggi si direbbe di «medico di fabbrica».

«Facilmente si comprende come ogni cura da lui tentata fosse sempre vana quando si pensi che non si era mai potuto rendere conto della causa della malattia dei suoi operai. Egli, come altri successivamente, dava molta importanza alle condizioni ambientali, quali: difetto di luce, aria viziata, umidità e via dicendo. Fortuna volle che nel gennaio del 1880 tre minatori del Gottardo, sentendosi in condizioni di grave deperimento ed impauriti della triste sorte toccata ai compagni ammalatisi prima, tornassero alla loro terra piemontese. Si trattava di tre canavesani. Vennero ricoverati nella Clinica medica universitaria, diretta dal professore Concato.

«Fu appunto il Concato che mi parlò di tali ammalati, manifestandomi chiaramente le difficoltà della diagnosi stessa e mi pregò di unirmi a lui nelle ricerche».

La scoperta del prof. Perroncito

— Che parte aveste, Maestro, nelle indagini?

— Ecco: il Concato si occupò dello studio delle manifestazioni cliniche; io mi interessai di istituire le opportune ricerche di laboratorio. Fu appunto esaminando il materiale prelevato da quegli ammalati che ebbi il primo sospetto e di poi mi formai la convinzione che la malattia dei minatori fosse di origine parassitaria.

«Non tardai ad averne la prova quando uno dei disgraziati lavoratori venne a morire ed il 4 febbraio 1880 venne sottoposto ad autopsia».

A questo punto l'eminente maestro riferì con più minuti particolari i dati tecnici della dimostrazione cadaverica compiuta dal prof. Colombatti, che in quei tempi era incaricato della Cattedra universitaria di anatomia patologica.

Certo deve essere stato un momento emozionante per il Perroncito, quando, all'apertura del duodeno, vale a dire di quella prima porzione d'intestino che fa seguito allo stomaco, furono ben facilmente repertate centinaia e centinaia di verniciatelli, in gran parte infissi alla mucosa del duodeno stesso. Si trattava precisamente di anchilostomi, chiamati appunto duodenali per la preferenza che essi hanno di insediarsi nel duodeno; vermi cilindrici, lunghi da un centimetro ad uno e mezzo e larghi da mezzo ad un millimetro circa.

— Ben millecinquecento ne potei contare — mi ha detto il Perroncito — situati in parte nel duodeno ed in parte nell'intestino digiuno. Ne raccolsi circa cinquecento che misi nella mia collezione ed in parte distribuii ai molti medici pratici che desideravano conoscere il parassita avido di sangue; conservai pure un pezzo di duodeno con anchilostomi fissi alla parete dalla mucosa a dimostrazione del fatto da me

CRONACA CITTADINA

Garibaldi a Torino nel '59

Come si formò il Corpo dei « Cacciatori delle Alpi » — Il romanzo d'amore con Marie Esperance

Sulla sua permanenza a Torino nei mesi che precedettero la vittoriosa campagna del 1859, Garibaldi, nelle *Memorie* edite dal Barbera, ha cenni sommari in quattro pagine, dove, se si toglie lo spazio dedicato alle considerazioni politiche, ben poco resta interno a dati di fatto. Nel cinquantenario della sua morte è dunque del più vivo interesse radunare le sparse notizie riguardanti i soggiorni del Grande nizzardo a Torino durante il primo quadrimestre dell'anno fatidico.

Garibaldi si limita a scrivere che nel Febbraio fu « chiamato a Torino dal conte di Cavour, col mezzo di La Farina » e che « del Governo » vide « il solo Cavour ». Poi aggiunge: « Dopo pochi giorni della mia permanenza a Torino, ove dovevo servire di richiamo ai volontari italiani, io m'accorsi subito non ch'avevo da fare e che cosa da me si voleva... ». Non senza amarezza espone le cautele ch'egli, insofferente di freni e sotterfugi, era obbligato a osservare in forza della situazione internazionale, di cui il Governo doveva tenere il massimo conto per non compromettere l'avviato genialissimo gioco diplomatico.

« Garibaldi » ci narra lui stesso ch'aveva far capolino, comparire e non comparire: sapessero i volontari ch'egli si trovava a Torino per riunirli, ma nel medesimo tempo chiedendo a Garibaldi di nascondersi per non dare ombra alla diplomazia ». Si trattava di quei volontari accorrenti da ogni parte d'Italia per arruolarsi nel Corpo dei *Cacciatori delle Alpi*, costituito con decreto di Re Vittorio Emanuele II, datato da Pollenzo 17 Marzo '59.

« Fummo destinati » prosegue più innanzi Garibaldi « sulla sponda destra del Po, a Brusasco, sulla estrema destra della divisione Cialdini destinata a difendere la linea della Dora Baltea, e coll'intento di coprire la stradale che da Brusasco conduce a Torino ». Si chiudono, con ciò, i fugaci riferimenti al suo passaggio nella capitale subalpina.

Precisiamo. Anzitutto, l'Eroe dei due Mondi nel '59 non veniva per la prima volta a conferire col Cavour. All'insigne ministro era già stato presentato tre anni avanti, nel 1856, e il Forcati così ricorda l'incontro: « Il nostro Garibaldi era a Torino il 13 Agosto ed io ve l'accompagnai. Cavour lo accolse con modi cortesi a famigliari. Gli fece sperar molto e l'autorizzò a insinuare speranza nell'animo altrui. Pare che il passi serbarono al grande fatto della redenzione politica... Insomma, Garibaldi si congedò dal ministro come da un amico, che promette e incoraggia a un'impresa vagheggiata ».

Tra i volontari

Quanto al suo arrivo a Torino nel '59, esso fu preceduto da uno scambio di lettere con Giuseppe La Farina, al quale l'Eroe scriveva da Genova il 22 Dicembre '58: « Gli elementi rivoluzionari tutti sono con noi; è bene che Cavour se ne persuada, in caso non le fosse pienamente, e che vi sia fiducia illimitata. Credo pure necessario che il Re sia alla testa dell'esercito... ». E in un'altra lettera spedita da Caprera il 30 Gennaio '59: « Io sono contentissimo del buon andamento delle nostre cose, e non aspetto che un cenno vostro per partire... Non voglio dar consigli al Conte (il *Cavour*), né a Voi, perchè non ne abbisognate. Ma con la parola vostra potente sorreggetelo e spingetelo sulla via santissima prefissa ».

Il soggiorno torinese del nizzardo, poi, contrariamente a ciò che si potrebbe credere dalla sola lettura delle *Memorie*, non fu ininterrotto dal febbraio fino alla partenza per Brusasco. Egli, dopo aver conferito col Presidente del Consiglio, tornò a Caprera, dove, rainnestata il Palomba, « non finiva di lodare Cavour che chiamava: — il mio amico». Il 2 marzo tornava nella capitale, chiamatovi dal Sovrano, e il giornale *Il Diritto*, nel suo numero del giorno seguente, ne dava questo laconico annunzio: « Il generale Garibaldi è giunto a Torino». Qui si procedeva all'arruolamento dei *Cacciatori delle Alpi*, inviandoli a un primo deposito in Cuneo sotto il comando del colonnello Enrico Cosenz; ma era tale l'affluenza dei volontari in Piemonte che, a dodici giorni dalla decretata formazione del corpo, un secondo deposito si dovè stabilire in Savigliano e ne fu dato il comando al colonnello Giacomo De Medici; poi, crescendo sempre il numero de' patrioti ansiosi di combattere, un terzo deposito fu necessario aggiungere, il 7 aprile, pure in Savigliano, affidandolo a Nicola Ardoino.

Il Re firmava nel frattempo il decreto con cui, su proposta del Cialdini, incaricava « il signor Giuseppe Garibaldi delle funzioni di maggior generale comandante il Corpo dei *Cacciatori delle Alpi*, con l'autorità e competenze stabilite... con che presti il dovuto giuramento ».

Il 7 aprile il Generale avviciò per la prima volta i suoi *Cacciatori* in un viaggio d'ispezione a Cuneo e a Savigliano. I giovani militi lo accolsero con irrefrenabili manifestazioni d'entusiasmo e si può dire che d'allora si fusacerarono quei vincoli di devozione e di nobile affetto che dovevano unire per sempre la gioventù italiana al capitano delle Camicie Rosse. Il Corpo dei *Cacciatori* — stabiliva un altro decreto del 24 aprile — faceva « parte dell'armata, sotto l'autorità e l'amministrazione del ministro della guerra ». I suoi componenti dovevano avere « età non minore di diciassette e non maggiore di quarant'anni »; s'impegnavano « per la durata di un anno »; vestivano un cappottone blu e calzoni grigi simili a quelli della fanteria; alle scarpe: uose di cuoio; sul berretto turchino: la croce di Savoia. Il corredo era formato da uno zaino di pelle caprina, dal cinturino di cuoio nero con giberna, da un tascapane, borraccia e gamella. Per arma avevano un fucile a canna liscia, a percussione fulminante.

Completavano il Corpo: cinquanta *guide*, o cavalieri, agli ordini del Simonetti, in maggior parte — nota un contemporaneo — « forniti di cavallo proprio »; quaranta carabinieri genovesi e l'ambulanza diretta dal dottor Bertani. La forza complessiva ascendeva a tremilacinquecento uomini. Non v'era artiglieria, non genio, né intendenza. Le risorse più preziose risiedevano nel valore dei capi e nell'ardimento dei gregari. Alla testa dei battaglioni: Bixio, Sacchi, Marocchetti, Quintini; tra gli ufficiali, De Cristoforis, Bronzetti, Cairoli, Cadolini, Fanti, Airoldi, Gorini, Alfieri... Con questo superbo elemento umano si sopperiva alla scarsità delle armi e all'affrettato equipaggiamento.

Confidenze alla « Elpis Milena »

Garibaldi, a Torino, nell'aprile del '59 abitò nella contrada di San Lazzaro, l'attuale via dei Mille. Ricordata con una lapide è la casa di via Santa Teresa, 13, dov'egli, l'anno dopo, in un appartamento al terzo piano, « preparò la spedizione dei Mille — cimentata al grido — d'Italia e Vittorio Emanuele » come dice l'epigrafe fatta scolpire il 2 giugno dell'83 a cura del Municipio; ed è una casa che le vicende del '59 fu particolarmente rievocare per esser altresì quella ove abitò e morì Carlo Noè; il quale, si legge su un'altra tavola marmorea, « auspice il genio di Camillo Cavour — allagò il piano vercellese — a difesa di Torino contro l'invasione straniera ». Affatto dimenticato, invece, è l'edificio ove Garibaldi dimorò mentre preparava i suoi *Cacciatori*. Ne abbiamo tuttavia l'indicazione precisa in un biglietto ch'egli indirizzò il 12 aprile a quella Marie Espérance von Schwartz, più conosciuta sotto lo pseudonimo letterario di Elpis Melena, amata con sincero trasporto dal Generale, di cui poco mancò non diventasse la seconda moglie.

Conviene accennare a questa straniera, ferrida ammiratrice del nostro Paese, nata in Inghilterra nel 1821, figlia d'un banchiere amburghese, vedova giovanissima del primo marito, divorziata dal secondo: il banchiere Schwartz. Nel 1861 ella pubblicò un articolo di ricordi garibaldini nella *Revue des deux mondes*; nell'85 licenziò sullo stesso argomento un volume che sollevò fiere discussioni.

La schietta passione del nizzardo per Marie Espérance (riecheggiante benissimo nelle pagine che G. E. Curatulo, nel 1913, dedicò a *Garibaldi e le donne*) si inserisce come una tenera parentesi fra l'amore ardente e fellco per Anita e il funesto drammatico nodo contratto con la Raimondi.

La colta straniera, nel 1857, si era recata a Caprera per conoscere l'Eroe, le cui gesta di Montevideo e di Roma l'avevano colpita in modo straordinario: voleva pur chiedergli ragguagli per una biografia di lui da stampare in Germania. Sintesi in breve il rovescio e se la von Schwartz non divenne la consorte di Garibaldi fu solo perchè, con delicato sentimento, non volle addolorare l'umile e fedele Battistina Ravello, dalla quale egli, nel soggiorno ligliano, aveva avuto una bimba.

Ora, il menzionato biglietto scritto da Torino alla Elpis Melena dice: « Speranza mia, in casa siate libera lo bramo sommamente vedervi. Abito qui, in via S. Lazzaro, n. 31. Sempre vostro *G. Garibaldi* ». Lei si trovava allora a Roma: pochi giorni dopo, il 23 Aprile, lo raggiunse. Egli le parlò della lotta che stava per iniziarsi ed esternò giudizi su varie persone. Interessante quello sul Re. « Mi ha fatto la migliore impressione » le confidava, « mi ha ricevuto con la cordialità di un vecchio fratello d'armi ». « La sera », scrive il Curatulo nel citato libro oggi non facile a rintracciarsi, « si vedevano da buoni amici all'albergo, quando Garibaldi vi ritornava stanco e pieno di polvere ».

Un appuntamento mancato

La sera del 24 Aprile, trascorse alcune ore da che aveva riscosso al Ministero della Guerra mille lire, non trovandosene più in tasca che seicento, egli ricordò d'aver rilasciato la differenza a commilitoni perchè sovveniassero le loro famiglie rimaste in gravi strettezze. E poi, mutando il soggetto della conversazione, dettò alla Schwartz questo arguto aforisma che svela l'evoluzione ormai perfettamente compiuta nelle sue idee: « Date un milione a un repubblicano e potete esser sicuri che egli domani non lo sarà più ».

Si separarono con l'intesa d'incontrarsi l'indomani a pranzo; ma la mattina, uscendo dalla propria stanza, Elpis vide appuntato sull'uscio un foglio vergato dal generale: « Torino, 25 Aprile 1859. Speranza mia, io parto a un'ora pomeridiana per Brusasco; sono rattristato di non potervi rivedere. Scrivetemi colà. Addio. Vostro di cuore, *G. Garibaldi* ».

Si recò alla stazione per salutarlo e a stento potè avvicinarsi a lui, circondato da un'immensa folla che acclamava i *Cacciatori delle Alpi* e il loro Condottiero. Il generale non aveva nè cavallo nè sella. Fu Speranza che, in una bottega torinese, andò subito a disporre perchè fosse di premura fabbricata una sella bellissima. Affinchè il sellaio lavorasse presto e bene, non esitò a dirgli che essa doveva servire a Garibaldi per entrare in Milano con Re Vittorio. Figuriamoci se l'artigiano ci si mise di lena! Il dono fu febbrilmente allestito e Speranza medesima, recatasi a Brusasco, lo presentava all'Eroe.

M.

Il gagliardetto del «Guf» femminile « Anita Garibaldi »

La Segreteria del Gruppo Universitario Fascista comunica: « Tutti i goliardi sono invitati all'inaugurazione del gagliardetto del Gruppo Universitario Femminile: « Anita Garibaldi » e del Gruppo studenti stranieri del GUF, che si terrà domani 2 giugno, alle ore 10,30 nell'Aula Magna della R. Università. Le studentesse debbono partecipare in massa al rito, che costituirà un fervido omaggio della goliardia femminile all'Anita Garibaldi, nel giorno in cui le ceneri dell'Eroina saranno accolte nel trionfo di Roma. Gli alfieri e i fiduciari devono trovarsi alla sede del GUF alle ore 10 precise. Berretto goliardico ».

Il Segretario Federale a Roma

Ieri sera con il direttissimo delle 20,45 è partito per Roma il Segretario federale di Torino e membro del Direttorio nazionale del P.N.F., Andrea Gastaldi per partecipare ai lavori del Direttorio.

La Società storica subalpina

Il prossimo congresso a Torino

S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon, presidente della Società Storica Subalpina, insediando il nuovo Consiglio direttivo, ha proposto di tenere l'anno prossimo l'annuale Congresso della Società a Torino, per commemorare solennemente il centenario dell'istituzione della medaglia al valor militare, che cade appunto nel 1933. Le ultime decisioni per la bella commemorazione saranno ufficialmente fatte note nel Congresso Storico Subalpino di quest'anno, che sarà tenuto nel prossimo settembre in Pavia.

Il Podestà si è reso interprete con un telegramma del vivo compiacimento della nostra città per esser stata designata a sede del Congresso. S. E. De Vecchi ha risposto al Podestà con il seguente telegramma:

« Torino ha ben ragione di rivendicare nel prossimo centenario della Istituzione della Medaglia al Valor Militare, per sè e per il Piemonte, la gloria di un primato che ha saputo mantenere intatto per un secolo, fino all'ultima guerra compresa. La Società Storica Subalpina, tenendo il Congresso del 1933 nella nostra Città, intende rendere l'omaggio della Storia a tanto splendore di eroismo e di sacrificio, che non mancherà di portare luce anche alla Era Fascista, per la gloria del Re, sotto la ferma guida dell'Uomo della Provvidenza. Abbiti i miei saluti più affettuosi. — F.to: *De Vecchi di Val Cismon* ».

Il commiato di due distinti primari dell'Ospedale di S. Giovanni

Nell'aula consigliare dell'Ospedale di San Giovanni, si è riunito il Consiglio di Amministrazione, il Corpo sanitario dell'Ospedale, una rappresentanza delle Suore con la Madre superiora suor Pucci, e in una atmosfera di cordialità e di intimità sono state consegnate dal Presidente gr. uff. prof. Villa medaglie di benemerenza ai professori Fantino e Ferria che dopo 21 anni di ininterrotto servizio come chirurghi primari, lasciano l'Ospedale per limiti di età. Il prof. Villa ha ricordato con alte e nobili parole le benemerenze dei festeggiati dei quali ha esaltata l'opera preziosa, diuturna e sapiente da essi prestata a sollievo dei sofferenti e a lustro dell'Istituto. Anche il prof. Bobbio, come primario anziano, ha rivolto parole di affettuosa riconoscenza e colleganza ai festeggiati. Con intima commozione hanno risposto i professori Fantino e Ferria, manifestando lo loro gratitudine per il benevolo riconoscimento della Amministrazione dell'Ospedale a cui per tanti anni hanno dedicato tutto loro stessi, e ai colleghi, agli assistenti e alle suore per la sapiente e preziosa collaborazione avuta.

Il Presidente dell'Ospedale, unitamente al prof. Bobbio, ha poi dato il benvenuto ai nuovi primari: professori Bertocchi e Chiaudano, esprimendo l'augurio che essi abbiano ad acquistarsi le stesse benemerenze e simpatie dei loro predecessori.

Serata d'armonie alla Mostra della Moda

L'arte di Vasa Prihoda e di Nirva de Rio

e una smagliante sfilata di « mannequins »

Nuvole di maggio nel cielo del Valentino; nuvole di cortinaggi setteregrigio nel cielo del Palazzo della Moda. Nel Teatro, gremito sino all'inverosimile, con gioia altrettanto inverosimile degli organizzatori, folla variopinta di belle signore eleganti, e folla di uomini (meno belli, ma non meno eleganti) in nero e in grigio. Non un posto libero. Di libero, molto libero, ma vi sarà tra poco che il collo (e le spalle) delle « mannequins » nelle sfarzo delle toelette scollate.

Del resto, la serata di ieri è stata il convegno delle scollature. Se vi fosse stata una gara tra i modelli, si sarebbe potuto dire, come alle Corse di cavalli: « La tale « mannequin » è stata giudicata prima per due... scollature ».

Il prodigioso violino

Ma le scollature ieri sera ce n'erano per tutti i gusti: in lunghezza, in larghezza, in profondità. Non era forse, questo, il convegno della moda d'estate? E la moda d'estate a Torino, non prevedendo forse che in piena metà di trentun maggio qualche brivido di corrente invernale indugerebbe ancora per l'aria, aveva preparato per gli spettatori ansiosi e per le spettatrici curiose, una serie di sorprese e sensazionali scoperte: tanto scoperte che, di coperto, sulle « mannequins » rimaneva ben poco. Ma tra il poco coperto e il molto viceversa sono talmente fuori toelette così carine, da mettere il desiderio d'esclamare:

— Le scoperte della moda... che bella invenzione!

Ma procediamo per ordine.

Prima che s'inizi la presentazione dei modelli, Vasa Prihoda, il violinista fascinatore, il prodigio boemo, offre ancora una volta al suo prediletto pubblico torinese uno di quei preziosi concerti che attanagliano gli spiriti degli ascoltatori con le seduzioni di un'arte inarrivabile, con le meraviglie d'una tecnica sbalorditiva.

E il pubblico, dimenticandosi per un istante della moda, delle « mannequins », dell'ambiente stesso spumeggiante e leggero, di cui tutto il teatro è impregnato, si lascia trascinare dal grande violinista in una sfera superiore dalla quale discende malvolentieri quando il divino strumento, salutato da acclamazioni prolungatissime, tace.

Ed eccoci, dopo gli applausi, ad un improvviso mutamento di scena.

Ha un'aria all'altra

Indossati con amabile grazia e deliziosa civetteria da un'intera truppe di procomponenti belle figliole alte almeno un metro e ottanta sul livello del mare(un mare di tanta), si avanzano i primi abiti da mattina (non c'è nulla di più grazioso che veder gli abiti da mattina alle undici di sera) i quali mettono nella sala socialista, in mancanza di ventilatori, un senso di gradita freschura.

La nota più caratteristica di questi abiti è la femminilità. Femminilità, si capisce, degna delle progredite donne moderne. Le prime « mannequins » si presentano infatti senza gonne, ma (non affrettiamoci a sperar troppo) al posto delle gonne hanno ampi pantaloni di flanella bianca con giacca blu marinaio. Uno spettatore entusiasta esclama: « Gran bella cosa la marina! ».

Io commentatori: « Gran bella cosa i *pijamas* »!

Ce ne sono di irresistibili, così carini che metton voglia di abbracciarli con tutto il contenuto. Ce n'è uno tessuto in maglia a righe rosse e nere con berretto basco, e un altro in seta bianca e verde. C'è un abito da canottaggio, e, poichè siamo in materia fluviale, ecco un mantello verde acqua — ma è un'acqua di... lana — su abito in piccato bianco.

A questo punto dovrebbe suonare mezzogiorno, poichè gli abiti da mattina sono finiti. Suona invece mezzanotte, ma nessuno la sente, perchè le orecchie degli ascoltatori sono accarezzate dalle note sincopate del *jazz* di Frundel, che attacca un « one-step » negro scritto da un maestro napoletano residente a Torino:

Laggiù nel bar di Zanzibar...

Questo frenetico « one-step » è in carattere, perchè anche a Zanzibar trionfa la moda estiva: e vi trionfa tutto l'anno. Ma invece d'una negra, come ci sarebbe da aspettarsi, appare alla ribalta una bella figurina bionda, vestita color mandarino (questa gentile fanciulla al mandarino preferirebbe forse i fiori d'arancio, ma ci vuol pazienza) con nastri marrone e un cappello pure marrone. Siamo in pieno pomeriggio. Le ombre degli alberi s'allungano sulle praterie, ove già passa, come un brivido lieve, la prima brezza del tramonto; s'allungano per conseguenza i vestiti delle villeggianti. Ma è una lunghezza... di manica larga. Un gruppo di fanciulle vestite in mussola di seta a fiori suscita uno scroscio d'applausi, non sappiamo se diretti alle fanciulle, alla mussola, alla seta od ai fiori. Offrono questi vestiti una visione di cieli sfumata dell'estrema delicatezza, che verrebbe il desiderio di applicarvi un cartello con su scritto: « Fragile ».

Sulla pedana luminosa di vetro infrangibile passa ora la sfilata degli abiti da sera. Il jazz abbassa il tono, e si abbassa anche il limite delle scollature su poetiche visioni di spalle eburnee e di schiene color polvere di riso (o cipria che dir si voglia).

Passano: un abito di mussola-seta in rosa a due toni (uno più rosa dell'altro), un bolero di velluto e volpe argentata; un delizioso abito per giovane signorina in « organdis » bianco con pisselli (questi abiti con frutta e verdura sono uno dei successi più notevoli dell'annata); un altro, ancora rosso con fiori di velluto blu (dopo le frutta e verdura, ci volevano i fiori!); un altro celeste ricamato a fiorellini; un altro in giallo, sempre con fiori, ma campestri (in campagna è un'altra cosa!).

La danzatrice

Siamo ormai a notte alta, e più alta è la notte, più basse sono le scollature, e più ricche (cioè più costose) le toelette. C'è un abito bianco con piccola « mantella » in paglietle d'argento, ed il bianco da far impallidire d'invidia quelli che lo hanno preceduto. Ma in compenso ecco una minuscola elegantissima « cape » di ermellino bianco, di cui candore è attenuato dall'abito arancio, che fascia armoniosamente la bella « mannequin ». E con negli occhi la visione di quest'armonia, il pubblico ha salutato tra calorosi battimani la rassegna finale dei modelli, nella quale non sapresi se più ammirare le stoffe dei vestiti o quelle delle « mannequins ».

In un intermezzo ci ha presentato un magnifico campione di stoffa iberica la signorina Nirva De Rio, danzatrice ispano-moresca di fama europea e sudamericana, sulla vita (e sul vitino) della quale si raccontano episodi romanzeschi vibranti di interesse, come è vibrante di fremente passione (ohè!) il suo corpo flessuoso.

Vedendola danzare, non si può disgiungere il nostro pensiero da una visione di mari esotici e di moschee nascoste nel candore delle loro mura assolate a cui si mescola un po' di Andalusia lontana, di paesaggi moreschi, di Guadalquivir ebbro di nostalgie africane...

E le nostalgie africane le avevamo anche noi, uscendo dal Palazzo della Moda, nel sentirci percuotere il volto da un vento troppo freddo per tanti abiti estivi che avevamo contemplato.

g. corv.

I treni popolari per domenica

Mille biglietti venduti per Venezia

Il favore col quale i torinesi hanno accolto l'annuncio dei treni popolari per Venezia e per Firenze è dimostrato dalla vendita di biglietti effettuatasi ieri. Solamente per Venezia, nel primo giorno, sono stati collati circa mille biglietti! E tutto ciò senza code, senza ressa, senza eccessivi affollamenti davanti agli sportelli N. 21 e 22 della biglietteria della stazione di Porta Nuova. La vendita proseguirà oggi e continuerà fino a sabato, ordinata in modo da accontentare tutti coloro che desiderano partecipare alle gite.

Nessuna preoccupazione i viaggiatori debbono avere per la tarda ora in cui i treni torneranno a Torino nella notte fra la domenica e il lunedì: alle 0,50 il treno « giallo » da Venezia; alle 1,30 quello « azzurro » proveniente dalla stessa città, e alle ore 2,5 il treno che ritorna da Firenze. L'Azienda tranviaria municipale di Torino ha comunicato al Compartimento Ferroviario gli elenchi delle vetture tramviarie che presteranno servizio nella notte di domenica e lunedì attendendo alle stazioni di Porta Susa e Porta Nuova l'arrivo dei viaggiatori da Venezia e da Firenze. I tram porteranno al centro e a tutte le regioni periferiche in modo che i gitanti in breve ora potranno raggiungere le singole abitazioni.

Il Rettore Maggiore dei Salesiani ricevuto dal Papa

Ci telefonano da Roma, 31 notte:

« Alle ore 12,30 il Papa ha ricevuto, nella sua biblioteca privata, il Rettore Maggiore dei Salesiani, don Pietro Ricaldone, accompagnato dal Procuratore Generale don Tomassetti e da don Candela. L'udienza, particolarmente affettuosa, è durata mezz'ora. Il Papa si è vivamente compiaciuto con don Ricaldone della sua comina a successore di don Bosco.

Nel Fascio femminile

La Delegazione Fasci Femminili, invita le donne e giovani Fasciste, domenica 5 giugno X, ad una gita culturale e ricreativa a Stupinigi. Partenza da via Sacchi, ore 15; ritorno, ore 18,45. Sposa tramvia andata e ritorno L. 1,50. Si ricevono le adesioni, fino a tutto venerdì 3 giugno, presso la Delegazione Fasci Femminili, via Carlo Alberto 16, gennaio posti all'ordine del giorno.

Il fallimento di una grossa azienda

è un ostacolo sovietico al concordato

Il Tribunale, con una recente sentenza, ha dichiarato il fallimento di una nota azienda torinese per il commercio e la lavorazione dei legnami, la ditta F. Giaccardi e C., avente sede in corso Altacomba 61. Il titolare di essa, ragioniere Federico Giaccardi, vista l'impossibilità di fronteggiare la situazione sempre più grave ed allarmante, verso la metà del febbraio scorso, presentava istanza al Tribunale, chiedendo l'ammissione all'esperimento della procedura di concordato preventivo. Egli spiegava le ragioni della domanda, enumerando le forti perdite subite in questi ultimi tempi, dovute specialmente al tracollo della sterlina. La situazione contabile allegata all'istanza, recava una passività di L. 1.723.126,05, contro un'attività di L. 1.016.440,70. Il concordato preventivo non poteva più avere luogo e quindi il Tribunale era costretto a dichiarare il fallimento del rag. Giaccardi, nominando curatore l'avv. Francesco Bertoldi e giudice delegato il cav. Paolo Delmastro.

Un disastroso giro di affari

Il rag. Giaccardi, che conta ogni 45 anni, si diede al commercio iniziando la propria carriera a 19 anni, come corrispondente della ditta Morteo e Gianoglio, a Torino. Dopo aver preso parte attiva alla guerra, come ufficiale di Fanteria, nel 1919 il Giaccardi veniva chiamato a coprire la carica di direttore amministrativo della Società Eliche Italiane (Selit).

Nel contempo egli iniziava, per proprio conto, il commercio del legname compensato, quale agente e depositario in Torino della ditta Cittelli di Milano e successivamente veniva pure nominato liquidatore della ditta Fratelli Bruno, esercente il commercio degli utensili in genere, nonchè della ditta Fratelli Lamone. Così, mentre da un lato dirigeva l'azienda di sua esclusiva proprietà, dall'altro svolgeva mansioni amministrative e contabili per conto di terzi, ed anzi, verso il principio del 1927, anche le sorti della stessa « Selit » passavano nelle sue mani, essendo state il Giaccardi nominato liquidatore anche di questa società. In quello stesso anno la ditta Cittelli e C. di Milano cadde in dissesto e l'azienda del Giaccardi venne a subire un forte contraccolpo. L'industriale torinese, facendo molto affidamento sulla Cittelli, aveva creato a Milano una società A. Giaccardi, con sede in piazza Istituto Tecnico, 1, acquistando anche 20.000 mq. di terreno per la costruzione di depositi di legname. Il crollo della Cittelli costrinse il Giaccardi a liquidare precipitosamente i propri affari e i progetti in corso, con un danno che poco si aggirò sulle duecentomila lire circa. Oberato dalla necessità di denaro liquido, il Giaccardi incominciò a contrarre mutui privati: fra questi creditori personali figura oggi un suo amico, per la cospicua somma di L. 250.000. Contemporaneamente il Giaccardi, sempre allo scopo di poter operare con una certa facilità, creava un giro vorticoso di cambiali allo sconto. Calcola il curatore che, in 18 mesi, sopra un capitale di due milioni, il Giaccardi abbia pagato oltre duecento mila lire d'interessi passivi.

Una qualità che mancava

Il curatore, nella sua relazione, passa quindi ad esaminare le altre cause, che contribuirono a provocare il fallimento del Giaccardi, e che risalgono all'epoca in cui egli si trasformò da semplice depositario e rappresentante, in commerciante autonomo. Egli commise fin d'allora un grave errore col trasportare dell'ufficio e dai magazzini, il cui impianto era già assunto a notevole costo, da via Tiziano, 5, nei vasti locali di corso Altacomba 61, di proprietà della « Selit ». Tale espansione industriale doveva recare, come indispensabile corollario, una forte base finanziaria, atta a sostenere le nuove ingenti spese. Al contrario il Giaccardi ruenti subito della insufficienza dei capitali, inadeguati alla vastità e complessità dell'impresa. Il curatore rileva che anche l'inesperienza commerciale del Giaccardi ha contribuito, in misura non indifferente, a condurre l'azienda al dissesto.

« E' risaputo — scrive l'avv. Bertoldi nella sua relazione — come non basti essere una persona onesta, laboriosa, un contabile perfetto, un lavoratore indefesso e zelante, per assicurare la fortuna della propria industria, ma occorre possedere la così detta « stoffa » del commerciante, essere oculato negli acquisti, prudente nelle vendite, agire nei limiti di operazioni proporzionate ai propri mezzi finanziari, restringere le compere agli articoli più correnti sul mercato, evitando gli inutili stoks di merce, che finiscono per giacere in magazzino perchè di difficile smercio ». Ora, mentre, il rag. Giaccardi cercava di estendere la sua attività commerciale e moltiplicava gli acquisti, nell'intento di aumentare, a fine d'esercizio, l'ammontare dei profitti sulle vendite e far fronte alle spese generali, il mercato dei prezzi precipitava gradatamente

Le relazioni commerciali con la Russia

In corso Altacomba 61, il Giaccardi aveva assunto alle sue dipendenze un personale abbastanza numeroso, affittando dalla « Selit » un vastissimo appezzamento di terreno, sul quale faceva elevare costruzioni importanti, erigere capannoni enormi, attrezzando lo stabilimento per la lavorazione del legname, di macchinari ed impianti moderni, ma costosissimi. Egli pensava di orientare la propria attività anche nella lavorazione dei legnami massicci, usufruendo degl'impianti di essiccatura e di lisciviazione della Società « Selit ». Ma egli trovava una formidabile concorrenza nei prodotti sovietici: frattanto, secondando la propria mania litigiosa, iniziava una intricata questione con la Società Italo-Finlandese; ritenuta dal Giaccardi, inadempiente a certe clausole contrattuali.

Nell'intento poi di sfruttare il legname compensato proveniente dalla Russia e anche per fabbricare direttamente il materiale da imballo, il Giaccardi comperava nuove macchine, ingrossando così sempre di più il passivo già ingente. Avuto sentore di un fortissimo aumento di tariffe doganali sui legnami, il Giaccardi trattava con l'Istituto di rappresentanza in Italia del Commercio Estero dell'U.R.R.S. avente sede a Milano, l'acquisto di fortissime partite di legname per un ammontare di oltre trecentocinquanta mila lire. La speculazione si risolveva però in modo sfavorevole poichè il ritocco delle tariffe doganali si ripercoteva ad uno spostamento minimo di aliquota, mentre il Giaccardi doveva sostenere gravissime spese di magazzinaggio e di sosta del legname russo nel porto di Genova.

Il tentativo di esperire la procedura di concordato preventivo trovava un insormontabile ostacolo nelle condizioni imposte dal rappresentante del gruppo dell'U.R.R.S., e non si poteva così raggiungere, con la maggioranza di numero, anche quella somma, prescritta dalla legge per l'ottenimento del concordato. E il fallimento del Giaccardi diventava così ineluttabile. Il Tribunale ha concesso al curatore avv. Bertoldi l'esercizio provvisorio dell'azienda.

Assemblea dei commercianti in vini

La Federazione fascista del Commercio rammenta che giovedì 2 giugno, alle ore 21,15, avrà luogo a Palazzo Cavour, via Cavour, 8, l'assemblea generale dei grossisti in vini, liquori, vini liquorosi, mosti, alcool ed aceto, per trattare importanti ar-

Bollettino demografico di Torino

31 Maggio 1932-X

NASCITE	29
MORTI	22

Mortale sciagura di un operaio

Cade, travolto, da un palo telefonico

Un gravissimo infortunio ha funestato ieri mattina il lavoro di una squadra di operai della Stipel addetti alla demolizione di una linea telefonica da allestire che trovasi nella regione Nicolino, non lungi da via Nizza, presso il ponte sul Sangone. Gli operai, staccavano dalle mensole fissate alla sommità dei pali i fili che venivano poi arrotolati sugli appositi tamburi. Data però la natura del filo, che è di qualità cosiddetta cruda e quindi assai poco malleabile, sovente accadeva che staccato dalla mensola, uno dei cavi si aggrovigliasse con quelli vicini. Per ovviare a questo inconveniente un operaio risaliva allora sui pali e sbrogliava i fili stessi. A quest'ultimo lavoro era addetto il trentottenne Michele Ghiotto, abitante in via Asti, 45.

Egli, con i piedi serrati nelle pesanti graffe di ferro e alla vita attorcigliato il robusto cinturone di cuoio d'uso per salire lungo i pali, seguiva passo passo il lavoro dei compagni, pronto ad intervenire per prestare l'opera sua.

Ad uno dei soliti inconvenienti, il Ghiotto saliva fino alla punta del palo indicatogli, serrava il cinturone, per liberarsi le braccia onde poter lavorare, quando accadeva la disgrazia. Il palo ormai logoro e marcito alla base, ad un tratto, con un sinistro scricchiolio si inclinava e s'abbatteva al suolo. Il disgraziato operaio legato com'era, veniva travolto e schiacciato dal pesante palo. I compagni di lavoro accorrevano premurosi e scioglievano il Ghiotto dai legami, tentando di prestargli qualche aiuto. Il poveretto gemeva e si lamentava pietosamente. Malgrado il corpo non presentasse alcuna ferita esterna, si capiva chiaramente che gravi lesioni interne dovevano torturarlo. Telefonicamente veniva avvertita la Croce Verde. Con l'autoambulanza tosto inviata, il ferito era portato all'Ospedale Mauriziano. Qui il medico di guardia dott. Finocci constatava come il Ghiotto avesse riportato gravi contusioni al torace con enfisema interno. Il povero veniva fatto ricoverare in corsia in pericolo di vita.

Durante la giornata, le condizioni dell'operaio sono andate peggiorando tanto che, verso le 21, cioè dopo circa dodici ore di dolorosa agonia, il disgraziato spirava.

L'« Opera Buona » della « Stampa della Sera »

Nelle ultime settimane l'« Opera Buona » della « Stampa della Sera » ha distribuito i seguenti sussidi: P. C. F., via Piave 2, L. 50; L. C., corso Brescia 18, L. 50; G. R., via Carlo Alberto 17, una divisa da *Balilla*; P. G., corso Savona 10, L. 50; M. C., ragazza madre, L. 17,50; F. C. Q., via Chivasso 36, L. 50; M. D., corso Regina Margherita 94, L. 20; A. M. C., corso Orbassano 844, una culla; F. G., corso Napoli 1 bis, L. 50; G. C., saltimbanco senza f. d., L. 50; Z. Z., L. 50; L. F., via della Brocca 4, L. 50; famiglia La Grutta, ricovero ex-Dogana, L. 50; G. G., via dei Quartieri 6, L. 50; N. N., una culla; R. D., via San Simone 15, L. 50; R. O. ved. C., via Balangero 21, L. 50; C. M., frazione Garibaldo, L. 10; R. C., via Petrarca 17, L. 50; A. L., via Bianze 19, L. 20; L. F., via Cigna 48, L. 10; A. N., corso Belgio 46, L. 65; M. D. ved. E., via Lucento 39, L. 20; A. L., Basse di Lingotto, L. 20; E. C., via Guerro 12, Rivoli, L. 50; G. C., via Belfiri 2, L. 50; F. P., via Santhià 1, un paio occhiali; L. M., via Savigliano 3, L. 50; G. C., via Garibaldi 57, L. 50.

Nello stesso periodo sono pervenuti all'« Opera Buona » le seguenti offerte: Ditta A. Cherubini, via Bogino 12, una divisa *Balilla*; N. N., L. 17,00; Cav. Luigi Romelli, una culla; Ditta F. Cantata, via Nizza 25, due paia scarpe; E. O. ved. M., L. 35; Ditta Piccollo, Galletta Nazionale, una culla; Ditta Berry di G. Ratti, pad. piazza San Carlo, un paio occhiali; E. S., L. 30 ed un letto; Alfredo X, L. 25; alcuni giornalai L. 11; Augusto Turati, Lire 500.

Denuncie dei dipendenti

dagli esercenti libera attività intellettuale

Ai sensi dell'art. 104 del R. Decreto 1.o dicembre 1930 n. 1644, tutti gli esercenti libera attività intellettuale, siano essi iscritti o no ai Sindacati Professionisti e Artisti, devono assolutamente far pervenire all'Associazione che li rappresenta nella circoscrizione ove essi svolgono la propria attività, la denuncia nominativa dei dipendenti — impiegati o salariati — esclusi coloro che la natura della stessa attività professionale siano già tenuti al pagamento del contributo obbligatorio. Il termine per l'anno 1932 resta stabilito entro il 5 luglio p. v. Analoga denuncia deve essere fatta ogni bimestre successivo per le variazioni intervenute. A maggior chiarimento si rende nota che le denuncie devono essere fatte anche se negative e cioè anche in caso di mancanza di dipendenti.

Note spicciole

M.V.S.N. Centro Nautico S. Giustina - III Gruppo Art. C. A. G. Facia. — Tutti i signori ufficiali dipendenti sono pregati di volersi trovare domani sera, alle ore 22, in via Bogino, 2, per comunicazioni.

M.O.I.C.A.T. - II Gruppo F. Fassi. - 4.a Batteria A. Campiglio. — Questa sera ore 21, adunata obbligatoria in via Principe Amedeo, 9, per urgenti comunicazioni. Non sono inviti.

ULTIME NOTIZIE

Herriot riceverà oggi l'incarico di formare il Gabinetto

Parigi, 31 notte.

Domani, alle 15, i deputati della XV Legislatura piglieranno possesso delle loro funzioni e costituiranno gli Uffici provvisoriamente incaricati di procedere alla convalida degli eletti. Gli Uffici definitivi verranno costituiti venerdì. Pare che solo tre o quattro elezioni saranno contestate. Mentre si procederà secondo i riti, e nei tempi usuali, al disbrigo di tali formalità, Herriot riceverà ufficialmente l'incarico di formare il Gabinetto e inizierà le consultazioni del caso.

La partecipazione socialista esclusa

Dopo l'ordine del giorno votato dai socialisti la notte scorsa poco prima dell'alba, è opinione generale che la ipotesi del Gabinetto social-radicale sia da escludere definitivamente. Blum ha ottenuto infatti dal Congresso l'approvazione di un insieme di condizioni che nelle attuali circostanze i radicali saranno costretti a respingere salvo una minoranza di giovani che i maggiorenti del Partito ridurranno facilmente alla ragione. Le condizioni sarebbero:

1) organizzazione della pace sull'intesa della Nazioni e sull'arbitrato, riduzione in misura delle spese militari da ricondurre al livello dei crediti del 1913 in due bilanci al massimo, e più rapidamente se lo permettono le iniziative che la Francia deve prendere a Ginevra in vista della pace disarmata;

2) proibizione del commercio delle armi da guerra, controllo immediato e statizzazione delle industrie che le fabbricano;

3) equilibrio del bilancio assicurato da misure che non siano la compressione delle spese sociali e dei crediti agricoli e scolastici, o la riduzione dei salari o la diminuzione dei diritti delle vittime della guerra e degli ex-combattenti;

4) protezione del risparmio e controllo delle Banche;

5) difesa della produzione agricola contro la speculazione con la costituzione di Uffici pubblici del grano e dei cereali;

6) equilibrio nello sfruttamento delle linee ferroviarie ottenuto non coll'aumento delle tariffe nè con la diminuzione dei salari ai ferrovieri, ma collo scioglimento delle Compagnie, e l'organizzazione di una rete unica nazionalizzata e di un Ufficio di tutti i trasporti in comune;

7) creazione di un sistema generale di assicurazioni destinato a garantire l'operaio contro la miseria, la disoccupazione, e l'agricoltura contro la rovina provocata dalle calamità naturali;

8) applicazione della settimana legale di lavoro di quaranta ore senza riduzione di salari conformemente al programma della Confederazione generale del Lavoro;

9) amnistia politica generale.

I radicali si sono riuniti una prima volta questa mattina, ma non hanno ancora discusso le condizioni dei socialisti per non invadere il campo del Comitato esecutivo, il quale terrà, invece, a bella posta, una seduta questa notte. Dalle dichiarazioni dei membri più influenti del gruppo parlamentare si confermerebbe, ad ogni modo, che la formazione di un Ministero in cui, l'Estrema Sinistra è ormai ritenuta impossibile, e che i radicali si limiteranno a fare ai socialisti delle controproposte onde far sì che il rifiuto parta da questi ultimi anzi che da loro.

Dichiarazioni reticenti

Herriot, in una breve allocuzione pronunciata questa mattina a un banchetto massonico, si è attenuto a dichiarazioni molto vaghe, dicendo semplicemente che il momento è «atrocemente difficile», che egli cercherà di difendere la causa della pace e della Francia senza «fondarla sulla miseria di nessun popolo», e che la Francia «non si mascherà di nessun atto di egoismo».

La stampa radicale, per fortuna, è meno reticente e non esita a pronunziarsi sulle questioni più scottanti del giorno. L'Oeuvre pubblica, ad esempio, un articolo di fondo in cui, accennando all'imminente scadenza del Trattato franco-polacco, sostiene la convenienza per la Francia di non rinnovarlo onde evitare di trovarsi coinvolgere in un probabile conflitto con la Germania di Hitler per la questione di Danzica, e di risparmiare in pari tempo i seicento milioni di franchi del nuovo prestito promesso a Varsavia. L'organo radicale sarebbe partigiano di un profondo mutamento nelle direttive estere del Quai d'Orsay. Ed ecco perchè:

«Quando sotto i Governi precedenti, malgrado gli sforzi di Aristide Briand e per il desiderio di una maggioranza potente, questa politica si orientava verso un ritorno al sistema delle alleanze particolari, era naturalmente prezioso il poter contare sulla Polonia come sulla Romania, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia. Se al contrario noi intendiamo ritornare a una politica di intese internazionali più larghe, se noi arriviamo a rinserrare da una parte i legami di amicizia e di interesse che ci uniscono all'Inghilterra, e che sono dolorosamente rilasciati durante questi ultimi tempi, se noi troviamo un terreno d'accordo con Mussolini, se noi rinunziamo insomma alle piccole alleanze, allora la pace sarebbe molto più facile. Anche la stessa questione di Danzica e della Polonia potrebbe avere la sua esatta partita e risolversi. In occasione del rinnovamento del Trattato franco-polacco, è tutta la politica estera della Francia che deve essere messa in campo. Rallegriamoci di sapere che essa è ormai affidata alle mani di Edoardo Herriot. Tocca a lui consigliare, scegliere e decidere. Che egli si ispiri, nell'interesse supremo del Paese, a tutto quello che potranno dettargli il suo cuore generoso e il suo patriottismo vigilante».

Per quanto riguarda l'allusione alla necessità per la Francia di riavvicinarsi all'Italia, giova notare che anche l'organo di Daladier, la *Republique*, in un articolo di Pierre Dominique torna oggi lo stesso tasto scrivendo:

«Visto e considerato che sulle sue frontiere dell'Est la Francia deve ormai fare i conti con un Governo di generali, è venuta l'ora di pensare sul serio a consolidare il riavvicinamento tra Francia e Italia».

Circa le voci di probabile rinvio della Conferenza di Losanna, in questi circoli ufficiosi si fa notare che l'ipotesi non è nemmeno da prendere in considerazione, essendo fuori dubbio che di qui al 15 giugno la Germania avrà di nuovo un Governo, e impartendo d'altra parte che una decisione sulle riparazioni venga presa prima della scadenza della moratoria Hoover, vale a dire prima del 1° luglio.

C. P.

Hoover parla al Congresso sulla necessità di colmare il deficit

«La situazione esige nuovi sacrifici»

Washington, 31 notte.

Facendo uno strappo a tutti i precedenti, il Presidente Hoover si è recato oggi personalmente al Palazzo del Campidoglio ed ha tenuto un discorso al Congresso.

Il Presidente ha detto: «Indubitabilmente il lungo ritardo apportato nell'approvare le provvidenze destinate a ridurre le spese e aumentare le entrate ha provocato delle apprensioni riguardo alla capacità da parte del Governo di di far fronte alle sue responsabilità. Questi timori hanno avuto le loro ripercussioni nei Paesi esteri che conoscono per esperienza il danno di un bilancio non in pareggio».

Il Presidente ha fatto quindi osservare che le riserve auree americane sono state ridotte, nelle ultime settimane, in modo sensibile e che il dollaro all'estero è al di sotto della pari.

«Bisogna mettere un termine ad una tale situazione — ha dichiarato il Presidente Hoover — altrimenti il popolo americano soffrirà delle gravi perdite che ritarderanno ancora più il risollevamento economico. La situazione esige dei nuovi sacrifici. Una situazione speciale si è inoltre manifestata in questi ultimi giorni in quanto il movimento continuo di discesa nella vita economica degli Stati Uniti si è particolarmente accelerato e si riconnette in parte col programma finanziario del Governo. Vi è un crescente sentimento di dubbio e di timore che non è limitato ai Paesi stranieri ma che si riflette nella diminuzione dell'attività economica e nell'aumento della disoccupazione».

Per pareggiare solidariamente il bilancio, Hoover ha concluso sostenendo la necessità non solo di approvare la tassa sulle vendite ma di portare una riduzione nelle spese per 400 milioni di dollari. Per portare rimedio alla disoccupazione Hoover si è infine dichiarato favorevole a permettere alla Corporazione finanziaria per la ricostruzione di aumentare l'ammontare delle obbligazioni da essa emesse, portandolo a un totale di 3 miliardi di dollari, cioè il doppio di quanto le era finora consentito. Un miliardo e mezzo di dollari servirebbe ad accordare prestiti per opere pubbliche ai singoli Stati e a consentire prestiti ipotecari alle imprese produttrici pubbliche e private.

50.000 ex-soldati americani

bivaccano a Washington

per ottenere il pagamento delle pensioni

Washington, 31 notte.

Mentre un accordo sui mezzi per pareggiare il bilancio è in vista, il Governo si trova a dover far fronte a nuovi gravi. Questi sono causati dalla presenza nella capitale di seicento ex-soldati decisi ad ottenere dal Congresso il pagamento dei Buoni per un ammontare di 2[illegible] milioni di sterline.

Reggimenti di ex-soldati stanno convergendo proprio in questi giorni verso la capitale da tutti i centri dell'America. Si annuncia che entro la settimana si troveranno riuniti a Washington cinquantamila ex-soldati decisi a mettersi ai piedi della scalinata del palazzo del Congresso, e a non muoversi fino a tanto che non avranno ottenuto ciò che desiderano. I funzionari del Governo non sanno da che parte voltarsi per offrire a questi poco desiderati ospiti rifugio per la notte e nutrimento. La situazione è complicata dal fatto che proprio in questi giorni incominciano ad organizzarsi in varii centri americani reggimenti di disoccupati, i quali si propongono di associarsi agli ex-combattenti per esercitare a loro volta pressione sul Governo. I seicento ex-soldati arrivati a Washington sono stati distribuiti nei depositi e nei garages abbandonati. Al tempo stesso hanno ricevuto viveri dal Comitato organizzatore in tutta fretta. Doni in denaro e viveri sono stati ottenuti, ed il Congresso si accinge a votare lo stanziamento di circa 10.000 dollari per far fronte alle spese di mantenimento degli ex-soldati. Senonchè mantenere seicento persone è una cosa, e mantenerne cinquantamila o centomila è un'altra.

La Polizia, allarmata da questa prospettiva, minaccia già di respingere questi eserciti di ex-soldati e disoccupati, magari con la forza. Senonchè i delegati degli ex-combattenti dichiarano che questi ultimi non si muoveranno dalle vicinanze immediate del palazzo del Congresso fino a che non avranno ottenuto ciò che chiedono, e che se sarà necessario rimarranno accampati a Washington fino al 1945.

(Daily Telegraph).

Una esplosione presso Marsiglia

Sei operai uccisi e una ventina feriti

Parigi, 31 notte.

Una terribile esplosione si è verificata alle 8,30 di stamane a Gardanne, nella regione di Marsiglia, in una fabbrica di alluminio. In questa officina si lavora la terra rossa detta bauxite con martelli automatici ove la terra stessa viene sottoposta, per ottenerne lo sua trasformazione, a una temperatura di 120 gradi e a una pressione fortissima. Uno di questi martelli ha ceduto e l'enorme blocco di quattro tonnellate, dopo avere fatto un buco nel muro dell'edificio, è stato proiettato a più di cinquanta metri di altezza per ricadere a meno di cento metri più in là nei campi. Nello stesso tempo alcune sbarre di ferro, qualche leva, pezzi di ruote lanciati in aria si abbattevano sui tetti dei fabbricati vicini. Tre platani piantati sul ciglio della strada vennero sezionati a metà. Qualche secondo dopo si udiva un fragore terribile. La volta della sala dei martelli sprofondava e si verificava in quel momento una pioggia di liquido rossastro. Tale liquido era tanto più pericoloso in quanto le sostanze corrosive in esso contenute erano portate alla temperatura di 120 gradi.

Trascorso il primo momento di panico, vennero organizzati i soccorsi. Dalla sala dei martelli vennero estratti sette uomini gravemente ustionati dal liquido corrosivo. Due degli infelici, trasportati alla infermeria, soccombevano poco dopo, senza avere ripreso i sensi. La stessa sorte è toccata ad altri quattro operai. I morti sono sei, fra cui due italiani, Andrea Bonanca e Ottorino Disotto; l'italiano Mario Beltrando è stato trasportato all'Ospedale di Aix in gravissime condizioni.

In Jugoslavia

Nuovo mutamento di regime?

Vienna, 31 notte.

L'articolo pubblicato domenica scorsa dal giornale belgradese Vreme *continua a formare in tutta la Jugoslavia argomento di discussione. L'accesso linguaggio del quotidiano che, oltre ad essere ufficioso è anche organo di quei radicali serbi che fanno capo all'organizzazione segreta della «Mano bianca» e a quella della «Narodna Obrana», suggerisce infatti il dubbio che sia imminente in Jugoslavia un nuovo mutamento di regime. Interpretando gli accenni del* Vreme *alle antiche glorie dell'Esercito serbo e all'attività delle Corti marziali, si crede di non andare errati pensando alla possibilità di una restaurazione della dittatura militare su basi diverse da quella precedente; si afferma che si è alla vigilia di un incarico per la formazione del nuovo Governo al generale Josip Kostic, il quale è anch'egli un fiduciario del Re e della «Mano bianca». Il Kostic è però un avversario del generale Zivkovic, il quale, a suo tempo, cedendo a rancori personali, gli tolse la carica di comandante dell'Accademia militare, e gli affidò il comando del Corpo d'Armata di Nich, in modo da costringerlo ad un mezzo esilio.*

Re Alessandro avrebbe dunque durato fatica a conducere Zivkovic ad adattarsi ai suoi nuovi piani, che infatti sembrerebbero promettere successo in quanto il generale Kostic gode di grande popolarità negli ambienti militari. Stando a capo dell'Accademia, egli ha avuto occasione di accattivarsi le simpatie dei giovani ufficiali, e di contrarre in tal modo relazioni che attualmente gli potrebbero tornar oltremodo vantaggiose.

Il Gabinetto romeno dimissionario

Bucarest, 31 notte.

Il Gabinetto Jorga ha oggi presentato le sue dimissioni. Alle 5 del pomeriggio ha avuto luogo a Palazzo Reale un Consiglio dei Ministri che è durato due ore, e dopo il quale la notizia delle dimissioni è stata resa pubblica.

Interrogato dai giornalisti Jorga ha dichiarato che il suo Governo non si è sentito di assumere la responsabilità di procedere alla riduzione del 50 per cento degli stipendi agli impiegati dello Stato. Sapendo inoltre di non poter ottenere un prestito estero, il Gabinetto preferisce lasciare il campo ad un altro che, poggiando su più ampie basi, potrà forse tentare di conseguire un prestito.

Il Presidente del Consiglio dimissionario ha soggiunto che con ogni probabilità si avrà ora un Gabinetto di concentrazione Titulescu. Questi è stato già chiamato telefonicamente a Bucarest. Poichè il suo arrivo da Londra è atteso per domani l'altro, si crede che la crisi durerà qualche giorno. Le previsioni sono per un Gabinetto di concentrazione, con la partecipazione dei due grandi partiti: dei nazional-zaranisti di Maniu, e dei liberali capeggiati da Duka. Le dimissioni di Jorga sono giunte prima di quanto non si prevedesse: infatti ancora ieri il Ministro delle Finanze Argetoianu le aveva escluse nel modo più categorico. Indubbiamente, però, in seguito all'inasprirsi della situazione economica, e delle relazioni con la Francia, la posizione del Governo era indebolita al punto che si trattava ormai soltanto di una questione di tempo.

Le rappresentanze straniere

alla celebrazione garibaldina

Roma, 31 notte.

Come è noto, alle cerimonie per la celebrazione del cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi parteciperanno in forma ufficiale le rappresentanze dei Governi stranieri.

Il Brasile ha inviato in Italia una Missione speciale, composta dell'Ambasciatore S. E. José Carlos De Macedo Soares, del Consigliere sig. Paranhos do Rio Branco, dell'Addetto navale capitano di fregata Alvaro Rado de Vasconcellos, dei primi Segretari signori De Calvao Buenos e Jorg Lataur, dell'Addetto militare capitano Edmundo De Macedo Soares e dell'Addetto aeronautico tenente Peixoto.

Il Governo francese sarà rappresentato dall'Ambasciatore Maurizio De Beaumarchais e dal colonnello Alberto Lelong.

Il Governo ungherese da S. E. il Ministro Andrea De Dri e dal colonnello Costantino Schaludier.

Il Governo cubano da S. E. Albert Inchiardo, Ministro presso il Quirinale, e dal primo Segretario dott. Fornaris.

Il Governo greco da S. E. Pietro Metaxas, Ministro presso il Quirinale, e dal primo Segretario signor Alessandro Balletsi.

Il Governo polacco da S. E. il conte Stefano Przezdziecki, Ambasciatore presso il Quirinale, e dal signor De Romer.

Il Governo dell'Uruguay da S. E. il Ministro Ubaldo Rosso Guerra, dal dott. Questas, dal dott. Debattis e dal colonnello Larre Borges.

Il Governo albanese da S. E. Dino Djemli, Ministro presso il Quirinale, e dal primo Segretario dott. Shtylla.

Lido Cajani nuovo Segretario

del Sindacato Giornalisti di Roma

Roma, 31 notte.

Stasera, al Circolo della stampa, ha avuto luogo l'elezione del nuovo Segretario regionale e del Direttorio del Sindacato giornalisti. Il salone del Circolo era gremitissimo. Presiedeva l'on. Amicucci che ha aperto l'assemblea invitando i presenti a raccogliersi un minuto per ricordare il giornalista Arnaldo Mussolini. Dopo una relazione sull'attività del Sindacato, l'on. Amicucci ha illustrato brevemente la figura del nuovo Segretario, il Sansepolcrista Lido Cajani, corrispondente romano del «Popolo d'Italia», e i nuovi membri del Direttorio. I presenti hanno vivamente applaudito i colleghi nominati. Quindi l'assemblea si è sciolta inneggiando al Duce al quale il nuovo Direttorio ha inviato un telegramma di deferente saluto.

S. E. Lessona nell'Oltre Giuba

Mogadiscio, 31 notte.

Continuando la personale visita all'interno della Colonia, S. E. Lessona, accompagnato da S. E. Rava, dopo Cunale, Marca, Brava, Gelib, Alessandra, si è recato a Kisimaio, ovunque accolto da dimostrazioni festose e di devozione, intrattenendosi con i capi indigeni. Egli ha proseguito la visita dell'Oltre Giuba e si è soffermato presso Kolbio, in una zona ricchissima di caccia grossa.

Le accoglienze di Venezia

agli aviatori transoceanici

Venezia, 31 notte.

Alla partenza dei trasvolatori oceanici sono state fatte stasera accoglienze entusiastiche.

Le Fondamenta di San Simeone Piccolo e quelle della stazione erano gremite di cittadini, ansiosi di rendere omaggio a S. E. Balbo e agli altri intrepidi dello spazio che egli accompagnava. Erano intervenute le Autorità cittadine, il Prefetto Bianchetti, il Federale Alverà, il Segretario Federale Suppiey, il generale Opizzi, comandante la Seconda Zona territoriale aerea, il colonnello Monti, ed altri molti Ufficiali dell'Aeronautica e di altre Armi. Quindi i fascisti, le Associazioni giovanili fasciste e molte rappresentanze di Associazioni cittadine. La stazione era addobbata con trofei e bandiere. Alle ore 21,30, giunto il treno da Firenze, ha echeggiato per tutta la stazione un fragoroso applauso. Gli ospiti sono entrati, preceduti da S. E. Balbo, nella saletta reale, (la trasvolatrice americana era rimasta a Firenze) e colà il Ministro dell'Aeronautica ha fatto le presentazioni. Quindi, ospiti e Autorità sono usciti sulle Fondamenta di Santa Lucia, dove la popolazione ha fatto loro una dimostrazione entusiastica che si è ripetuta durante la sfilata del corteo motonautico che si è andato formando lungo il Canal Grande, e sino al bacino di San Marco.

Il corteo motonautico era costituito da 44 gondole. In testa era quella di S. E. Balbo. Al passaggio di questo corteo, da tutte le Fondamenta e dai Ponti e traghetti hanno echeggiato applausi. I balconi dei palazzi erano illuminati a giorno, così pure il Ponte di Rialto. Quando il corteo nautico è sboccato nel bacino di San Marco, si è visto uno spettacolo pittoresco. Dal campanile di San Marco, lungo la Riva degli Schiavoni e alla punta della Dogana, si sono accesi fuochi di bengala che stemperavano luci fantastiche nelle acque del bacino. Fra applausi ininterrotti e mentre le musiche suonavano gli inni della Rivoluzione, gli ospiti sono giunti all'albergo.

I provvedimenti per l'eliminazione dei disavanzi nei bilanci delle provincie

Roma, 31 notte.

Il Consiglio dei Ministri, nella sua recente sessione, ebbe ad approvare, fra l'altro, su proposta del Ministro delle Finanze, sen. Mosconi, uno schema di provvedimento contenente disposizioni per la eliminazione dei disavanzi dei bilanci delle Provincie per l'anno 1932. Il provvedimento rientra in quella politica che il Governo, a mezzo i Ministeri delle Finanze e dell'Interno, persegue attivamente per fare rientrare gli Enti locali nella più assoluta normalità finanziaria, eliminando ogni disquilibrio tra entrate e uscite.

Un premio della lotteria di Dublino

vinto da dieci studenti di Pisa

Livorno, 31 notte.

Questa mattina abbiamo appreso la notizia che il livornese signor Luciano Pisacani, di 19 anni, figlio dell'ing. Eugenio Pisacani, era vincitore di un premio della lotteria di Dublino.

Abbiamo trovato il fortunato giovanotto, che è studente del 5.o anno della R. Scuola di Ingegneria di Pisa, della Scuola stessa, e, fra una lezione e l'altra, abbiamo potuto avere una conversazione con lui.

— E allora ha vinto una bella somma?

— Non so nulla di preciso; ho ricevuto ieri mattina un telegramma da Dublino che mi annunzia l'estrazione del mio biglietto e la assegnazione del cavallo Summer Planet, avvertendomi che entro il 5 del prossimo giugno mi saranno date istruzioni per la riscossione del premio.

— Che ammonta?

— Non so con precisione se saranno 1750 sterline, o più o meno. Del resto bisogna aspettare l'esito della corsa che pone in gioco somme ben più rilevanti. Le dirò che non sono il solo proprietario del biglietto che ho acquistato insieme ad altri nove amici con i quali dovrò dividere l'eventuale vincita. In ogni modo sono contento perchè anche se di mia parte mi spettassero solo dodicimila lire per uno studente comincia ad essere già una bella cifra.

Teatri, concerti e cinematografi

Il violinista Hubermann al Carignano

Al Teatro Carignano ha luogo questa sera alle 21,15 l'annunciato unico concerto del celebre violinista Bronislaw Hubermann, accompagnato al pianoforte dal maestro Sigfried Schutze. Il concerto vivamente atteso dal nostro pubblico, si svolgerà secondo il seguente programma: 1) César Frank: Sonata in la magg.: allegretto ben moderato, allegro, recitativo-fantasia (ben moderato); allegretto poco mosso; 2) Bach: Adagio e fuga dalla sonata in sol min., per violino solo; 3) Tschaikowsky: Concerto per violino in re magg. (op. 35): allegro moderato (moderato assai), canzonetta (andante), allegro vivacissimo; 4) a) Szymanowski: La fontana d'Aréthuse (dai Miti, op. 30): b) Brahms-Joachim: Danze ungheresi; c) Chopin-Hubermann: Waltzer, op. 70 n. 1.

CONCERTO ELLENA. — L'annunciato concerto del violinista Antonio Ellena si svolse ieri sera al Liceo con l'intervento di un pubblico attento e plaudente. Egli suonò con la consueta esperienza tecnica, musicho di Haendu, Sgambati, Mancinelli, Bazzini, Beethoven, Ravi. Alla audizione parteciparono anche, riscuotendo calorosi applausi, la cantatrice signorina Minnie Pajni, con musiche di Ellena, Bailla Pratella, Chaminade, Recli, e la pianista signorina Ida Serra, che si distinse nell'accompagnamento di sonate di Haydn e Beethoven. La parte vocale fu accompagnata dal maestro Mussi.

MUSICA NOSTRA. — Questa sera, sesto concerto. Vi parteciperanno il Gruppo corale femminile, che, diretto dal maestro Ettore Desderi, eseguirà musiche di Banchieri, Bell'Haver, Gualgliati, Gabrieli, Monteverdi; il violinista Aldo Mollineri e la pianista signorina Erminia Mascero, che eseguiranno musiche per violino e piano di Somis e Mario Pilati; la stessa signorina Mascero eseguirà musiche pianistiche di Clementi, Busoni, Pilati Pik Mangiagalli.

AL CIRCOLO DEGLI ARTISTI stasera alle 21, serata di dizione e di musica. Svolgeranno un interessante programma: Carlo Prina, dicitore; Celso Simonetti, pianista e Casimiro Favat-D'Anna, violinista.

ALL'ALFIERI ha dato ieri sera l'ultima delle applauditissime rappresentazioni la «tournée» di «Villafranca» di Forzano. Questa sera infine allo stesso Teatro un breve corso di recite straordinarie la Compagnia di Irma Gramatica e di Luigi Carini. Molta è l'aspettativa del nostro pubblico per questo debutto, giacchè da alcuni anni l'illustre attrice mancava alle nostre scene. Questa sera va in scena «Nozze d'argento» di Paul Géraldy. Domani, a prezzi popolari, «Congedo», la delicata e nuova commedia di Renato Simoni, e fra il primo e il secondo atto Carini dirà «Per Giuseppe Garibaldi» di Arturo Foà. Posdomani, venerdì, unitamente ad un lavoro da stabilirsi, verrà data una novità in un atto di Maugham, «Colui che guadagna il pane». Sabato «Israel» di Bernstein. Domenica ultime due rappresentazioni con «Nozze d'argento» e «Sole d'ottobre» di S. Lopez.

AL VITTORIO, ove la Compagnia di Gianfranco Giachetti continua con notevole successo di pubblico le sue interessanti recite, va in scena questa sera una novità. «Il delitto di Mario Venier» di E. Baldanello, cui farà seguito il delizioso «Morose de la nona» di Giacinto Gallina.

AL BALBO la Compagnia Paternò-Capodaglio ha dato ieri sera l'ultima sua recita della stagione, con «Peg del mio cuore» in spettacolo d'onore di Tina Paternò, la quale fu assai festeggiata e raccolse larga messe di applausi per la sua recitazione spigliata e gurbata.

AL CHIARELLA si è avuta ieri la serata in onore di Lola Braccini che nella rivista sportiva «Tifo» di Pinelli e Bisleri si è fatta applaudire vivissimamente, sia come attrice signorile e briosa, sia come cantante intonata e graziosa. Domani, giovedì, serata in onore di Antonio Gandusio, con una delle sue interpretazioni più spassose e sbrigliate: «Chouette e il suo asso» di Hennequin. Questa sera, sempre con «Tifo», spettacolo di gala in onore dei giocatori della «Juventus», virtuali campioni nazionali di calcio per la stagione 1932-33.

AL ROSSINI, ove continuano applauditi le repliche della «Bôca d'la verità» di Chiappo e Piovano, venerdì, a richiesta, si darà l'ultima definitiva rappresentazione del «Fantidi d'un grand om» di E. Baretti. Sabato sera la Compagnia «Stabile di Torino» ritornerà al Teatro estivo del Parco Michelotti, che ha dovuto lasciare giorni addietro per l'inclemenza del tempo.

«Garibaldi» di Italo Sulliotti

all'Augustus di Genova

Genova, 31 notte.

E' stato rappresentato, questa sera, al teatro «Augustus» il nuovo lavoro di Italo Sulliotti «Garibaldi».

Il lavoro s'inizia in una taverna di Rio de la Plata, nei pressi di Montevideo, ove alcuni profughi italiani, stretti intorno a Garibaldi, attendono, nella primavera del '48, notizie sulla rivoluzione italiana e s'imbarcano poi coll'Eroe delle Due Sicilie sul brigantino «La Speranza», alla volta dell'Italia. Sul brigantino si svolgono le scene del secondo quadro. Il terzo quadro è invece a Ravenna, nella fattoria delle Mandriole, ove Anita si spegne fra le braccia dell'Eroe il quale, sulla salma della donna adorata, rinnova il suo proposito di dare unità e indipendenza all'Italia.

Nel secondo atto la scena si trasporta a Genova nello studio dell'armatore Raffaele Rubattino, e presenta una vivace disputa fra questi e Nino Bixio per la questione dei vapori che dovranno servire all'impresa dei Mille. «Quando una cosa serve, si prende senza domandarla» dice Nino Bixio, e così infatti farà. Il quadro successivo trova Garibaldi a Talamone, ove i vapori sostano per rifornirsi di carbone e di munizioni, e dove Garibaldi detta le ultime istruzioni: i Mille sbarcheranno in Sicilia al grido di: Italia e Vittorio Emanuele. Nel quadro successivo si assiste ai preparativi della battaglia di Calatafimi, ove Garibaldi dice a Nino Bixio la storica frase: «Qui si fa l'Italia o si muore».

Il terzo atto s'inizia nel ridotto del teatro Paganini, a Genova, ove i partiti usitari si sono riuniti per ascoltare la parola di Garibaldi che esige la loro fusione in un'unica associazione emancipatrice. «Tutti debbono fondersi nel Fascio di Roma — profetiche parole! — davanti al quale si inchineranno tutti i prepotenti, quelli di fuori e quelli di dentro».

Si passa poi alla rustica casella di Brescia ove nel '62 Garibaldi preparava la spedizione nel Trentino. Una giovane donna si presenta all'Eroe per indurlo a scongiurare il fratello dall'arruolarsi, e Sarà sempre meglio che vostro fratello porti le mostrine della mia brigata, piuttosto che stare sulle porte del caffè di Milano ad aspettare che l'Italia la facciano gli altri».

E quando Garibaldi viene a sapere che Nullo e Ambiveri sono stati arrestati a Tresconre per ordine del Governo sardo, manda sdegnato al Prefetto di Brescia a chiedergli di essere arrestato con loro.

L'ultimo quadro del lavoro è a Bordeaux, dopo la guerra del '70. L'assemblea nazionale si è riunita colà.

Un deputato ha la cattiva idea di sussurrare una frase infelice: «Perchè tanti onori a Garibaldi nel paese che ha dato i natali a Napoleone?». Garibaldi alza la spalle sorridendo e volgendosi a Canzio: «Parlano di Napoleone ma dimenticano che Napoleone ha succhiato il latte da una madre genovese!».

Al lavoro ha arriso un imponente successo. Erano presenti in teatro l'on. Ezio Garibaldi, il Prefetto Vivoni, il Commissario federale on. Leale, il Podestà sen. Broccardi e una folla immensa. Si sono avute numerose chiamate agli artisti e all'autore a ogni atto e vivissimi applausi. Il lavoro è stato inscenato da una Compagnia appositamente formata, nella quale Marcello Giorda ha sostenuto il ruolo di Garibaldi, assai bene, assecondato da Maria Pia Bonvenuti (Anita), da Armando Migliari e da Armando Rossi. Il lavoro si replica.

Sullo schermo: *Il cannelle nero*, di H. Mac Fadden.

Non è facile impresa quella di raccontare la vicenda del film. Si comincia con la scoperta d'un misterioso delitto: e le indagini seguono le indagini, una pista appena intravveduta deve cedere il passo a un'altra più plausibile, un indizio appena accennato subito viene a mancare, un colpevole appena acciuffato riesce a dimostrare tutto il candore della sua innocenza. Il procedimento è quello dei drammi poliziesci e dei libri gialli: non è detto, però, che «questo film non vi lascerà dormire...». Le didascalie interrompono sovente l'azione; questa, per voler essere talvolta troppo stringata, riesce per apparire arbitraria e gratuita, condotta per ogni rimbalzo d'un gioco eccessivamente geometrico; e quando si dovrebbe avere un'atmosfera di fosco mistero, si sente troppo evidente la raffazzonatura dell'ufficio-soggetti. Fra gli interpreti si stacca Warner Oland, che qui riesce a farsi una grinta di bonzo, difficile e impassibile ispettore di polizia.

G. L.

SPORT

Nuvolari ha iniziato gli allenamenti all'Autodromo di Monza

Milano, 31 notte.

Tazio Nuvolari, il trionfatore delle maggiori prove di velocità della stagione, è stato il primo ad iniziare l'allenamento sull'Autodromo di Monza al volante della nuovissima Alfa Romeo di 2600 cmc., che esordirà domenica prossima nel X Gran Premio d'Italia.

La nuova vettura monoposto è stata osservata con curiosità dalla piccola folla che usa seguire gli allenamenti. Naturalmente Nuvolari nella sua prima prova non ha ritenuto opportuno spingere a fondo, ed anzi ha badato di non offrire ai cronometri indiscreti qualsiasi dato positivo. La nuova Alfa Romeo, che presenta originali soluzioni meccaniche e che è dotata di due compressori, è stata anche ammirata dal trasvolatore Costes, giunto all'autodromo in compagnia della moglie. Terminata la prova — che verrà ripresa e intensificata domani anche dagli altri corridori dell'Alfa Romeo — Nuvolari si è offerto di accompagnare Costes in una ricognizione sulla pista, e così il popolare pilota francese, avvezzo alle velocità aeree, ha potuto anche gustare le ebbrezze della velocità terrena.

Hanno presenziato alle prove l'on. Gianferrari, il comm. Jane, il cav. uff. Florio e il cav. Castagneto. Il «via» alla corsa sarà dato domenica ventura dall'on. avv. marchese Parisio, presidente del R.A.C.I.

Il brillante inizio del Torneo bocciofilo degli «assi»

Come avevamo annunciato, ieri sera ha avuto luogo, nel bocciodromo del Parco Michelotti, la prima serie di partite del torneo notturno bocciofilo degli «assi», organizzato quest'anno dalla *Stampa* in unione alla Commissione tecnica del Dopolavoro. Contrariamente alle edizioni passate, il numero è disputato da sole otto terne, ma esse sono quest'anno formate da autentici campioni.

Gli appassionati e gli ammiratori del bocciofili, hanno immediatamente compreso l'alta importanza della competizione e ieri sera, quando Augusto Turati ha fatto il suo ingresso nel bocciodromo, ricevuto dal cav. Giro, presidente del Dopolavoro Provinciale e dalla C. T. al completo, un pubblico eccezionale assisteva allo svolgersi delle partite.

Il nostro Direttore si è vivamente interessato dei giochi ed ha lasciato il campo soltanto al termine dell'ultima partita.

I quattro incontri disputati sono riusciti tutti altamente interessanti ed equilibrati. Soltanto la partita che si presentava più incerta ha avuto rapido svolgimento in favore della terna meno favorita dal pronostico. Vogliamo alludere all'incontro svoltosi fra la Bocciofila Cervo (Gallina, Mongero, Martina) vincitrice del precedente torneo, e la S. Amatori Armonia (Corno, Valente, Negro) sua irriducibile avversaria. Dopo un inizio incerto, la terna dell'Amatori Armonia prendeva decisamente il comando della gara e riusciva brillantemente a vincere per 18 a 6 e due bocce rimaste.

Molto equilibrate riuscivano le due successive partite giocate: la prima fra Dopolavoro Snia (Haravalle, Chiappino, Molino) e il Dopolavoro Fiat (Bertone, Zangolini, Oliverol e terminata con la vittoria della Snia per 18 a 15 e zero bocce, e la seconda fra Madonna del Pilone (Visconti, Faldella, Gilardi) e la S. B. Corsia Po (Bella, Zeppegno, Scalenghe), vinta dalla Madonna del Pilone per 16 a 14 e zero bocce.

Infine, pure molto conteso, è stato l'incontro fra il Dopolavoro Farina (Assom. Villa, Scotti) ed il Dop. Ferroviario di Torino (Canta, Valpreda, Testera). Questa partita è stata molto interessante. Le due terne si sono trovate alla pari ai dodici punti, ma poi i Ferrovieri, con un ultimo gioco, sono riusciti a raggiungere indisturbati la vittoria, riservandosi una boccia.

Martedì prossimo, alle ore 21, sempre nel Bocciodromo del Parco Michelotti, avrà luogo la seconda serie di partite del Torneo.

Ultime finanziarie

Dividendi e quotazione di titoli

Roma, 31 notte.

Secondo i calcoli fatti dall'Associazione tecnica bancaria italiana, risulta che i dividendi distribuiti nel primo quadrimestre del 1931 e del 1932 delle Società quotate in Borsa ammontano complessivamente, nel primo quadrimestre 1931 a milioni 1182,3 da parte di 123 Società; a milioni 858,5 nel 1932 da parte di 105 Società: risulta quindi una diminuzione di circa il 26 per cento. Se a ciò si aggiunge che i titoli azionari delle stesse Società hanno perduto di valore venale, nello stesso primo quadrimestre, milioni 2708, si ha la conferma che anche il capitale investito in imprese che rappresentano la maggiore ricchezza produttiva della Nazione continua a pagare un largo contributo alla crisi.

La quotazione della sterlina a New York

New York, 31 notte.

La sterlina ha ricordito a 3,8975.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 31 Maggio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	d. 86 1/2	l. —
Lav. Pubbl. It. 7% 1947	d. 68	l. 75
Id. Id. 1937	d. 86 1/2	l. 90
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 89 3/4	l. 90 1/4
Id. Roma Id.	d. 82 1/2	l. 87 1/2
Viat 7 % 1946 (s. w.)	d. 65	l. 70
Sip	d. 80	l. 87 1/2

AZIONI

	30	31
Italian Superpower	0 3/8	0.5/8
American Cân	36	36 1/2
American Rad. Stand. S.	3 1/2	3 3/8
American Tel. Tel.	91 6/8	88
Consolidated Gas	39 3/4	36
Eastmann Kodak C. of N. J.	40 7/8	39 1/4
General Electric	0 3/4	0 5/8
Intern. Harvester Co.	16 1/4	16
Johns

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 31. — L'andamento del mercato di stamane, tra affari come al solito scarsissimi, è stato orientato ancora al ribasso, con particolare accentuazione per tutti i titoli a reddito ristretto. Così Mittel, Meridionali, Banca Italia, Savigliano, Cartiere Ital., hanno visto sensibilmente depresse le proprie quotazioni. Le Cartiere Burgo poi, su vendite più larghe, provenienti anche da altra piazza, a causa di liquidazioni forzate, ed in mancanza di qualsiasi difesa, hanno perso circa una cinquantina di punti. Regressi limitati al solito milioldio quotidiano hanno subito gli Elettrici, Mentecatini e Viscosa. Unico titolo resistente la Fiat.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	72 225	—	72 225
Id. cont.	—	72 10	—	72 10
Consol. 5 %	—	82 50	—	82 50
Id. cont.	—	82 30	82 275	82 275
Torino 6 % c.	—	—	—	487 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	476 —
Ferr. 3 % c.	—	—	—	268 —
B. T. 1933 c.	—	—	—	99 90
Id. 1934 c.	—	—	—	99 30
Id. 1940 c.	—	—	—	97 50
B. Italia c.	—	—	—	1310 —
B. Comm.	—	—	—	1032 —
Credito Ital.	—	—	—	670 50
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	—	—	—	598 —
Mediterranee	50	247 —	—	247 —
Meridionali	—	—	—	470 —
Cirio-Lanino	—	—	—	174 —
N. A. I.	—	—	—	44 —
Mahaudo	—	—	—	64 —
Cosulich	50	15 —	—	12 —
Italgas	150	10 50	10 25	10 50
Rigo	800	49 50	49 —	49 50
E. A. I.	150	69 —	—	69 —
Sip	650	33 25	32 75	33 —
Terni	175	140 50	140 —	140 —
F. C. E.	—	—	—	54 —
Savigliano	25	630 —	—	630 —
Nebiolo	50	84 —	—	84 —
Monzambano	—	—	—	176 —
Tedeschi	50	87 —	—	87 —
Fiat	1250	109 50	109 —	109 —
C. I. R.	—	—	—	130 —
Schiapparelli	100	75 —	—	75 —
Mira Lanza	—	—	—	45 —
Monteponi	—	—	—	160 —
Amiata	50	28 —	—	28 —
Mentecatini	100	60 50	—	60 50
Ollomont	—	—	—	170 —
Acque Pot.	—	—	—	202 —
Terme	—	—	—	28 25
Valli Lanzo	—	—	—	20 —
Viscosa	250	101 50	—	101 —
Bemi	—	—	—	190 —
Cartiera Ital.	25	70 —	—	70 —
Cart. Burgo	550	230 —	132 —	134 —
Fornaci Rinn.	—	—	—	250 —
Pittaluga	75	10 —	—	10 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 90
Svizzera	—	—	—	381 20
Londra	—	—	—	71 85
New York	—	—	—	19 44

MILANO, 31. — La situazione generale dell'odierno mercato si presenta molto irregolare ma con un fondo meno pessimista di quello degli scorsi giorni. La Rendita 3,50% ha trovato compratori a 72,30; il Consolidato 5% da 82,27 a 82,42; Buoni del Tesoro a 99,40; Credito Italiano da 1330 a 1315; Edison da 365 a 369,50; Fiat a 109, 107, 108; Metalli da 101 a 103; Stampati da 370 a 382, 379; Cascami da 236 a 240, 239; Turati da 144 a 146, 145; Bernascoui a 38,50; Beni Stabili a 191, 191,50; Rat. L. L. a 394 e la Eridania da 209 a 214; in recupero i Trasporti, le Lanifici, Rossi, le Pirelli R. e le Snia; depresse le Burgo a 135, 190, e ancora agitate le Italcementi fra 220, 207 e 221 in chiusura. Quasi invariato il mercato dei cambi.

Rend. 3,50% 72,30; Cons. 5% fm. 82,42,5; Banca It. 1315; Banca Comm. 1031; Banco Roma 105; Cred. It. 670; Cred. Maritt. 500; Elettrofin. 6,25; Cons. Mob. 600; Mediterranee 242; Meridionali 471; Ventz Costruz. Ferr. 128; Cosulich 13,50; Rubattino 130; Lin. Triest. 23,50; Ost. Cantoni 1850; Cirene 142; Furier 95,50; V. Ciona 64; V. Serfene 48; V. Ticino 76; Stampati 379; Cantoni Coats 210; Linif. Can. Naz. 109; Ross. Varzi 280; Rotondi 175; Tosi 580; Cotonif. Meridi. 13,25; Un. Manif. 240,50; Gavardo 556; Rossi 1990; Targetti 46; Cascami Seta 239; Bernascoui 38,50; Snia 160,50; Pacchetti 25; Amaldo 18; Ilva 80; Metalli 101; Ansaldo 27; Montecatini 80,50; Dalmine 96,50; Breda 17; Franchi 19,50; Isotta 9; Fiat 108; Miani Silv. 8; Reggiane 19,80; Adriat. Elettr. 101; Brioschi 100; Cieli 118; Dinamo 131; Brescia 130; Valdarno 110,50; Alta Italia 70; Emiliana 180; Tresso Adda 260; Adamello 70; Sesa 27; Edison 365; id. Fusteregna 180; Sip 33,25; Tirso 128; Lig. Toscana 156,50; Visnela 192; Merid. Elettr. 139; Terni 141,50; Ex. Elettr. 18,75; Italcable 61,75; Tecnomasio 27; Distill. It. 71,25; Eridania 214; Ind. Zucch. 622; Raff. L. L. 394; Italgas 10,50; Mira Lanza 44,50; Petroli It. 5; Aedes 118,50; Fond. Rot. 1,10, id. 7% 13; F. Rustici 6; Beni Stab. 191,50; Saturnia 20; Pastif. Baroni 12; Alb. Venezia 14; Italo Am. 16; Pirelli It. 444; Rinascente 3,25; Pirelli e C. 128,50; Brasital 30; Dell'Acqua 65; Vedetta 40; Veneta 3,50% 82,17,5; Cred. Veneto 5% 455; id. 6% 490; Cons. Ver. 4 % 387; id. 5,50% 444,50; Cons. Miglior. 6% 475; Buoni Nov. 1934, 99,35; id. 1940, 97,55; Obbl. 5,50% Banca Lav. 426. — CAMBI: Parigi 76,90; Zurigo 381,30; Londra 71,80; Amsterdam 790; Madrid 160,75; Bruxelles 274; Berlino 463; Praga 58; Bucarest 11,55; New York cheque 19,44.

OBBLIGAZIONI			
Sodim. 3 %	344 —	Terram. 5,50	444 50
— 3,50 %	376 —	M. Paschi 4½	435 —
— 4,75 %	448 —	— 6 %	461 50
F. Ven. 3,50 %	82 17	— 6%	502 75
— Naz. 4,50%	91,05	F. Sardo 6%	479 50
— — 5 %	93 95	Veneta 5%	465 —
Ferr. It. 3%	268 —	— 6%	490 —
Nov. 5% 1934	99 35	Pub. Util. 6%	470 50
— 6 % 1940	97 55	I. Roma 5%	502 75
— 4,75% 932	100 05	— 6 %	458 —
C. Pubbl. 5%	427 —	Cr. Edil. 6 %	389 25
Daz. Sare	97 —	S. Paolo 5%	479 —
P. Aost. 5,50	448 50	Medit. 4 %	395 —
— 7 %	420 —	— 6 %	484 75
— Bulg. 7,50	435 —	Merid. 3 %	856 75
— Germ. 7%	375 —	U. Milano 4%	76 50
— Greco 6%	385 —	Distill. 6 %	494 —
— Int. Ted.	470 —	Edison 6 %	468 —
— Pol. 7%	440 —	Emiliana	440 —
— Rum. 7%	380 —	Adam. 6 %	438 —
— S. Paolo 7	6180 —	Esco 6 %	370 —
— Ungh. 7%	840 —	Ilva 5,50%	936 —
Cmop. 5,50	425 —	Rinascente	375 —
Cassa M. 3,50	421 —	Tosi	412 —
— 4 %	467 —	Stipel	429 —
— 5 %	494 75	Unes 5 %	340 —
— 6 %	508 75		

GENOVA, 31. — Continua la debolezza generale del mercato azionario con lento agretolamento dei prezzi causa la mancanza di assorbimento delle poche vendite che si presentano sul mercato. Oggi la perdita sensibile le Meridionali, Trani, Mittel; la lieve cedenza le Banca It., Viscosa, Terni, Distillerie; in discreta ripresa le Eridania; sostenuti gli altri saccariferi. Fermi i titoli di Stato, Buoni lavoristi.

Rend. 3,50% fm. 72,36; Cons. 5% fm. 82,50. cont. 82,15; Venezia 3,50% 82,25; Banca It. 1310; Banca Comm. 1031; Banco Roma 105; Cred. It. 670; Cred. Maritt. 500; Elettrofin. 6,25; Cons. Mob. 600; Mediterranee 242; Meridionali 471; Veneta Costruz. Ferr. 128; Cosulich 13,50; Rubattino 130; Lin. Triest. 23,50; Ost. Cantoni 1850; Cirene 142; Furier 95,50; V. Ciona 64; V. Serfene 48; V. Ticino 76; Stampati 379; Cantoni Coats 210; Linif. Can. Naz. 109; Ross. Varzi 280; Rotondi 175; Tosi 580; Cotonif. Meridi. 13,25; Un. Manif. 240,50; Gavardo 556; Rossi 1990; Targetti 46; Cascami Seta 239; Bernasconi 38,50; Snia 160,50; Pacchetti 25; Amaldo 18; Ilva 80; Metalli 101; Ansaldo 27; Montecatini 80,50; Dalmine 96,50; Breda 17; Franchi 19,50; Isotta 9; Fiat 108; Miani Silv. 8; Reggiane 19,80; Adriat. Elettr. 101; Brioschi 100; Cieli 118; Dinamo 131; Brescia 130; Valdarno 110,50; Alta Italia 70; Emiliana 180; Tresso Adda 260; Adamello 70; Sesa 27; Edison 365; id. Fusteregna 180; Sip 33,25; Tirso 128; Lig. Toscana 156,50; Visnela 192; Merid. Elettr. 139; Terni 141,50; Ex. Elettr. 18,75; Italcable 61,75; Tecnomasio 27; Distill. It. 71,25; Eridania 214; Ind. Zucch. 622; Raff. L. L. 394; Italgas 10,50; Mira Lanza 44,50; Petroli It. 5; Aedes 118,50; Fond. Rot. 1,10, id. 7% 13; F. Rustici 6; Beni Stab. 191,00; Saturnia 20; Pastif. Baroni 12; Alb. Venezia 14; Italo Am. 16; Pirelli It. 444; Rinascente 3,25; Pirelli e C. 128,50; Brasital 30; Dell'Acqua 65; Vedetta 40; Veneta 3,50% 82,17,5; Cred. Veneto 5% 455; id. 6% 490; Cons. Ver. 4 % 387; id. 5,50% 444,50; Cons. Miglior. 6% 475; Buoni Nov. 1934, 99,35; id. 1940, 97,55; Obbl. 5,50% Banca Lav. 426. — CAMBI: Parigi 76,90; Zurigo 381,30; Londra 71,80; Amsterdam 790; Madrid 160,75; Bruxelles 274; Berlino 463; Praga 58; Bucarest 11,55; New York cheque 19,44.

ROMA, 31. — Rend. 3,50% cont. 72,30, fm. 72,40; Cons. 5% cont. 82,17, fm. 82,40; Veneto 3,50% 82,35; Cons. Miglior. 6% 475; Banca It. 1310; Cred. Fond. 439; Banca Comm. 1030; Cred. Ital. 671; Banco Roma 105,50; Meridionali 473; Tram 130; Rubattino 132; Snia 102; Metall. It. 100; Ilva 80; Montecatini 80,50; Ansaldo 30; Fiat 108; Terni 140; Elettr. Gas Roma 692; Assic. 72,50; Rom. Tocch. 86,50; F. Rustici 6,50; Immobiliare 450; Beni Stab. 193; Impr. Fond. 89; Risanamento 705; Acqua Marcia 484; Obbl. 5,50% Banca Lav. 426,50; Beni Nov. 1934, 99,30; id 1940, 97,55. — CAMBI: Parigi 76,90; Londra 71,80; Zurigo 381,20; New York 19,44.

TRIESTE, 31. — Rend. 3,50% fm. 72,30; Cons. 5% fm 82,40; Veneto 3,50% 82,30; Adria 23; Cosulich 14,50; Lib. Triest. 25; Lloyd 50; Assic. Generali 2220; Tecni Nov. 1934, 99,40; id. 1940, 97,60. — CAMBI: Parigi 76,90; Londra 71,80; New York 19,44; Zurigo 381,20.

Roma, 31. — Media Consolidati e Cambi. — Rend. 3,50 % netto 1906, 72,125; 3,50 % netto 1902, 68,50; 5 % lordo 44,675; Consolidato 5 % (Littorio ed am. precedenti) 82,15 Obblig. Venezie 3,50 % 82,30; B. T. N. 5 % 1934, 99,300; 1940, 97,55. — Cambi: Parigi 76,90; Zurigo 381,20; Londra 71,80; Amsterdam 793,5; Madrid 160,87; Bruxelles 274; Berlino 463; Praga 57,95; Bucarest 11,56; Buenos Aires carta 4,58; New York 19,44; Montreal 17,16; Oslo 365; Stoccolma 375; Varsavia 215; Copenaghen 398; Ora 378,10.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 31. — **Borsa merci.** - Frumento Raco Torino: apert. agosto 96,75; ottobre 99; chius. agosto 96,70; ottobre 99. R. Alessandria: apert. luglio 96,50; agosto 96,25; ottobre 99,50; chiusura: luglio 96,85; agosto 96,10; ottobre 99 — Base (Cavallermaggiore: apertura: agosto 97,25; ottobre 100; chiusura: agosto 97,25; ottobre 99,50.

Milano, 31. — **Borsa merci.** Frumento: luglio 96,30; ottobre 98,25. — Granoturco [illegible].

Casale Mont., 31. — Grano al Q.le da L. 120 a 124; meliga da 72 a 76; segale da 84 a 86; riso da 140 a 225; fagioli da 115 a 130; fave da 85 a 90; cruscа da 50 a 55; cruschello da 52 a 60.

Chieri, 31. — Grano al Q.le da L. 124 a 125; meliga da 78 a 80; segale da 86 a 90; riso da 135 a 210; fagioli da 195 a 300; fave da 95 a 98; ceci da 198 a 200; crusca da 58 a 60, cruschello da 78 a 80; orzo da 100 a 105; miglio da 90 a 95.

Ferrara, 31. — Frumento ferrarese fino da L. 122 a 125 al q.; id. buono mercantile da 119 a 121; id. mercantile da 117 a 118 al q.

Savigliano, 31. — Grano al Q.le da L. 123 a 125; meliga da 75 a 75; segale da 85 a 90; fagioli da 115 a 130; fave da 75 a 80; crusca da 50 a 53; cruschello da 45 a 51.

Stradella, 31. — Grano al Q.le da L. 117 a 122; meliga da 68 a 70; segale da 80 a 83; fagioli da 115 a 125; fave da 80 a 90; crusca da 40 a 47; cruschello da 42 a 44.

Vercelli, 31. — Risoni: Maratelli (massimo L. 80; media moderata L. 75,448 al Q.le); originario 76-71,199; originario andante 61-56,745). Risi sgusciati: originario da 126 a 129; riso Maratelli da 155 a 160; mezzagrano (escluso corpetto) da 75 a 80; risina da 65 a 75; fagioli di Saluggia da 120 a 145; pula di riso 24 % 24; crusca di frumento da 50 a 52; cruschello da 46 a 48.

Voghera, 31. — Grano al Q.le da L. 123 a 123; meliga da 76 a 77; segale da 93 a 95; fagioli da 65 a 67; fave da 65 a 67; crusca da 44 a 48; cruschello da 42 a 44.

BESTIAME

Casale Mont., 31. — **Bestiame da lavoro:** buoi al Mg. da L. 20 a 25; vacche da 800 a 1000 per capo; vitelloni al Mg. da 20 a 26; manzi da 23 a 26; giovenche da 12 a 15. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 8 a 10; buoi da 20 a 25; vacche da 8 a 14; vitelli e manzi da 18 a 35; assnati da 30 a 35; cavalli da 1.350 a 1.465 al Q.le; muli da 110 a 125; somari da 110 a 115; maiali da 33 a 35 al Mg.; lattonceli da 18 a 25 per capo; agnelli e capretti da 30 a 32,50 al Mg.; maiali magromi da 30 a 37; scrofane da 16 a 18.

Chieri, 31. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 23 a 24; vacche da 18 a 19. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 18 a 20; buoi da 21 a 23; vacche da 16 a 18; vitelli e manzi di 2a qualità da 20 a 30; 3.a qualità da 25,50 a 28,50; assnati da 39 a 40; maiali da 29 a 33; lattoncoli da 70 a 80; agnelli e capretti da 3,40 a 5,20 al kg.

Ferrara, 31. — Buoi da lavoro da L. 265 a 270 al q.; vacche da lavoro da 185 a 270; buoi da macello 1.a qual. da 250 a 265; id. 2.a qual. da 180 a 215; vacche da macello 1.a qual. da 230 a 255; id. 2.a q. da 160 a 200; vitelli da Kg. 80 a 120 da 290 a 330; id. da Kg. 60 a 70 da 200 a 240 maiali da 300 a 340; agnelli da 225 a 230; becco da 100 a 130.

Savigliano, 31. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 16 a 20; vacche da 12 a 17. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 24 a 27; buoi da 18 a 23; vacche da 14 a 18; vitelli e manzi da 28 a 33; annati da 29 a 34; maiali da 26 a 31; lattoncoli da 60 a 70; agnelli e capretti da 40 a 45.

Stradella, 31. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 240 a 280; vacche da 200 a 230; manzi da 210 a 240. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 200 a 240; buoi da 180 a 270; vacche da 140 a 180; vitelli da 350 a 400; annati da 400 a 450; cavalli da 115 a 125; muli da 105 a 110; somari da 90 a 95; maiali da 320 a 340; lattoncoli da 80 a 90 per capo; agnelli e capretti da 800 a 850 al Q.le.

Voghera, 31. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 200 a 250; vacche da 200 a 230. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 300 a 310; buoi da 220 a 280; vacche da 300 a 320; vitelli e manzi da 380 a 400; annati da 180 a 280; cavalli da 130 a 140; muli da 130 a 140; somari da 120 a 130; maiali da 350 a 360.

FORAGGI

Casale Mont., 31. — Fieno maggengo al Q.le da L. 35 a 45; agostano da 40 a 46; terzuolo da 38 a 38; paglia sciolta di frumento da 8 a 10; pressata da 10 a 12; avena da 52 a 56; fieno di erba medica da 40 a 45.

Chieri, 31. — Fieno maggengo al Mg. da L. 5,10 a 6,60; agostano da 4,80 a 4,90; terzuolo da 3,80 a 4; paglia sciolta di frumento da 0,60 a 0,90; pressata da 1,10 a 1,30.

Savigliano, 31. — Fieno maggengo al Q.le da L. 54 a 60; [illegible] da 46 a 51; terzuolo da 39 a 41; paglia sciolta di frumento da 11 a 13; pressata da 15 a 16; avena da 65 a 70.

Vercelli, 31. — Fieno maggengo sul prato al Q.le da L. 26 a 32; paglia di frumento a segole pressata da 9 a 10.

VINI

Milano, 31. — **Borsa merci.** Vini: Tipo B: luglio: apertura 71; chiusura 70. Tipo D: luglio: apertura 76,50; chiusura 77,50.

Casale Mont., 31. — Barbera all'Hl. da L. 155 a 165; comune da pasto da 135 a 145; barbera fino da 165 a 190; vino cortese e moscato da 195 a 230; tartaro da 90 a 100; aceto rosso e bianco da 60 a 80.

Chieri, 31. — Freisa alla brenta da L. 45 a 60; comune da pasto da 45 a 55; freisa finissima da bottiglia da 65 a 80.

Savigliano, 31. — Barbera all'Hl. da L. 180 a 210; comune da pasto da 90 a 100; dolcetto da 160 a 170.

Voghera, 31. — Barbera all'Hl. da L. 110 a 150; comune da pasto da 70 a 110; vino comune di 2.a qualità da 50 a 70.

SETE

MILANO, 31. — **Borsa Merci.** - Bozzoli: chiusura: luglio 10,45; agosto 10,65, settembre 10,60; ottobre 10,65; novembre 10,75. — Seta greggia: chiusura: luglio 49,75; agosto 52,50; settembre 53; ottobre 53,75; novembre 57.

Società Torinese, 31. — Operazioni di stagionatura: Greggia colli 2, Kg. 189,91; Lana 3, Kg. 2875,40; Totale 5, Kg. 3075,31 — Operazioni di assaggio: Greggie 8; Lavorate 3; Varie 2.

Il mercato notturno delle fragole a Tortona

Tortona, 31 notte.

Il Podestà gr. uff. dott. A. Boragno, onde favorire ed agevolare l'acquisto da parte dei grossisti delle rinomate «fragole tortonesi» in modo che pervengano ai luoghi di consumo in perfetto stato di freschezza e di conservazione, informa che col 1.o giugno viene aperto il «Mercato notturno della fragola» sulla piazza delle Erbe, nelle adiacenze della stazione delle Ferrovie dello Stato, la cui rete ferroviaria permette l'immediato inoltro della merce coi mezzi più celeri per il Piemonte, Liguria e Lombardia.

Le fragole — la cui produzione varia dal 50 agli 80 quintali al giorno — verranno trasportate sul mercato e vendute in speciali cestini approvati dall'Amministrazione comunale, e da vedersi al prezzo della merce, o della capacità di Kg. 1, 2 e 4. L'orario del mercato notturno sarà dalle 20 alle 23.

FALLIMENTI

TORINO: Sturo Carolina, drogheria, via Bologna, 91; decreto 30 maggio, piccolo fallimento Pretura locale; comm. giud. avv. Barbaglia Adolfo; attivo L. 2800; passivo L. 10.507,65. — **Rocati Teresa** ved. **Chiappino,** lavanderia e stireria, piazza Bodoni, 1; decreto 30 maggio, piccolo fallimento, Pretura locale; comm. giud. dott. Tesco Cesare; attivo L. 1000; passivo L. 14.110,45. — **Pederzani Aldo,** manutenzioni edili, via Arquato, 25; decreto 30 maggio, piccolo fallimento, Pretura locale; comm. giud. dott. Carnevale Giuseppe; attivo Lire 5000, passivo L. 14.936,80. — **Acquadro Oreste, Oltino Vittoria,** coniugi, officina costruzioni in ferro, via Massena, 21; decreto 30 maggio, piccolo fallimento, Pretura locale; comm. giud. rag. Lisdero Alfredo; attivo L. 5643; passivo L. 18.585,90. — **Caglia Francesco, Vianzone Secondo,** fabbrica pianoforti, corso Casale, 295 bis; con sentenza 30 maggio revocato il fallimento ed ammessi alla procedura di piccolo fallimento, Pretura locale; comm. giud. avv. Gorard Alfredo.

ASTI: Vincenzo Piazzo di Stefano, trebbiatore, Gallareto di Piovà (P. F.), comm. giud. dott. Mario Poncini. — **NOVARA:** Giovanni Coppa e Amedeo Sibilla, impresa costruzioni edili, Castelletto Ticino, cur. rag. Gambaro; [illegible]

L'economia italiana

E' uscito il fascicolo di aprile di «L'Economia Italiana», che esprime il pensiero delle Confederazioni dei Sindacati Fascisti e degli Istituti assistenziali dei lavoratori, nonchè dell'Ente della Cooperazione nel campo economico e sociale. Con «Il Mèmite dell'Italia Fascista» si inizia la pubblicazione di interessanti articoli. Vivo di attualità è l'articolo dell'on. Bruno Biagi sul «Convegno di Studi Corporativi ed i Lavoratori»; polemico quello di Massimo Fovel sul «Salario Corporativo Puro»; e critico quello dell'on. Sergio Panunzio «Smania Teorizzatrice».

Fanno seguito: L'Esportazione Italiana nel 1931 di Francesco Berna; Il Sindacalismo e la Scienza del Diritto Corporativo di Franco Guidotti; Infortuni sul Lavoro da Refrigerazione di Salvatore Dies; Politica salariale e Teoria economica di Alberto Ghisalanzoni; Il Tramonto del liberalismo inglese e le sue ripercussioni Economiche di Eugenio Cacace; Il Commercio dell'Italia con gli Stati Uniti di Gennaro Pistolese; Verso la riforma della legislazione sulle Cooperative di Rosario Gottilaro.

Fanno seguito le consuete rubriche: Gli avvenimenti e le Idee; la Vita Economica Italiana; La Vita Economica all'Estero; La Politica dei Salari e dei prezzi; Il Commercio Estero; I Mercati del Lavoro; La Previdenza e Assistenza Sociale; e la Rassegna dei libri.

Campagna bacologica

Voghera, 31, notte.

La campagna bacologica si presenta ottima e l'allevamento in tutta la zona è curato intensamente. Le locali Cattedre Ambulanti ha provveduto di questi giorni ad impiantare alcune località provvedendo altresì a svolgere delle conferenze pratiche intese a sviluppare maggiormente la produzione al fine di ottenere prodotti tipici di zona.

Albi degli esportatori di prodotti agricoli

Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa comunica che è in corso di pubblicazione il Regolamento alla Legge 31 dicembre 1931, n. 1900, concernente la istituzione degli Albi di esportatori di prodotti orto-frutticoli e agrumari, di essenze agrumarie e di fiori, le cui norme sono applicabili all'esportazione dei seguenti prodotti: agrumi, frutta fresca, frutta secca ed essiccata, ortaglie, funghi freschi, essiccati e conservati, tartufi, prodotti orto-frutticoli conservati ed estratti da tali prodotti, essenze di agrumi ed altri derivati agrumari; piante aromatiche, officinali e loro derivati: fiori, foglie e piante ornamentali

Gli interessati possono prendere visione delle modalità a seguirsi e dei documenti a presentarsi al Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa per ottenere l'iscrizione nell'Albo predetto che sarà formato dal Consiglio stesso a termini della Legge succitata.

Si tenga presente che per poter effettuare l'esportazione dei prodotti sovraelencati è indispensabile che l'esportatore sia inscritto all'Albo predetto, il cui numero di iscrizione deve figurare nella lettera di vettura per le spedizioni effettuate con mezzo ferroviario o nella dichiarazione doganale per le spedizioni effettuate con mezzi diversi.

Le disposizioni della Legge e del regolamento in considerazione saranno applicabili dal 1.o luglio p. v.

GRANDIOSA ESPOSIZIONE oltre CENTO CAMERE
LAVORAZIONE PROPRIA E STAGIONATURA GARANTITE
MOBILI
MATRIMONIALI - SALE MODERNE ED IMITAZIONE ANTICO - SALOTTI, ECC. - CORSO VITTORIO AMED. VIA PRINCIPE AFFIGGIO ALLA BIRRERIA BORGHINIERI - TEL. 75-334 - TRAM 9 - FACILITAZIONI PAGAMENTO. — ANSELMO MOLLARINI.

THE DELLE ALPI "ABELLO"
PURGANTE GRADEVOLE
BENEFICO CONTRO OGNI FORMA DI STITICHEZZA
NON ABITUA E NON IRRITA L'INTESTINO
L. 4,30 la scatola

THE SOLVENTE «ABELLO» jodico-vegetale, contro l'obesità L. 5,70 la scatola
THE CAMOMILLA «ABELLO» sostituisce il caffè dopo i pasti L. 3,95 la scatola
CURA SALSAPARIGLIA «ABELLO» depurativo del sangue L. 5,70 la scatola
LIQUORE ANTISCIATICO DELLE CAPPUCCINE efficace per combattere e guarire la Nevralgia Ischiatica (Sciatica) L. 15,20 il Nazaro

LE CURE VEGETALI «ABELLO» SONO VENDUTE ESCLUSIVAMENTE PRESSO LE PRINCIPALI FARMACIE

Per opuscoli illustrativi delle varie Cure Abello, inviare richiesta con cartolina alla
Antica Erboristeria "ABELLO"
Direzione Laboratorio Farmaceutico — Torino (108)

MOBILI per NEGOZI e BAR
Attrezzo sottomesso per lancio brevetto metallizzazione del legno
Mobilificio STEFFENINO - Via Pinelli 3 - Torino

PUBBLICITA' ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE — £. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

A Torino, Corso Peschiera, 251, gia Ansaldo, liquidansi 1000 macchine, utensili, modelle, assortite; prezzi eccezionali.

FRESSA eccentrica pressione 200 tonnellate, aquilterei, Metallurgica Emilio Bugnone, Rivoli. 17421

TRASFORMATORE 300 Kw circa 15.000-220 con neutro, 42 periodi compero, occasione garantita. Lenci, Trieste, Corsonco 33.

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE — £. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CONSEGNASI a mutuo ipotecario 75.000. Rivolgersi rag. Gilardi, San Tomaso, 20.

IMPRESA pubblica associerebbesi contabile. Scrivere cassetta 44 S, UPI, Genova.

PROFESSIONISTI — £. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), libari Professionisti, vantaggiosamente offrirsono le loro prestazioni.

OFFERTE D'IMPIEGO — £. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CERCO mannequin bellissima. Vicardi, Corso Alberto, 49. 17453

FORTENAIO con famiglia cercasi da stabilimento. Indicare referenze inoccepibili, età, impieghi precedenti. Scrivere cassetta 148 D, UPI, Torino. 39913

DOMANDE D'IMPIEGO — £. 0,70 per parola - Minimo, £. 7

CAPOTECNICO meccanico, giovane, eventualmente portando lavoro, offresi. Scrivere cassetta 183 D, UPI, Torino. 40036

CONTABILE provetta, pratichissima lavori ufficio, offresi. Scrivere cassetta 53 C, UPI, Torino. 17418

DOTTORESSA chimica, pratica laboratorio, conseguerebbesi presso Stabilimento industriale o laboratorio chimico Torino. Referenze. Scrivere Sofia, via Moncalvi, 21. 39985

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO) — £. 0,50 per parola - Minimo, £. 5

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI — £. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

OCCASIONI di facile rinhiamo di Commestibili debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE — £. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

AL MARE. Fanciulli, Signorine, Famiglie. Chiedere condizioni dottor Degiovanni, Pinalmarina. 66045

COURMAYEUR. Ville, appartamenti, alloggi da affittare a condizioni molto favorevoli. Tassa soggiorno ridotta venti per cento. Rivolgersi Azienda di Cura.

ANNUNZI VARI — £. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

A. A. Recandovi alla Gamma, Viotti due, venderete splendidamente orefiserie, 4-15 grammo, gioielleria (anche impegnate).

A. Elegante solida camera letto 3 coperte noce. Maxini, 27. 17449

ALDO liquida lana da materasso a lire tre, cinque, sette, dieci al chilo; materassi lana, crine, brande. Prezzi imbattibili. Piazza Vittorio, undici.

Tutte le smissioni sono nate da presentazioni ssi non fu attribuita importanza alcuna

AVVISO ECONOMICO PROCURA RAPPORTI SERI E PROFICUI

AMMORSIGLIAMENTI completi liquida Mondiale, Giuseppe Varzi 25 bis. Prezzi bassissimi; camere letto 690, pranzo 650, armadi 310, guardarobe, tavole allungabili, sofà, letti centroventicinque, buffet 140, comò 140, reti, comodini 35, sedie 7,50, Camere letto, pranzo, ricche, comuni, scrivanie, literie, portalibri, salotti assortiti, lane materasse. Prezzi bassissimi. Visitateci.

DIVANI poltrone Caldano, primaria fabbrica, grandioso assortimento. Via Cavour, 12. 17442

FALEGNAMI! La migliore fabbrica d'intelaii di Delmastro, trasferita Belfiore, 20.

LAMPADARI! A.L.E.A. Fabbrica, unico negozio. Corso Orbassano, 24. Telefono 48.554.

LAMPADARI! Grandioso assortimento. Prezzi ridottissimi, Fabbrica, corso Siccardi 15 B. Visitateci. 39987

PER giardini, cortili, Poltroncine, sedie, ombrelloni. Perina, corso Vittorio 86 (Monumentale). 1047

POLTRONE divani pelle convenienti. Private. Manifattura Rotalini, piazza Statuto, credici. 17374

SCAMPOLI, tagli abiti uomo splendidi, prezzi imbattibili; visitare, Garibaldi, 31, cortile. 66726

STUDIO stile, massiccio, piena occasione, vende occasionalissima. Carmina, 36.

TAPPEZZERIA in carta moderna e di stile economizzerete molto acquistandole direttamente alla Fabbrica di Via Madama Cristina, 105. 39983

VENDESI per trasferimento tutto mobilio nuovo. Corso S. Paolo, 3, Consolato, dalle 14 alle 17. 40033

OGGETTI SMARRITI — £. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

ANNUNZI MATRIMONIALI — £. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE — £. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTASI (o vendesi) stagione estiva villa signorile con giardino ed orto. Rivolgersi Geometra Ursenotti Giuseppe, Rivarolo Canavese. 17148

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM, VUOTI E MOBILIATI — £. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTANSI alloggi tre quattro cinque camere moderni, garages. Borgone, nova.

AFFITTANSI bellissime due tre camere con [illegible], comodità. Via Cignaroli, 8.

AFFITTANSI luglio due camere, cucina entrata, bagno, acqua calda, termosifone. Via Cournour, 4. 66783

A. Via Garibaldi due, disponibili subito, grandiosi locali, metri quadrati duecentoventicinque, piano primo. Rivolgersi portinaia. 17442

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT — £. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

FURGONCINO 5cv bollato 3300; Berlina 6/8 limousine, serie 509 perfetta condizione 6700. Rivolgersi via Saccarelli 35.

MEDICO

Sanatorio rinomata primaria Stazione alta montagna Svizzera